XXIV Seminario internazionale e Premio di Architettura e Cultura urbana



Progetti di rinnovamento urbano

ARCHITECTURE and CITY Urban renewal projects

Recupero e riuso del patrimonio edilizio Riconversione delle aree dismesse Spazi pubblici e mobilità

Camerino 31 luglio - 4 agosto 2014

La mostra

Comune di Camerino

Consiglio Nazionale degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori

Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Macerata

UNICAM Università di Camerino

Archeoclub d'Italia Quaderni di Architettura&Città Di Baio editore

Patrocinio

ANIAI INARCH INU UIA sezione Italia

XXIV Seminario internazionale e Premio di Architettura e Cultura urbana



Progetti di rinnovamento urbano

ARCHITECTURE and CITY Urban renewal projects

Recupero e riuso del patrimonio edilizio Riconversione delle aree dismesse Spazi pubblici e mobilità

Camerino 31 luglio - 4 agosto 2014

La mostra

Comune di Camerino

Consiglio Nazionale degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori

Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Macerata

UNICAM Università di Camerino

Archeoclub d'Italia Quaderni di Architettura&Città Di Baio editore

Patrocinio

ANIAI INARCH INU UIA sezione Italia

ARCHITETTURAeCITTÀ

Progetti di rinnovamento urbano

ARCHITECTUREANDCITY
Urban renewal projects

Recupero e riuso del patrimonio edilizio Recovery and reuse of the architectural heritage

> Riconversione delle aree dismesse Reconversion of brownfields

> > Spazi pubblici e mobilità Public spaces and mobility

Camerino 31 luglio - 4 agosto 2014

La mostra

Quaderni di Architettura&Città Argomenti di Architettura

Direttore editoriale Giovanni Marucci

Seminario di Architettura e Cultura Urbana c/o Punto Informativo UNICAM - Palazzo ducale - piazza Cavour 19C - 62032 CAMERINO email: giovanni.marucci@unicam.it www.unicam.i/culturaurbana

Di Baio editore via Settembrini 11 20124 Milano - tel. +39 02 674951 ISBN 9788874992966



UNICAM Nucleo ideazione e realizzazione grafica, luglio 2014

Le schede sono state riprodotte così come pervenute; gli autori sono responsabili di quanto in esse contenuto. Diffusione gratuita ai partecipanti al XXIV Seminario Internazionale e Premio di Architettura e Cultura Urbana. Camerino, 31 luglio - 4 agosto 2014

Sommario

Progetti e Ricerche

- 8 Luisa Agosto, Diego Battaglia, Dina Ejlali, Giulia Perugi Infrastrutture e riqualificazione urbana, paesaggistica e ambientale
- Maria Edvige Angelini, Marta Zannotti
 Re-impiego creativo e riuso. Ricombinazione di materiali, edifici e spazi abbandonati
 per l'inserimento di lavori creativi, nel processo di rivitalizzazione di tessuti residenziali nella città di Detroit
- 12 Christian Assogna
 AGRI-HOUSING: un nuovo eco-quartiere a Magliano de' Marsi
- 14 Martino Baldassarri, Giorgio Fabrizi, Francesca Marcozzi Restauro ex Convento delle Convittrici
- Giacinto Barbera, Giuseppe Di Benedetto

 Da spazio di risulta a piazza-luogo di sosta. Riqualificazione dell'ex chiesa di S. Maria del Carmelo a Lascari
- Patrizia Bazzarelli
 Riattivazione dell'ex Collegio dei Gesuiti ad Amantea e alloggi per studenti
- 20 Lorenzo Donato Benedetto, Fiorella Frisullo, Margherita Anna Papagni, Lorenzo Papangelo, Simona Petti, Mario Poggiani Borghi vivi: borghi rurali dell'Alta Murgia
- Davide Bertugno, Alex Dechiara, Umberto Gentile, Guglielmo Giagnotti, Daniele Ragno, Marina Maddalena Tangari Bari Porte Urbane II
- Claudia Bisceglia, Claudia Calitro, Pietro Colonna, Agata D'Ercole, Mariantonietta Pepe, Annamaria Santarcangelo Craco, progetto di restauro del borgo medievale
- 26 Marialuigia Bisurgi Le due testate della cortina del Porto di Messina di G. Samonà
- 28 Fabrizio Brandimarte, Stefano Marinelli Sport, Architettura e Città. Progetto di attrezzature sportive e residenze speciali a Chieti Scalo
- 30 Alessandro Bruccoleri Lettura e progetto - San Polo dei Cavalieri
- Francesco Caccia
 Una porta urbana per Cutro: la Piazza e la Chiesa di San Giuliano Ospitaliere
- 34 Elisa Caporaletti, Giulia Fermani La città sotto sopra. Le vie dell'acqua di Ancona tra progetto e storia

~ ~	<u></u>	C I
36	(¬IOV/anni	Carhonara

Cerniera fra le lame: recupero urbano nel territorio di Polignano a Mare (BA)

38 Silvana Carbone, Francesca Delunas WALKINPROGRESS

40 Arturo Carleo

La rappresentazione del Lungomare Occidentale di Napoli

42 Paola Casoni

Restauro del nucleo fortificato di Castelsant'Angelo sul Nera: il progetto di un parco tra storia e natura

44 Michela Ceccarelli, Mattia Ulpiani

Un nuovo parco agricolo - Tra progetto urbano e progetto rurale

46 Pina Ciotoli

Lettura e progetto di San Vito Romano

48 Luigi Corniello

La geometria dell'architettura ideale

50 Giuseppe D'Angelo

Il sistema città

52 Margherita D'Aprile

Progetti di rinnovamento urbano. Città di Corato

54 Federico Di Cosmo

Lakescape. Il progetto come forma della variabilità. Nuovo polo lacuale

56 Ilenia Di Gennaro

Progetti di rinnovamento urbano. Progetto di un centro parrocchiale

58 Federico di Lallo e Antonella de Candia

Rigenerazione urbana e riciclo del patrimonio industriale del Can Ricat: lo spazio pubblico e una nuova dimensione residenziale

60 Dora Di Lello

Trasformazioi urbane a Venafro: il caso di Palazzo De Lellis-Vitale

62 Valentina Fanesi

Restauro paesaggistico e riqualificazione del complesso delle Fonti a Ripatransone (AP)

64 Marco Fedeli

Rilievo e restauro della chiesa di Sant'Erasmo e del castello Theodoli a Ciciliano (RM)

66	Andrea Fonnesu
	Riuso di tratti urbani della Salerno-Reggio Calabria

- 68 Luca Grandi, Barbara Padovani, Federica Poini Un nuovo equilibrio per l'ex Monastero del Corpus Domini di Ferrara
- 70 Omar Hadi Recycling per la terza età: Partanna, ex chiesa del Purgatorio
- 72 Pasquale Iacovone, Simone Parmeggiani Rigenerazione urbana e progettazione socio-territoriale
- Roberta leva, Rossana Natale, Cristina Piccione, Giulia Pulimeno, Denisio Ranieri, Elena Savino Progetto di un campus universitario
- 76 Giulio Lamacchia, Erica Mastandrea, Mariagrazia Mele Locorotondo, costruzione di luoghi pubblici
- 78 Tomaso Lanteri Minet Ampliamento cimitero della Misericordia di Campi Bisenzio (FI)
- 80 Claudia Lattanzi
 Il restauro di una lacuna urbana. Il CCR Community Center Regola
- 82 Andrea Manca, Chiara Salaris Re_fill Lifescapes
- Chiara Marchionni

 La sostenibilità nella riqualificazione dei centri storici minori. Il caso del cratere sismico abruzzese
- 86 Elisa Marinelli, Claudia Marinucci, Eleonora Martino Riuso dell'ex Conceria Abruzzese Pellami. Progetto di un parco eco industriale, Chieti Scalo
- 88 Simona Mazzilli, Angelo Memeo, Roberta Mennea Vuoti urbani: abitare il margine naturale
- 90 Gabriella Mazzone S. Maria di Paganica all'Aquila: ricostruzione come restauro
- 92 Marcella Moavero
 Un luogo rinnovato, tra tessuto urbano e paesaggio. Lavori di manutenzione straordinaria
 sulle aree concesse in comodato d'uso dall'Azienda Regionale Foreste Demaniale
- 94 Fabio Murgolo, Giulia Spadafina, Lorenzo Vitale *Progetto di ricerca per Stornara*

96 Nicoletta Palladino

Bovalino superiore: una piazza tra le mura del castello

98 Chiara Paolucci

Tuned Scape: nuovi scenari per i suoni naturali, dell'uomo, storici del Gran S. Bernardo

100 Mariangela Parisi

Cuma, museo diffuso sul fronte romano

102 Giulia Perini

Metodi per il progetto di espansione e riuso delle stalle Marchionali a San Vito Romano

104 Mariagiorgia Pisano

Il confine tra luce e ombra. Architettura per non vedenti

106 Enrico Prenna

Aria di città

108 Stefano Renzi, Augusto Bacchiani

Recupero ed adeguamento sismico del corpo di fabbrica della ex fornace PIVA da destinarsi a contenitore culturale, realizzazione di un anfiteatro pubblico e sistemazione aree a verde

110 Annamaria Robotti

Progetto di riabilitazione di uno storico complesso residenziale a Capua

112 Andrea Sabatino con F. Protomastro, N. Montuori, C. Angarano, P. Ballcells

Città di Bari - Quartiere Madonnella. Progetto di riqualificazione urbana

114 Marco Scarpa

Lo spazio del chiostro. Progetto di recupero e valorizzazione del chiostro di San Giovanni Battista, Faenza

116 Brigida Sciancalepore

Centro Parrocchiale, Bisceglie (BA)

118 Eleonora Tomassini

DUCERE VITAM. Un progetto di rigenerazione urbana per il quartiere di Tor Fiscale, Roma

120 Luca Tommasi

Riparo Litico

122 Elisabetta Trainotti

Infrastrutture, spazi aperti e rete ecologica nel Parco dell'Appia Antica: riqualificazione dei depositi militari di Torricola e trasformazione dell'area in Centro per l'Arte Contemporanea

124 Sofia Trucco *Airbags urbani*

Opere realizzate

- 126 Daniela Brascugli, Roberta Trovato QUISSI GIOCA
- 128 Simone Censi E+D Riorganizzazione interna di un appartamento a Fermo
- 130 Antonio Ciniglio Carlo e Vincenzo Casillo - Gaialuna
- 132 Domenico Cirrito, Luigi Piazza Nuovo complesso parrocchiale Spirito Santo in Cefalù (PA)
- Elena di Taranto con Clara Zanolini, Patrizia Taranto, Dina Figueiredo, Erica Ivakson (Centro Ave Arte) Spazi antichi in dialogo con nuove spiritualità, forme e territorio
- 136 Rosa Ferrara *Casa Pizza Pasquale*
- 138 Marcello Maltese Sistemazione del borgo rurale Villaggio Badia
- 140 Domenico Pastore Casa CM | Sammichele di Bari
- 142 Giuseppe Simotti
 Residenza Monte dell'Ara
- 144 Alex Trotta (Collettivo Dinamo) Scuola Laboratorio Comune

Autori: Luisa Agosto, Diego Battaglia, Dina Ejlali, Giulia Perugi Università degli Studi di Roma "La Sapienza" - Facoltà di Architettura Corso di Laurea Magistrale: Architettura - Progettazione Architettonica e Urbana 5 Programma del Laboratorio: Infrastrutture e riqualificazione urbana, paesaggistica e ambientale

Tema del Laboratorio di Progettazione Architettonica e Urbana 5, tenuto dal Prof. Roberto Secchi nell'A.A. 2011-2012 presso la Facoltà di Architettura "La Sapienza" di Roma, è la riqualificazione urbana, paesaggistica e ambientale di una porzione di territorio situata nella parte sud di Roma, denominata quartiere del Trullo. Essa è caratterizzata da importanti presenze infrastrutturali - ferrovia Roma - Pisa, ferrovia regionale FR1, autostrada Roma - Fiumicino, Via della Magliana e Via del Trullo, concludendosi lungo la sponda destra del fiume Tevere. All'interno di tale area vi è un insieme eterogeneo di insediamenti: terziari, residenziali e produttivi, nonché aree di risulta e di deposito sulle quali insistono evidenti fenomeni di degrado (depositi di autodemolitori).



La progettazione, che dalla scala urbana scende a quella architettonica, parte dalla lettura dall'asse urbano Nord-Sud di Via del Trullo, che interseca in sequenza l'asse ferroviario, l'autostrada, Via della Magliana, Via delle Idrovore, il Lungotevere della Magliana, interrompendosi lungo le sponde del Tevere.

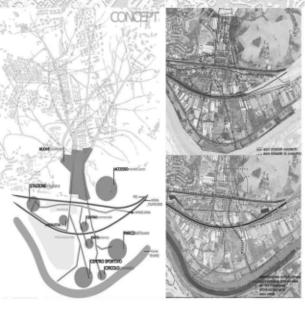
I temi affrontati nel laboratorio hanno riguardato:

- la riqualificazione del paesaggio nelle sue caratteristiche locali;
- l'implementazione del sistema della mobilità (carrabile, pedonale, ciclabile);
- il recupero di aree abbandonate (caserme dell' esercito) con la realizzazione di nuove residenze;
- la dotazione di servizi locali e di spazi pubblici.

La riqualificazione dell'area urbana del quartiere del Trullo si basa su principi di interconnessione e fluidità degli spazi. Come le radici di un albero, le nuove percorrenze, carrabili, pedonali e ciclabili, si allungano verso l'ansa del Tevere, dettando la disposizione planimetrica delle nuove funzioni, prevalentemente pubbliche, che caratterizzano tutta l'area posta a sud della linea FR1. Il quartiere esistente si completerà nella nuova progettazione della zona militare, che ne costituirà il nuovo "tronco": la zona residenziale ad alta densità abitativa.

A tale scopo l'area , trattata unitariamente a livello di masterplan, è stata sucessivamente divisa in 4 subaree affidate alla progettazione di 4 studenti.





La Sub-area 1 interessa il settore Nord. In essa è stata progettata un nuova vasta area residenziale, che ha dovuto relazionarsi con le propaggini della collina del Trullo ad Est e della collina delle Capre ad Ovest, con il forte "segno" N-S di Via del Trullo e con la presenza di un'area demaniale nella quale insistono caserme dell'esercito in stato di abbandono. Gli edifici affrontano tali problematiche con uno sforzo incentrato sulla varietà delle tipologie insediative, nell'ottica di un abitare caratterizzato da una precisa volontà di evitare le segregazioni per "classi".

Ciò è perseguito sia tramite il mix funzionale residenze - uffici, sia tramite l'ibridazione degli spazi pubblici e pri-



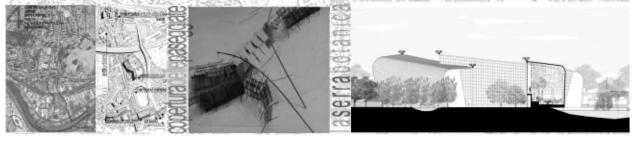
La Sub-area 2 comprende la zona interclusa tra il tracciato ferroviario, l'autostrada Roma - Fiumicino e la parte Est di Via del Trullo. L'intervento di progetto prevede l'implementazione della funzionalità della stazione Magliana, con il suo ampliamento, la realizzazione di un sottopasso ferroviario, la presenza di attività commerciali e di un grande parcheggio multipiano al fine di favorire l'interscambio tra i mezzi di trasporto (treno - auto - bici). Nelle immediate vicinanze sono stati previsti padiglioni con laboratori e sale conferenze al servizio degli orti urbani e delle serre immediatamente contigui ma collocati all'interno della Sub-area 4.



La Sub-area 3 è localizzata tra le propaggini sud della collina del Trullo -Monte Cucco- l'asse autostradale e il fiume Tevere. Qui sono previste ulteriori residenze, un centro commerciale e un parco urbano fluviale che diventa anche un museo a cielo aperto, caratterizzato da opere d'arte, realizzate con il riciclo del metallo proveniente dalle autovetture recuperate dagli autodemolitori presenti in quell'area. La ricucitura con la sub-area 1 avviene tramite un sistema di sovrappassi e sottopassi carrabili e pedonali, che diventano essi stessi elementi "totemici" di riqualificazione paesaggistica.



La Sub-area 4 dialoga in modo diretto con il Tevere, sia tramite la presenza di un circolo canoistico, sia con la riqualificazione della pista ciclabile già presente e attualmente sotto-utilizzata e scollegata dal sistema ciclabile della Capitale. In tale area sono localizzate un mercato ortofrutticolo a km 0, i cui prodotti arrivano direttamente dagli orti urbani adiacenti, aree sportive di livello extra-quartiere, una serie di padiglioni adibiti a serre botaniche e una lunga passeggiata che da via del Trullo si estende verso il Tevere e si conclude, oltre che con un lungotevere, anche con una ponte panoramico che permette la vista a 180° del quartiere dell'Eur, con le vedute della Basilica dei Santi Pietro e Paolo e il Palazzo della civiltà italiana .



Tesi di laurea 2011 Arch. Maria Edvige Angelini Arch. Marta Zannotti Università degli Studi di Ferrara Facoltà di Architettura B.Rossetti

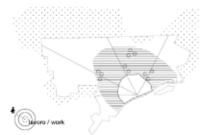
RE-IMPIEGO CREATIVO E RIUSO

Ricombinazione di materiali, edici e spazi abbandonati per l'inserimento di lavori creativi, nel processo di rivitalizzazione di tessuti residenziali nella città di Detroit

Detroit è una città in contrazione: la popolazione si è notevolmente ridotta in seguito al declino della sua economia monopolistica e monoculturale basata sull'auto e non ci sono previsioni di crescita. Le conseguenze visibili sono elevati tassi di disoccupazione e un enorme quantità di tessuti urbani abbandonati.

Detroit, in quanto regione urbana esemplificativa del fenomeno della contrazione delle città, permette di analizzare trasformazioni di carattere fondamentale, cui corrispondono modifiche dei principi, dei modelli di azione e delle pratiche applicabili alla città industriale tradizionale. Città dall'industria monopolistica in crisi devono salvarsi attraverso una "diversificazione della base economica urbana" (Gastone Ave). Processi spontanei di riattivazioni urbane stanno nascendo a Detroit.

La forte disoccupazione "potrebbe creare le basi di una forza lavoro più creativa e motivata" (Rogers, 1998).



▲ Strategia urbana: densificazione e rivitalizzazione



▲ Criteri scelta dell' area campione: in blu le case disabitate



Processo di rivitalizzazione: fasi dettate dalla morfologia di lotti e case abbandonate







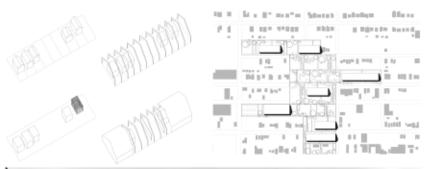
















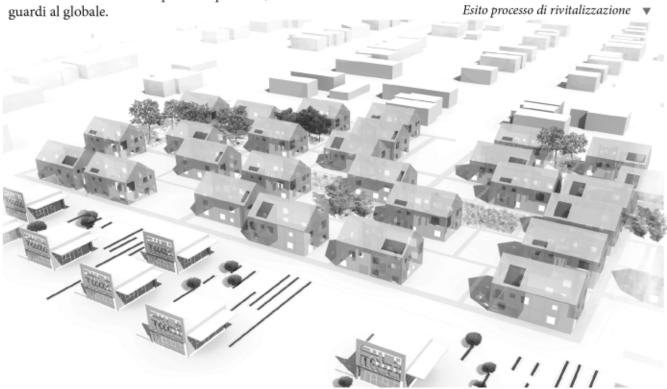
Individuazione processi spontanei 🛦 di riuso e re-impego creativo

La fascia di popolazione inoccupata dispone del tempo libero per dedicarsi ad attività utili alla propria comunità, "il disoccupato allora si trasforma rapidamente in paesano urbano e presto o tardi si inventa un' occupazione marginale, utile al suo villaggio" (Friedman, 2009).

Stanno fiorendo in maniera spontanea nella città di Detroit attività di riuso e riciclo delle risorse disponibili. La tesi di laurea individua nel re-impiego creativo la risorsa essenziale di una rigenerazione della città che parta da strategie locali. I tessuti residenziali abbandonati, costituiti da lotti e case unifamiliari, diffusi su tutto il territorio cittadino, sono gli scarti che costituiscono i supporti del reimpiego creativo: spazi da parassitare e materiali da riusare.

La scala dell'intervento è quindi il quartiere, in un' ottica che dal locale

■ Inizio processo di rivitalizzazione. caso campione: parco del riuso nei tessuti residenziali abbandonati



AGRI-HOUSING: un nuovo eco-quartiere a Magliano de' Marsi

Progetto di tesi in composizone architettonica e progettazione urbana

Relatrice: Prof.ssa Paola Misino

Correlatori: Arch. Edoardo Zanchini, Arch. Michele Manigrasso

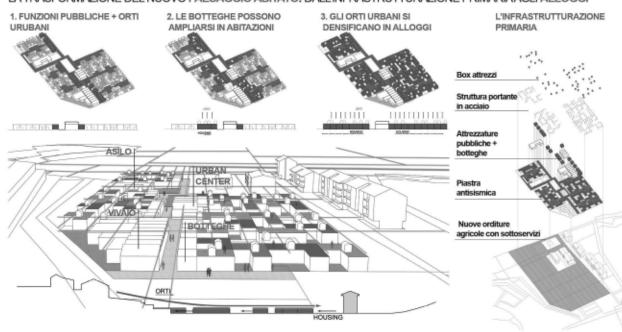
Università degli studi G. d'Annunzio - Pescara

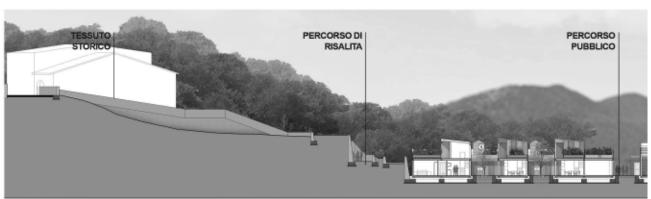
Luogo: Magliano de' Marsi (Provincia de L'Aquila)
Programma funzionale: Eco-quartiere con riqualificazione
urbana del nucleo storico

Il progetto del nuovo eco-quartiere sociale di Magliano de' Marsi emerge con lo scopo di ricucire il tessuto insediativo sociale moderno con il tessuto storico. Il sistema insediativo di progetto ripropone il paesaggio agrario presistente ma suddiviso secondo una nuova dimensione urbana, legata all'uso del sigolo abitante. Il nuovo collegamento urbano riqualifica le principali identità del luogo e si dispone come nuova matrice di spazi pubblici per l'eco-quartiere, che viene ulteriormente alleggerito dalla presenza di patii.

// L'ECO-QUARTIERE RICUCE IL PAESAGGIO PRESERVANDO IL TESSUTO AGRICOLO ESISTENTE. LA TRASFORMAZIONE DEL NUOVO PAESAGGIO ABITATO: DALL'INFRASTRUTTURAZIONE PRIMARIA AGLI ALLOGGI

......





// OGNI ALLOGGIO E' ORGANIZZATO ATTORNO AD UN PICCOLO PATIO. OGNI ORTO PENSILE POSSIEDE UN BOX-RIMESSA CHE IDENTIFICA L'ALLOGGIO. IL SISTEMA DELLE FONDAZIONI E' COSTITUITO DA UNA PIASTRA ANTISISMICA E PERMEABILE





// IL PERCORSO PEDONALE DI PROGETTO RIDISEGNA IL PAESAGGIO COLLINARE RIQUALIFICANDO E RICONNETTENDO LO SPAZIO DEI QUAERTIERI SOCIALI CON IL CENTRO STORICO





// LO SPAZIO PUBBLICO E' PROGETTATO CON L'INSERIMENTO DI SPAZI VERDI, BACINI DI RACCOLTA E SMALTIMENTO DELLE ACQUE PIOVANE. I PERCORSI SONO DEFINITI DA DEI GABBIONI DI PIETRE LOCALI.







Il Palazzo, posizionato nel quartiere di San Giacomo, vicino ai ritrovamenti dell'antico anfiteatro romano di Ascoli ,è composto da tre piani fuoriterra, ha la sua entrata principale lungo Corso di Sotto, via della nobiltà ascolana. Il prospetto, dall'eleganza tipica del luogo, ha le cornici delle finestre ed il portale decorate in

Ascoli, è stata sempre associata al travertino, infatti molti palazzi di pregio hanno prospetti interamente in tale pietra. Essendo una tecnica molto costosa, la maggior parte dei palazzi nobiliari cercavno di simulare tale paramento utilizzando un intonaco al quale veniva aggiunta polvere di travertino, lasciando alla pietra il conmpito di disegnare la facciata attraverso aggetti e mostre marcapiano. Successivamente, cavalcando il gusto romantico di fine ottocento, a tutti i i palazzi venne rimosso l'intonaco, portando alla vista la muratura in pietra, spesso composta da materiale di spolio e palesando i passagi e le modifiche che si sono susseguite nel

La conformazione attuale del palazzo è relativamente recente, se si considera che già nella pianta del Ferretti, cartografo che rappresentò Ascoli nel 1646, compaiono i nuclei dei palazzi che poi comporranno l'odierno complesso.

Significativa svolta nella storia del palazzo si ha nel '700, infatti il palazzo diventa sede del Convento delle Oblate del Bambin Gesù, la quali uniscono piccoli palazzetti familiari creando una realtà di gran lunga più ampia.

Con l'avvento di Napoleone il palazzo viene sottratto alle suore e successivamente ricomprato dalle stesse fino all'Unità d'Italia.

Infatti nel 1860 la proprietà del palazzo passa definitivamente alla provincia di Ascoli Piceno, la quale decide di trasformarla temporaneamente in Corte d'Assise. Questa destinazione, benchè effimera ha modificato il palazzo sostanzialmente, è infatti di questo periodo l'aggiunta di un piano.

Successivamente si decide di spostare in quegli ambienti a caserma dei Reali Carabinieri, questa volta le modifiche da apportare consistono solo in una nuova divi-

Importante passo nella storia del palazzo l'ha invece il piano di ammodernamento della città elaborato agli inizi del '900. Infatti il palazzo vede la demolizione di un'ala in seguiro alla creazione di una strada adiacente l'edificio e l'eliminazione del piano costruito pochi anni prima portandolo alla configurazione attuale.

Nella seconda metà del XX secolo il palazzo è stato convertito a Succorsale dell'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri fino ai primi anni del 2000, quando è caduto definitivamente in disuso.

Nel retro si apre un vasto gardino, reminescenza di un ampio orto monastico settecentesco che si è via via ridimensionato, rimanendo però degno di nota, date le sue dimensioni eccezionali per il centro storico ascolano.

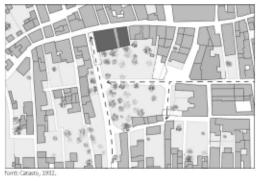
Nelle immediate vicinanze sorge la chiesa di San Tommaso, nel cui chiostro ha sede il Museo della Ceramica Ascolana. L'anitistante piazza è stata la prima opera di un importante progetto di riqualificazione del centro storico.

L'idea di progetto intende recuperare la struttura, attraverso interventi mirati destiandola alla sua antica funzione: un ostello a servizio dei turisti che visitano la città e decidono di soggiornarvi per periodi brevi in luoghi ricchi di storia.

Sec. XVI_La zona è densa di edificato, numerose costruzioni a schiera si affacciano su Corso di Sotto generando un fronte compatto. Unica area inedificata è quella ipotizzata di sedime dell'anfiteatro romano (1), che si presenta come un visito orto cintato, dell'attato, su uni lembo del lato suol, da una serie di edifici minori posti a stituzione si può riscontare nelle piante del Catasto del 1819, 1886, 1895 e 1905 in cui l'unica variazione ricontrabile sono l'ampliamento o abbattimento di alcune proprietà.



Inizi sec. XX Nel 1930 si diede inizio al lavori di ampliamento di via Lazzaro e la conti e di Via dei Saladini, cambiando notevolmènte la conformazione degli isolati. spazio residuale rimasto è costituito dallo spazio creatosi tra l'edificio in esame, all'epoca Caserma dei Reali Carabinieri e via Pozzetto.



Fine sec.XX_II 21 l'ebbraio 1964 venne ultimata l'opera di demolizione dei ruderi anti-

Fine MECAX, 1121 regulario 1944 recinio au stanti alla Chiesa di San Tommaco (2).

Nella planimetria aereofotogrammetrica del 1998 notiamo la riorganizzazione dell'orto dell'ex-monastero, con piccolo caseggiato del periodo del Carabinieri, fonta

dell or to de de la companya del companya de la companya del companya de la companya del companya de la companya del c ospicenti alla piazza e la condizione di rudere



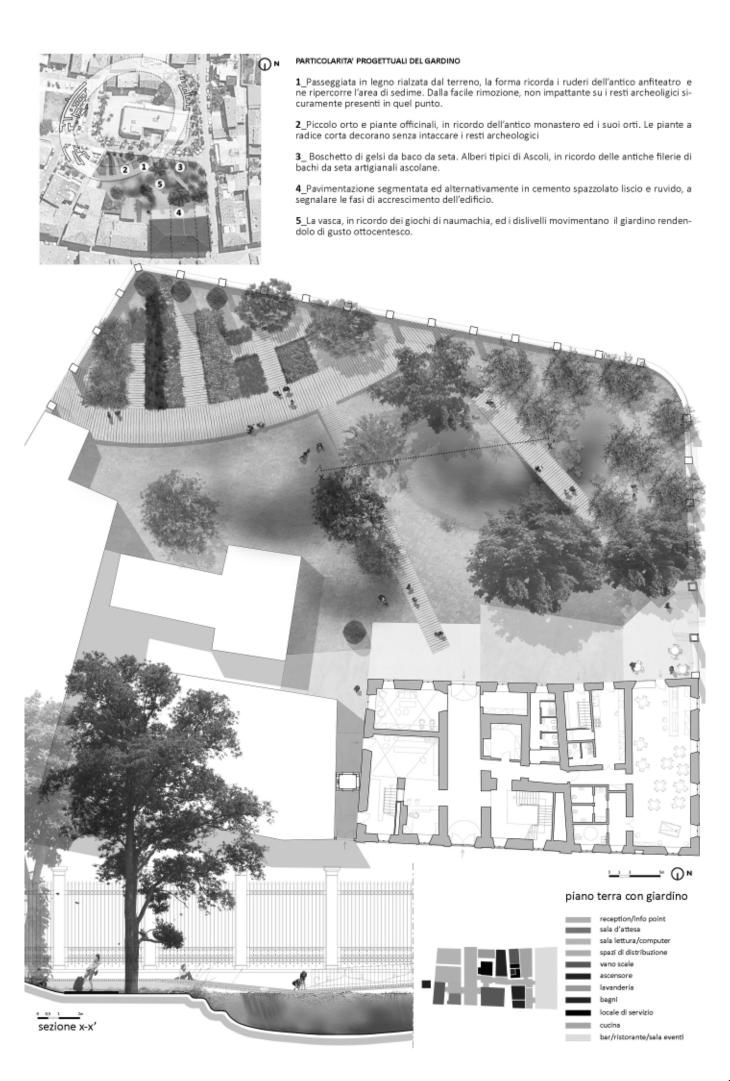
Sec300 Nel 1971 furono fatti degli scavi per portare alla luce di antichi ruderi Del 2004 è il progetto per riqualificare l'area, con l'inter uoto urbano e ben visibile la Chiesa di San Tommaso e è parzialmente pedonale, con un manto di copertura ad erba per preser ed il Convento è seda del Museo dell'Arte Caramica.



Unicam SAD Laurea Magistrale in Architettura

Laboratorio di Restauro dell'Architettura a.a 2012/2013 | Restauro Ex Convento delle Convittrici

Prof. Mario Lolli Ghetti_Prof. Graziano Leoni | Studenti Francesca Marcozzi_Martino Baldassarri_Giorgio Fabrizi



XXIV Seminario internazionale e Premio di Architettura e Cultura Urbana ARCHITETTURAeCITTA' Progetti di rinnovamento urbano

Autorl: Giacinto Barbera

Giuseppe Di Benedetto

Collaboratori: Marcella Moavero

Giuseppina Pizzuto

Collaborazione per il rilievo: Alessio Barbera - Erika Galbo - Vito Lanza

Titolo del lavoro: DA SPAZIO DI RISULTA A PIAZZA-LUOGO DI SOSTA.

RIQUALIFICAZIONE AREA DELL'EX CHIESA S. MARIA DEL CARMELO A LASCARI

Ente committente: Comune di Lascari (PA)

L'area urbana individuata come campo di applicazione dell'intervento progettuale è posta nella parte alta del centro storico del comune di Lascari, in provincia di Palermo, facente parte del sistema territoriale delle "basse Madonie".

Fino alla metà degli anni '50 del Novecento, tale area era occupata dalla presenza dei resti di una chiesa di modeste dimensioni (il settecentesco Oratorio della Madonna del Carmelo), ma in seguito alla demolizione di quest'ultima fu trasformata in uno spazio aperto di relazione tra il sistema dell'edilizia elencale che ne definisce i limiti costruiti.

La particolare morfologia del sito, in forte pendenza, ha comportato una ripartizione in tre piani a quote differenti, di cui due collegati tra loro tramite gradini e un terzo di pertinenza di un'abitazione privata, tutti accessibili dalla via Monte Carmelo e dalla via Indipendenza per mezzo di un capillare sistema di scalinate.

L'ambito d'intervento del progetto si innesta in una posizione strategica, poiché negli anni Cinquanta dello scorso secolo il paese si espande proprio alle spalle del sito in questione. Nella fase progettuale si è cercato di interpretare l'insieme dei segni preesistenti e le relazioni tra le parti. L'intero progetto ha indagato il sistema degli spazi per trovare risposte chiare tramite un lessico contemporaneo e per rispondere al carattere specifico del luogo.

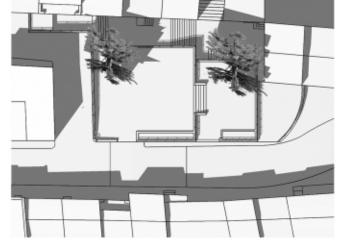
L'intervento, dunque, si apre verso nuove possibilità che ridisegnano il paesaggio urbano e si rapportano con l'intorno, fissando il valore delle differenze localizzate e valutando tutte le possibili trasformazioni.

I dispositivi di salita di progetto e l'introduzione di materiali con una grande incidenza dal punto di vista della percezione ottico-tattica, perseguono l'obiettivo di valorizzare i piccoli spazi che si susseguono nello sviluppo dell'intera area. L'inserimento del progetto in tale contesto, quindi, si relaziona alle potenzialità di significato che tale spazio può assumere per la collettività insediata, passando da un luogo del tutto abbandonato ad un'area di sosta e di incontro.

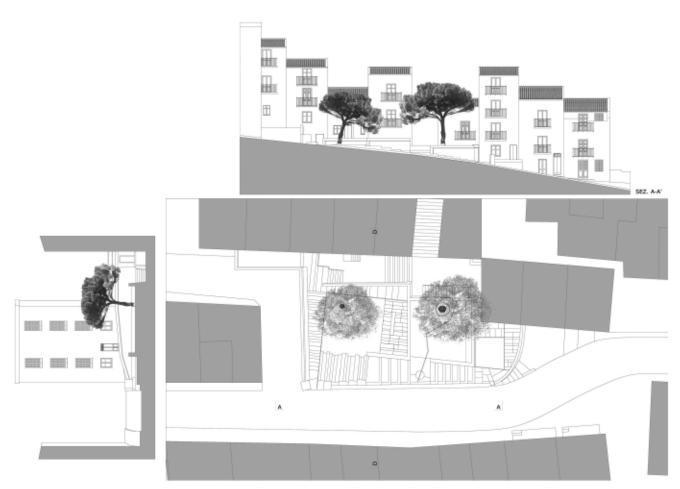
Nell'ambito del progetto è stata inserita un'unica scalinata di collegamento tra i due luoghi di sosta ed il terzo, più piccolo, pertinente alla casa privata, che a sua volta si relaziona allo spazio retrostante già preesistente.

La pavimentazione della scalinata, in materiale lapideo alternato a calcestruzzo colorato, si integra e si connette via via con le piccole aree di sosta definite, in cui la parte centrale di quella di dimensioni maggiori diviene un parterre quadrato verde.

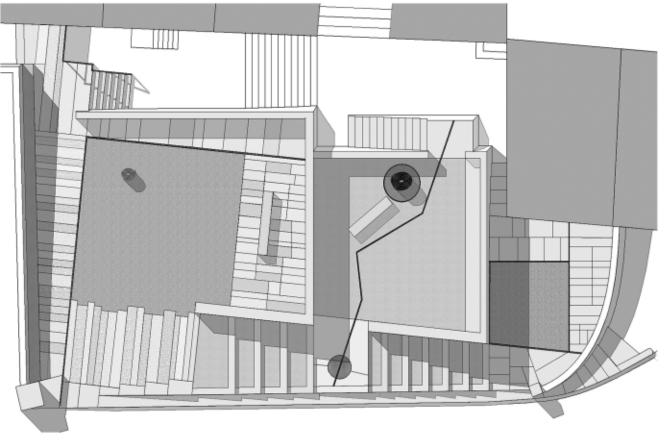
PLANIVOLUMETRICO E MODELLO VIRTUALE DELLO STATO DI FATTO







PLANIMETRIA E PROFILI DI PROGETTO



PLANIMETRIA

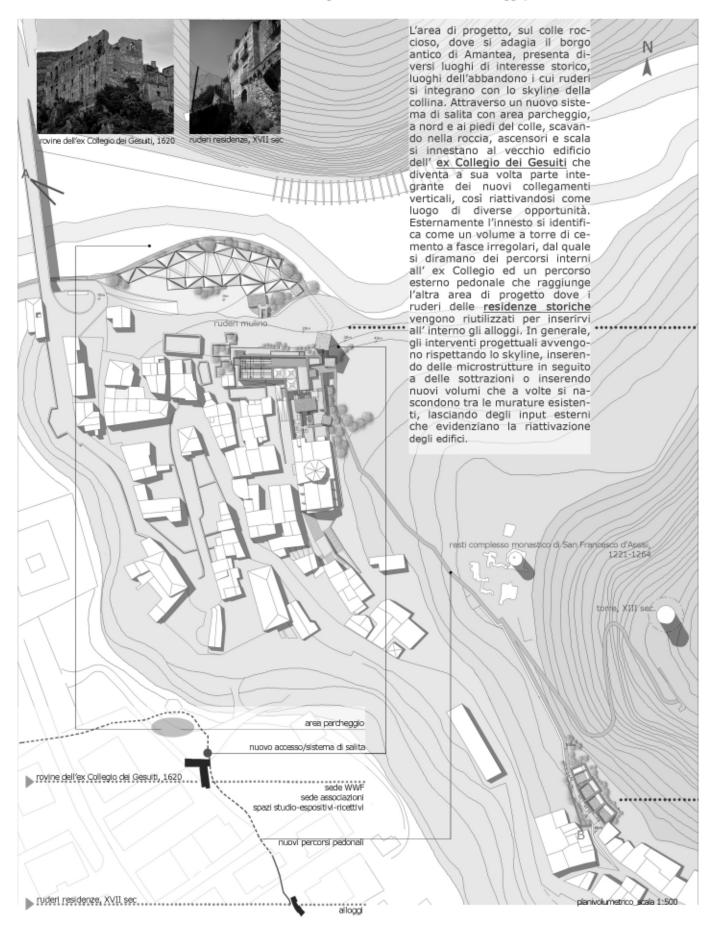


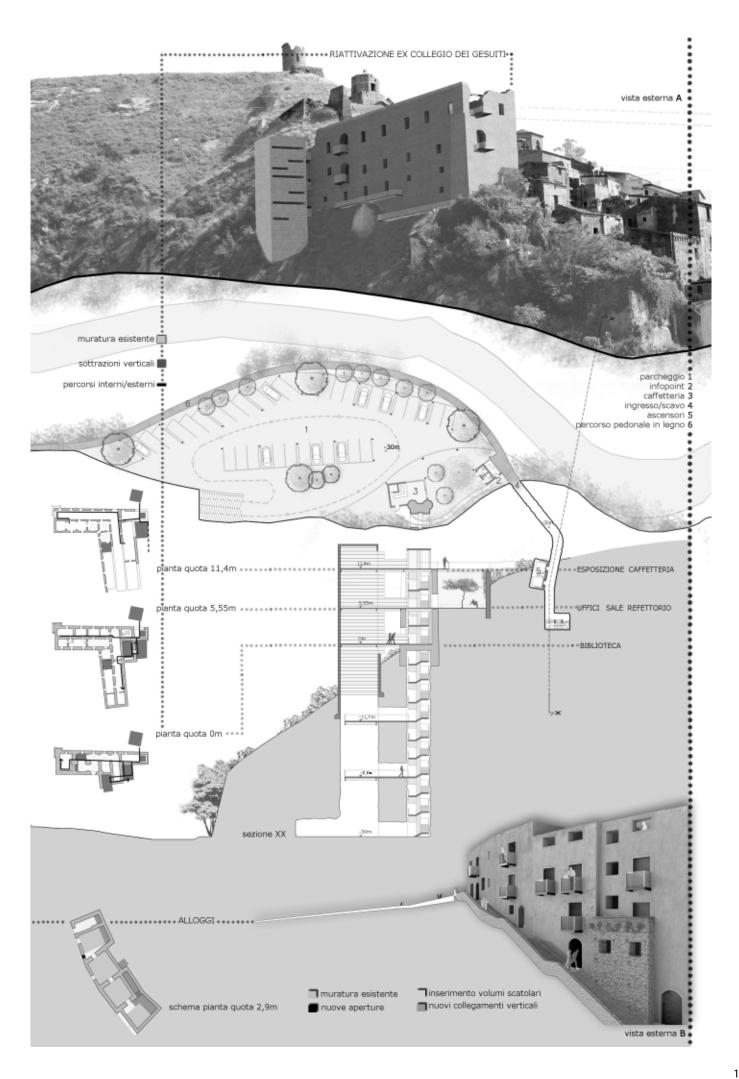
UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI CAMERINO | Scuola di Architettura e Design "Eduardo Vittoria" | sede di Ascoli Piceno

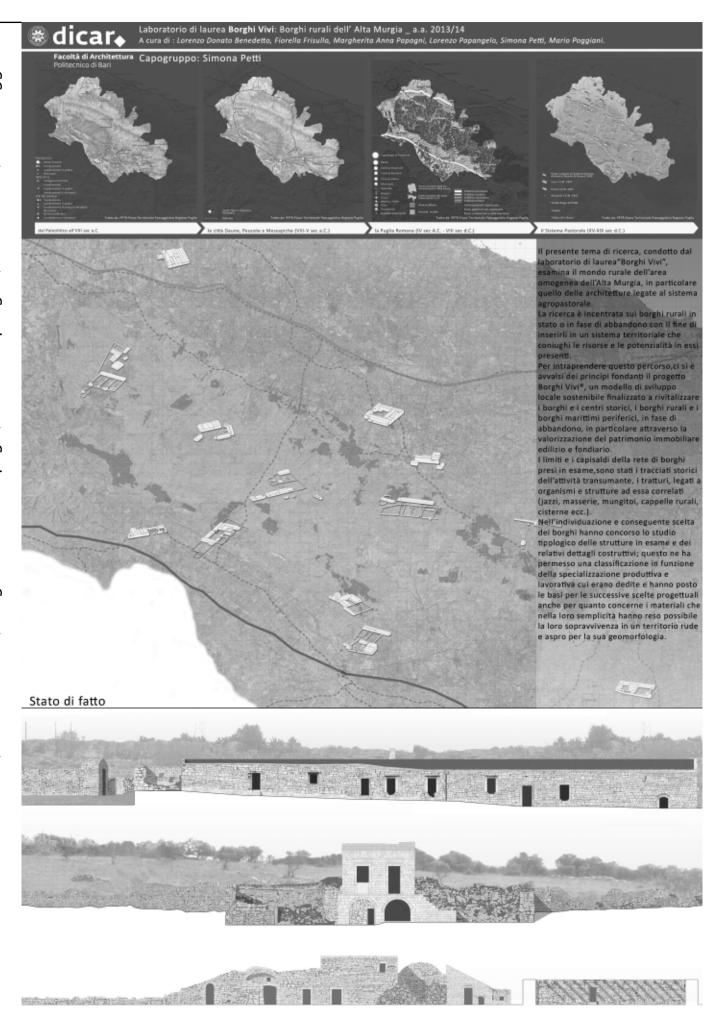
Laurea Magistrale in Architettura A.A. 2012/2013

Laureando: Patrizia Bazzarelli | Relatore: prof. Nicola Flora

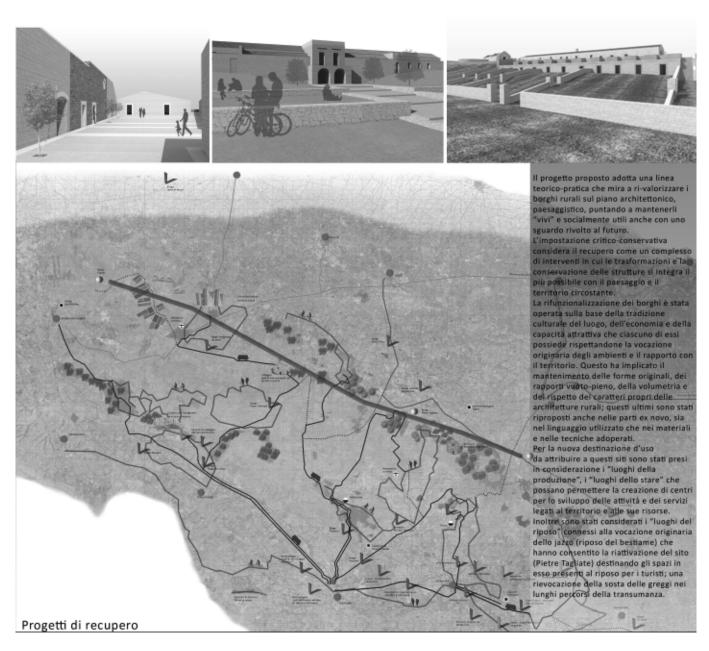
TITOLO TESI: Riattivazione dell' ex Collegio dei Gesuiti ad Amantea e alloggi per studenti

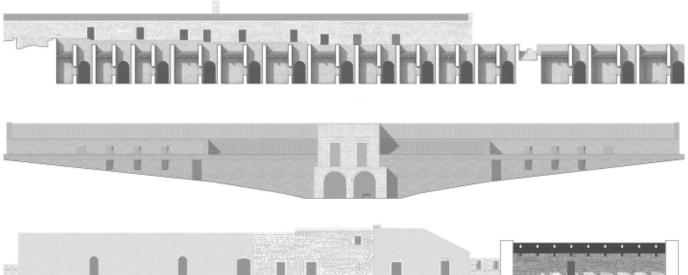






Facoltà di Architettura Capogruppo: Simona Petti Politecnico di Bari





DAVIDE BERTUGNO, ALEX DE CHIARA, UMBERTO GENTILE, GUGLIELMO GIAGNOTTI, DANIELE RAGNO, MARINA MADDALENA TANGARI

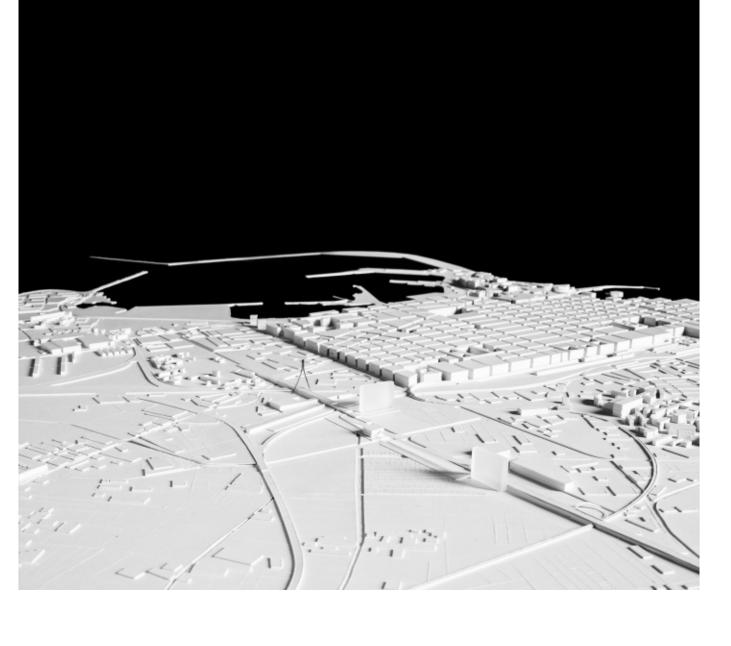
BARI PORTE URBANE II

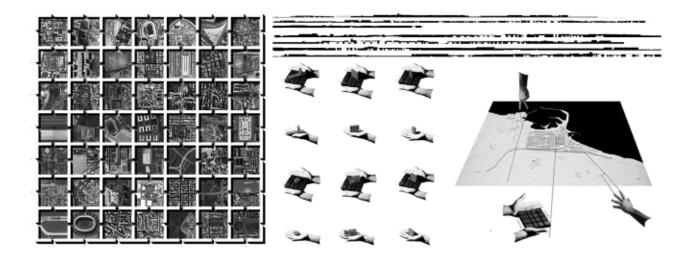
TESI DI LAUREA IN PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA/ COORDINATORI: PROF. ARCH. MICHELE BECCU, PROF. ARCH. FRANCESCA CALACE/A.A.2013/2014.

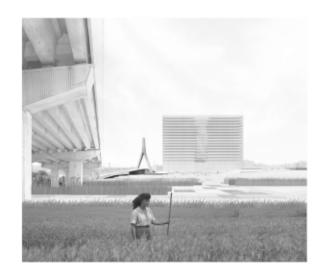
POLITECNICO DI BARL FACOLTA' DI ARCHITETTURA

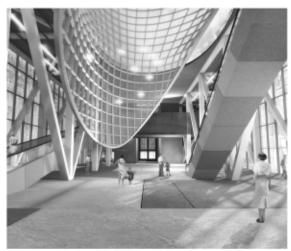
L'intento del progetto è quello di creare due nuove centralità e nodi di scambio intermodale nelle zone previste dal DPP della città di Bari per le nuove porte urbane; punto di partenza è il collegamento fra queste due nuove polarità assicurato dalle mediane che tagliano trasversalmente l'abitato oltre la secante linea ferroviaria. Il progetto si articola come un sistema complesso di elementi puntuali che tengono assieme e segnano i margini di un "vuoto": tale idea parte dalla considerazione iniziale delle aree viste quali testate di frange rurali che si insinuano all'interno della città arrivando a configurare due "cunei" verdi che progressivamente mutano da incolto a parco agricolo sino ad antropizzarsi. Essi si inseriscono all'interno di una riorganizzazione più ampia del sistema dello spazio aperto che prevede la creazione di una rete ecologica della quale entrano a far parte gli unici spazi verdi già presenti in città così come le aree dismesse in fase di recupero o cantierizzazione.

Si propone dunque un tentativo di nuovo ordine attraverso la messa in coerenza "per parti" delle infrastrutture della mobilità, di organismi urbani adattivi e complessi, di un paesaggio naturale reso artificiale attraverso una modellazione attenta e sensibile alla registrazione delle tracce di un passato agricolo e artigianale.

















Craco Progetto di restauro del borgo medievale

dicar.



Facoltà di Architettura

Politecnico di Bari A.A. 2013-2014 RELATORI:

Prof. R. de Cadilhac Prof. M. leva

COLLEGIO DOCENTI:

Prof. G. Rossi, Prof. D. Foti

LAUREANDI: Claudia Bisceglia Claudia Calitro

Pietro Colonna Agata D'Ercole

Mariantonietta Pepe Annamaria Santarcangelo

Il Laboratorio di laurea ha affrontato il complesso tema della conservazione e della valorizzazione dell'antico borgo di Craco, caso paradigmatico nel contesto italiano, che lancia una grande sfida legata al drammatico problema del dissesto idrogeologico e dei rischi

ad esso connessi. L'apporto sinergico di più discipline, quali il Restauro, il Rilievo dell'architettura, i Caratteri tipologici, la Tecnica delle Costruzioni, la Progettazione, la Geotecnica, la Sociologia e l'Archietettura del paesaggio, ha permesso di stilare delle Linee guida di intervento finalizzate alla salvaguardia e alla formulazione di strategie di intervento per riabilitare tale contesto.

I dati emersi dalle analisi, in sintonia con gli obiettivi dell'Amministrazione comunale (con cui il dipartimento ICAR ha intrapreso una collaborazione), hanno permesso di elaborare un progetto che promuova a Craco attività di difesa e monitoraggio del suolo, ma anche di recupero edilizio in aree a rischio frana, che ne faccia un luogo di produzione artistico-culturale, confermando l'attuale vocazione di set cinematografico. Si offre anche la possibilità di soggiorno ai turisti in alloggi a carattere temporaneo.

Il progetto di restauro, che si applica ad edifici scelti come casi-campione, è stato elaborato in seguito alla sistemazione idrogeologica, strutturale e paesaggistica del versante interessato dalla frana del 1963.





1060 CRACUM

Primo documento che attesta l'esistenza del borgo. In questo anno rientra nei possedimenti dell'archivescovo Arnaldo di Tricarico

1574 MASSIMA **ESPANSIONE**

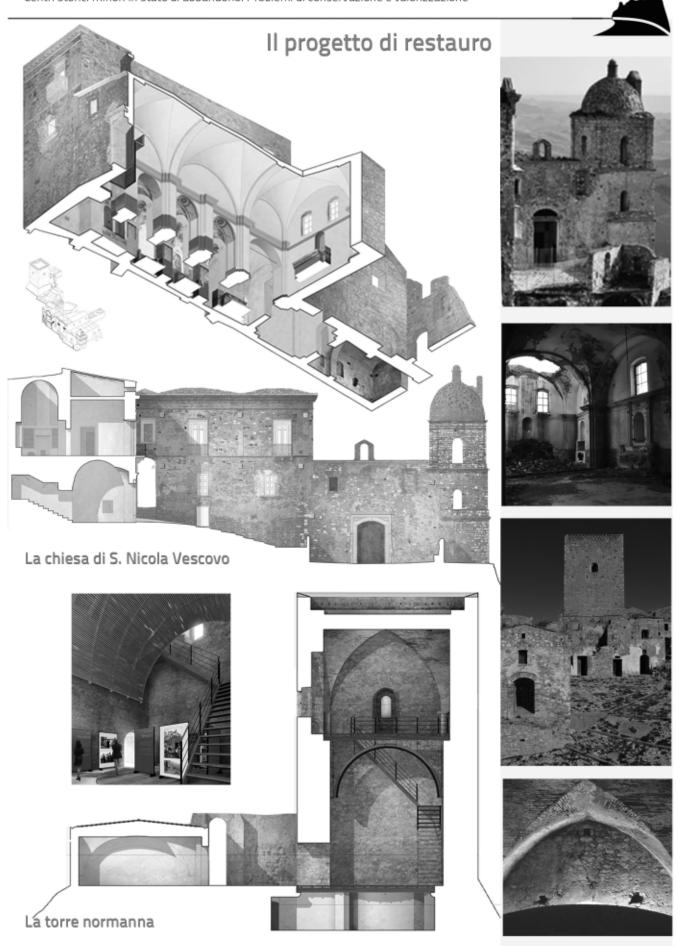
In questo periodo si registrano più di 2500 abitanti, viene costruita la chiesa madre dedicata a San Nicola Vescovo ed iniziano a sorgere i grandi palazzi

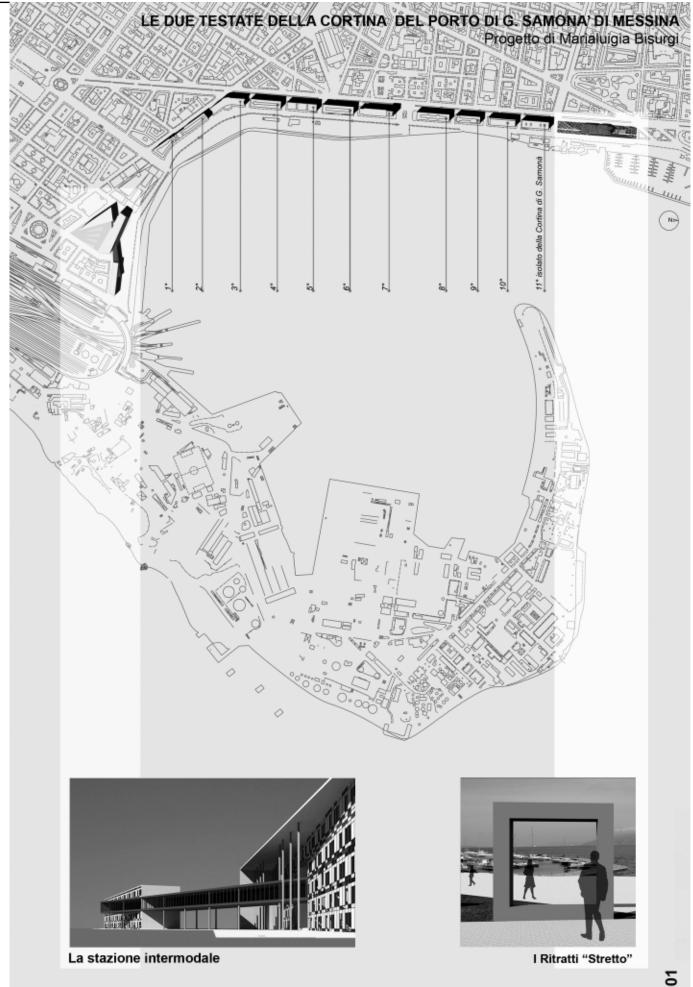


Si riattiva la frana del centro storico che danneggia un'estesa parte di abitato. . Negli anni successivi viene emanata un'ordinanza di sgombero dell'abitato.

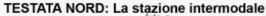


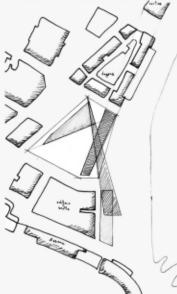
Tesi di laurea magistrale: Centri storici minori in stato di abbandono. Problemi di conservazione e valorizzazione





Università degli studi "Mediterranea" di Reggio Calabria - Facotà di Architettura - Lab. di Prog. Arch. 2 del Prof. Francesco Cardullo - Prog. di Marialuigia Bisurgi - Feb 2010





La stazione intermodale è costituita da quattro stecche (la stazione degli autobus, la stazione degli Aliscafi, i parcheggi di supporto alla stazione ed un elemento di collegamento).



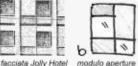
La stazione, in pianta, in facciata e in volume segue gli schemi utilizati da

G. Samonà per dare continuità alla via Marina.

Il modulo delle finestre riprende la trama del Jolly Hotel con un sistema di curtain wall.

Il volume puro della stazione degli autobus ha uno scavo al centro, che richiama lo scavo dei primi due isolati ed è attraversato da in elemento che interseca il volume della stazione degli aliscafi.







prospetto 1º e 2º isolato della Cortina di G.Samonà







TESTATA SUD: II giardino I Ritratti "Stretto"

L'idea di progetto nasce analizzando lo schema di sviluppo della città, con i suoi assi di accesso principali che diventano i percorsi del giardino.



percorsi in pianta del giardino







I Ritratti "Stretto" sono elementi che caratterizzano, misurano lo spazio inquadrando lo Stetto di Messina.

Questi elementi riprendono il modulo delle aperture della Cortina di G. Samonà.







Università degli studi "Mediterranea" di Reggio Calabria - Facotà di Architettura - Lab. di Prog. Arch. 2 del Prof. Francesco Cardullo - Prog di Marialuigia Bisurgi - Feb 2010





Alessandro Bruccoleri
Lettura e Progetto – San Polo dei Cavalieri
Tesi di laurea in Architettura U.E. 4/s – Facoltà di Architettura Vallegiulia - SAPIENZA Roma
DOCENTE: PROF. GIUSEPPE STRAPPA
TUTOR: ALESSANDRO CAMIZ



LETTURA E PROGETTO-SAN POLO DEI CAVALIERI

Alessandro Bruccoleri

Riscoprire la memoria dei luoghi attraverso lo studio dei "piccoli" centri storici del Lazio e modificare il loro tessuto insediativo con la progettazione di un nuovo edificio pubblico; partendo dall'analisi del territorio e comprendendo la nascita dell'insediamento originario, per rispettare e riconciliare il rapporto uomo-ambiente utilizzando la conoscenza dello spirito del luogo. La

memoria, il paesaggio, le preesistenze, i materiali diventano parte integrante dell'approccio alla progettazione in un tessuto edilizio così delicato. Nell'ambito della ricerca del Prof. Giuseppe Strappa e Alessandro Camiz sui piccoli centri storici della provincia di Roma ho sviluppato la mia ricerca di tesi progettuale a San Polo dei Cavalieri, piccolo centro a Nord-Est di Roma, nato dopo la necessità di rifugiarsi su dei luoghi sicuri e quindi arroccati su promontori. Rapportarsi con il contesto significa rispettare la genesi della realtà costruita, del processo di trasformazione che si evolve nel tempo; partendo dallo studio del paesaggio e comprendendo il sistema territoriale dei percorsi siamo arrivati allo studio della realtà costruita, il tessuto urbano, per sviluppare le varie fasi dell'evoluzione del processo formativo. Ciò attraverso una profonda analisi degli organismi edilizi o tipi edilizi, e dei percorsi che si sono creati nel tempo, inoltre il processo formativo dei materiali che si rapportano con l'ambiente circostante e vanno a formare le texture del luogo, lo studio delle preesistenze archeologiche e quindi il problema del rapporto del territorio con l'organismo architettonico antico e la sua leggibilità. Dopo aver affrontato la lettura, il progetto sarà di conseguenza un risultato che dialoga intimamente con il contesto, riporterà la vita sociale, ormai perduta, all'interno del borgo. La scelta di quest'area è dettata dalla voglia di intervenire su un patrimonio ricco di testimonianze di interesse storico artistico

architettonico e quindi di alto valore in funzione di un possibile decentramento dalla città di Roma verso la provincia che non è da meno per quanto riguarda le potenzialità a livello di patrimonio culturale. La lettura parte dal territorio limitrofo a San Polo per capirne i motivi dell'antropizzazione, si sviluppa in funzione dei percorsi primordiali e cerca di comprendere le necessità di scegliere quel determinato contesto per rifugiarsi su dei luoghi sicuri, rispetto al territorio circostante, modellato dalle curve di



livello e raggiunto attraverso i percorsi di crinale che si ramificano su dei percorsi secondari. Il territorio letto quindi come architettura attraverso la cartografia nelle varie

Alessandro Bruccoleri
Lettura e Progetto – San Polo dei Cavalieri
Tesi di laurea in Architettura U.E. 4/s – Facoltà di Architettura Vallegiulia - SAPIENZA Roma
DOCENTE: PROF. GIUSEPPE STRAPPA
TUTOR: ALESSANDRO CAMIZ

epoche, da dove è possibile tracciare le linee di un processo di trasformazione attraverso i percorsi in relazione alle caratteristiche idro-orografiche. L' aiuto inoltre dell'analisi del catasto gregoriano, reperito all'archivio di stato in Roma, offre la prima immagine completa disponibile dell'assetto territoriale e urbano il quale è stato un primo approccio utile alla comprensione del processo formativo del borgo, evidenziata ancor di più dal montaggio di ogni singola planimetria catastale, dopo aver reperito circa 600 stralci dall'agenzia del territorio. Questo spaccato dei piani terra mi ha consentito di elaborare delle fasi formative, in funzione dei percorsi e del costruito. Nella scelta del progetto è interessata la parte nodale contemporanea di San Polo, Piazza delle Vittorie, oggi fulcro della vita del paese. Il nodo viene ampliato attraverso il nuovo edificio speciale che sfrutta la naturalità del terreno, si inserisce in maniera non invasiva nel contesto utilizzando anche il costruito esistente e coinvolgendo dei vani che diventano il collegamento tra il borgo e il palazzo inserendosi in un percorso culturale. L'edificio specialistico si sviluppa attraverso il ribaltamento del percorso matrice, che ha generato gran parte del borgo, e grazie a questo nuovo percorso nascono i due corpi laterali che simulano dei torrioni contemporanei, generando uno spazio di annodamento, tema centrale del palazzo a corte, con il lato esposto a sud protetto dalla pelle in blocchi di travertino, richiamando una parete massiva medievale ma allo stesso tempo permeabile attraverso lo svuotamento di alcuni blocchi. Il percorso prosegue attraversando tutto il fronte sud-est di San Polo che viene riprogettato e riqualificato in funzione di una passeggiata tra il verde con una vista sullo splendido belvedere, che funziona da ricucitura tra il contemporaneo progetto e il centro storico. La parte sud est del progetto, oggi ospita il nuovo centro sportivo, essa viene collegata al palazzo attraverso la creazione di una terza piazza di sosta e di accesso al palazzo per mezzo di una scala o con entrata nella sala polivalente. Reception, sala multimediale e sala lettura galleria espositiva, spazio commerciale e spazio ristoro. Sottostante la piazza ho realizzato una sala polivalente, cuore del progetto che rompe la geometria rigida attraverso un'ellisse sia in alzato che in pianta con altrettante funzioni di servizio alla sala: foyer, bar, guardaroba, spazio info, servizi e sala relax. I materiali sono utilizzati nel pieno rispetto del contesto in cui si opera attraverso l'uso di pietre calcaree del luogo. La scelta dei materiali rappresenta l'eredità delle aree culturali nelle quali si sono consolidati modi specifici di impiegare strutture. Essi si aggregano stabilendo tra loro un rapporto di necessità fino a costituire un'unità autonoma. L'individuazione del loro impiego costituisce uno dei momenti fondanti del progetto che interviene fin dalla sua impostazione nel rispetto del contesto in cui si opera, attraverso l'uso di pietre calcaree che generano un rapporto di ricucitura col centro storico.





Università degli Studi " MEDITERRANEA " di Reggio Calabria

Dipartimento di Architettura e Territorio

Tesi di Laurea in Progettazione Architettonica

" Una Porta Urbana per Cutro : la Piazza e la Chiesa di San Giuliano Ospitaliere

Relatore: Prof. Arch. Giuseppe Arcidiacono

Laureando: Francesco Caccia

"...... Ecco, a un distendersi delle dune gialle in una specie di allopiano, Culro. Lo vedo correndo in macchina : ma è il luogo che più mi impressiona di lullo il viaggio...".

Pier Paolo Pasolini.





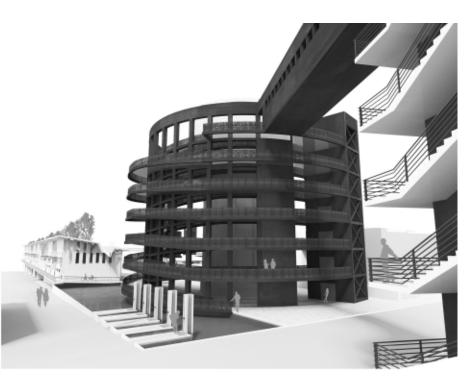
Il fine del progetto sviluppato in questa Tesi, come prelude il titolo stesso è quello di dare alla città di Cutro una nuova Porta Urbana.

Il tema della porta, quindi dell'ingresso, assume da sempre in Architettura non solo un forte valore simbolico ma un vero e proprio carattere di Archetipo.

Il tema della porta si estrinseca non soltanto nell'Edificio-Portale che sovrasta la principale arteria viaria cittadina, ma acquista un senso più ampio, facendo da punto di raccordo e riqualificazione degli spazi urbani preesistenti attraverso la progettazione di nuovi edifici e di un sistema di piazze e giardini: essi hanno la funzione di accogliere e guidare l'osservatore verso il fulcro dell'intera composizione, la nuova Chiesa per San Giuliano, patrono della città.

Così facendo si vuole colmare una lacuna storica, dedicando un luogo di culto al Santo Patrono che ne è sprovvisto da quando l'antica chiesa ad Lui dedicata, crollò per non essere più ricostruita, in seguito al sisma del 1832 che rase completamente al suolo l'intero abitato.

Il progetto ricerca un dialogo continuo con l'elemento che maggiormente qualifica e caratterizza il territorio cutrese: il paesaggio circostante contraddistinto dai calanchi argillosi, che sovente ha emozionato e impressionato viaggiatori e poeti che in ogni epoca si sono spinti in questi luoghi e che di contro, purtroppo, nello sviluppo urbano del recente passato di Cutro, è stato in realtà il grande assente.







UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI CAMERINO // SCUOLA DI ARCHITETTURA E DESIGN "E.VITTORIA" // LAUREA MAGISTRALE IN ARCHITETTURA A. A. 2012/2013 // relatore: ARCH. EMILIO CORSARO // correlatore: ARCH. FEDERICO BELLINI



Ancona negli ultimi decenni ha subito una profonda trasformazione sociale, purtroppo non corrisposta da un adeguato cambiamento degli spazi urbani: ne risulta una perdita d'identità culturale della città, che necessita di rinnovarsi in molti suoi aspetti.

"La città sotto - sopra" nasce con l'idea di rivalorizzare la città di Ancona e alcuni suoi punti nevralgici, attraverso la riscoperta delle sue numerose testimonianze storiche. Come espresso da molti abitanti, ma anche da associazioni culturali ed enti pubblici, Ancona potrebbe ritrovare proprio nei legami con il passato la sua nuova (o vecchia?) identità.

Il sottosuolo anconetano è percorso da cunicoli e grotte che hanno la loro origine sul Monte Conero, e servivano in passato per trasportare acqua potabile fino in città. La rete idrica ipogea si relaziona di frequente con la città contemporanea in superficie e ne determina forme e funzioni.

Dopo una prima fase di studio, sia dell'Ancona storica che dell'Ancona contemporanea (viabilità, spazialità), l'intreccio dei dati ha restituito i punti di maggior connessione tra il sopra (presente) e il sotto (passato), da cui è stata ricavata la strategia di masterplan: le principali piazze anconetane ospitano nel sottosuolo altrettante opere idrauliche, che sono diventate il mezzo per riqualificare spazi in disuso o comunque non più rispondenti alle esigenze della comunità, attraverso sistemi di collegamento tra il sotto e il

Il tema rientra nel risanamento dei tessuti degradati che incentivano le relazioni sociali con idee innovative e sostenibili per la valorizzazione del patrimonio edilizio storico.

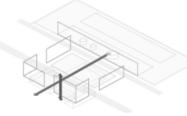




CONCEPT



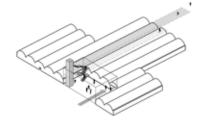
STRATEGIA DI PROGETTO



COLLEGAMENTO ORIZZONTALE



CONNESSIONE VERTICALE



IL PONTE PEDONALE DI PIAZZA STAMIRA

L'area più emblematica è quella compensiva di P. Stamira, la sottostante cisterna e P. Pertini (di epoca ottocentesca). P. Stamira nasce come un piccolo giardino per il diletto della classe agiata, mentre il suolo dell'attuale P. Pertini era occupato da un Panificio Militare (che utilizzava l'acqua dalla cisterna situata sotto P. Stamira) fino agli anni '80 del '900. Il sopra e il sotto sono due entità compresenti ma divise. Lo scopo principale è quello di farle collaborare in modo che il sopra riacquisti il suo ruolo sociale originario (ormai perso) e il sotto, riemerso dalla storia, ne sia l'elemento catalizzatore. Il tutto, è possibile con un sistema di collegamento tra i vari livelli orizzontali e verticali: un ponte pedonale a più piani che permette l'attraversamento di P. Stamira e quindi un miglior collegamento verso P. Pertini e il centro, ma indica anche l'ingresso delle cisterne sotterranee, la cui presenza è svelata in superficie da una delle volte di copertura portata alla luce. Il ponte è progettato come una grande trave reticolare in acciaio e legno, che, appoggiandosi solo alle estremità della piazza, riesce a superare la cisterna sottostante senza toccarla e quindi nel rispetto totale dell'architettura storica.



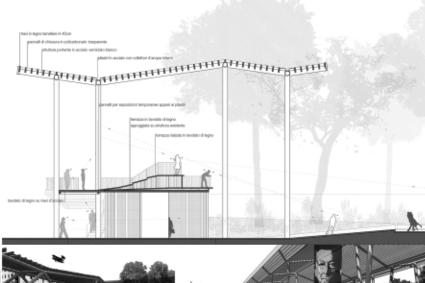
fruibilità interna

catalizzatore del sopra

IL SOPRA: PIAZZA PERTINI

Le problematiche urbane e sociali di P. Pertini non hanno trovato soluzione nell'imposizione di funzioni dall'alto. La strategia di progetto adottata prevede di comprendere le funzioni che gli abitanti di Ancona nel tempo hanno man mano assegnato alla piazza per cercare di renderle architettura. Emergono soprattutto funzioni temporanee, che vanno dai mercatini ai giochi sportivi, ma non mancano anche le più tradizionali del passeggiare e sostare.

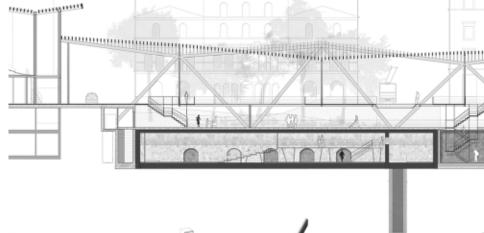
Il progetto prevede due elementi che ricalcano le impronte del vecchio Panificio Militare: per il lato confinante con P. Stamira è prevista una grande copertura (anche questa in acciaio e legno) che restituisce il quarto fronte di P. Stamira; dall'altra parte una pavimentazione che sale gradualmente con la naturale pendenza del terreno e circoscrive delle piattaforme destinate alle funzioni temporanee dell'Ancona di oggi.

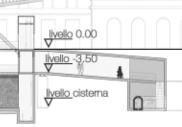












livello coperture

IL SOTTO: CISTERNA DI P. STAMIRA

Il progetto per il riutilizzo della cistema sotterranea prevede la funzione museale. Allo stato attuale questa cistema presenta 11 gallerie ottocentesche (9 originali e 2 ricostruite dopo la Il GMI) allagate, caratteristica molto interessante che si è deciso in parte di mantenere.

Gli spazi interni sono stati pensati per coinvolgere lo spettatore in modo graduale e sempre crescente, in un percorso che gli permetta di conoscere le origini di questi manufatti storici nel contesto anconetano, per pessare poi a istallazioni interattive che lo coinvolgano mentalmente e arrivare infine a poter sperimentare una breve visita speleologica della cistema al suo stato originale. Muniti di caschetto e stivali si ha la possibilità di solcare le buie acque della cistema, ritrovando così un forte legame fisico con la storia.







Politecnico di Bari - Dipartimento ICAR Laboratorio 4° di Progettazione architettonica A.A. 2011/12 | proff. Carlo Moccia - Francesco Defilippis Cerniera fra le lame: recupero urbano nel territorio di Polignano a Mare (BA)

Inquadramento generale

Il progetto si colloca a Polignano a Mare (Bari), comune a Sud del capoluogo pugliese, noto per le numerose rilevanze naturalistiche e culturali; passaggio quasi obbligato per raggiungere la penisola salentina. Negli ultimi anni si è affermato come sede di numerosi set cinematografici, evidenziando l'effetto collaterale di un territorio impreparato ad accogliere il flusso sempre maggiore di utenze.

L'area di intervento è situata a Nord, lungo la litoranea tra il porto turistico e il centro edificato. L'area è interessata dalla presenza delle lame Agostalda e Santa Caterina che solcano il territorio caratterizzandolo nella direttrice Sud-Ovest, perperdicolarmente al mare Adriatico. La ferrovia a Sud taglia il territorio senza soluzione di continuità con l'entroterra.

Le analisi svolte nell'area hanno evidenziato un tessuto edilizio sparso nel territorio, caratterizzato da una edificazione spontanea. Sono presenti numerosi muretti a secco totalmente/parzialmente ricoperti da vegetazione spontanea, segno che la zona era coltivata nei secoli precedenti.

Il progetto di riqualificazione

Il progetto si propone di collegare le due invarianti territoriali emergenti, ovvero le lame, con un sistema di edifici in grado di dialogare sincreticamente con l'ambiente naturale. La configurazione è generata principalmente dalle lame e dalla strada via San Vito, che ripercorre il selciato dell'antica "via Traiana".

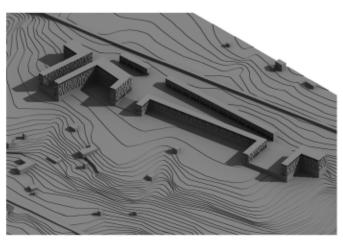
Il complesso sorge su di un vasto pianoro e si compone di tre aree pubbliche collegate da una strada-piazza posta ortogonalmente. Le piazze assecondano l'orografia del territorio e sono orientate al fine di determinare uno specifico punto di fuga: le naturali insenature costiere. Essendo un'area a vocazione turistico-ricettiva, il piano terra prevede locali per le attività commerciali, con aree parcheggio al piano interrato. Gli edifici prevedono tre piani fuori terra, ad eccezione degli edifici in prossimità delle lame che hanno rispettivamente sei e cinque piani fuori terra per accogliere strutture ricettive.



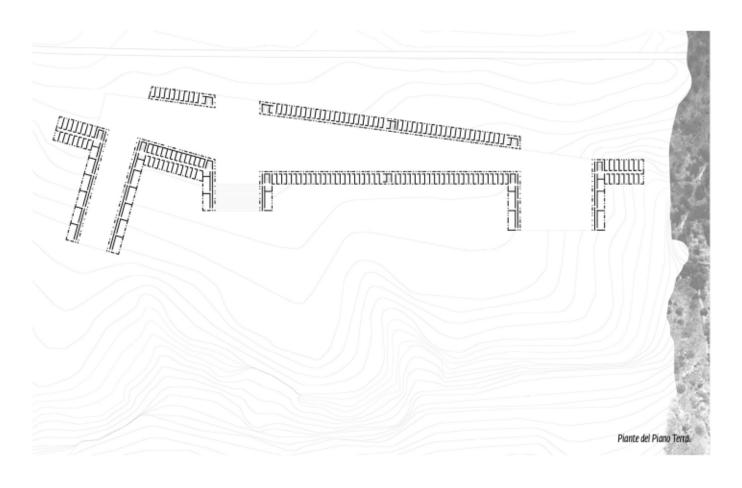


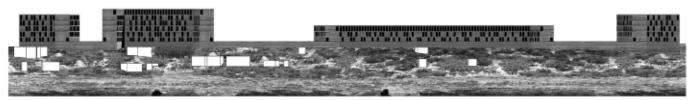




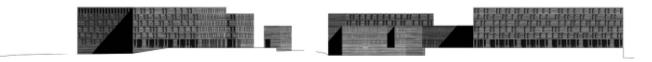






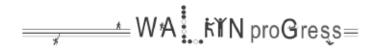


Sezione AA. dal mare





Silvana Carbone Francesca Delunas DICAAR - UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI



Il progetto è stato sviluppato nell'ambito di una delle attività promosse dall'Unità della Facoltà di Architettura e di Ingegneria di Palermo (Responsabile Antonino Margagliotta) nel quadro del programma di ricerca scientifica di rilevante interesse nazionale (PRIN) 2009 dal titolo La città in estensione e la dialettica fra centri minori e nuove infrastrutture, (Coordinatore Scientifico Luigi Ramazzotti, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"). Il tema proposto dall'Unità palermitana, Dall'architettura degli insediamenti al sistema delle infrastrutture: interpretazione e progetto del paesaggio siciliano tra Imera e Akragas, ha focalizzato l'attenzione sulla complessità delle relazioni insediamento/infrastrutture che oggi caratterizzano il territorio compreso tra i due antichi insediamenti greci. Il territorio si configura come macro-corridoio di connessione tra il mar Tirreno a nord e il mare d'Africa a sud, ambito di grande ricchezza i cui valori e specificità storiche, insediative, produttive e naturalistiche, trovano oggi nell'asse infrastrutturale che collega le polarità urbane di Palermo e Agrigento (SS 121 e SS 189) la propria ossatura portante.

L'obiettivo dell'Unità è stato quello di re-interpretare questo sistema secondo un nuovo paradigma urbano, capace di dare un nuovo significato agli insediamenti minori esplorando nuove modalità di relazione con gli elementi del paesaggio su cui essi insistono, perseguendo nuovi obiettivi di sostenibilità e di valorizzazione di tutte le risorse presenti. Con queste premesse è stato organizzato il seminario di studio *Strada Paesaggi Città* (Palermo13-15 maggio 2013), che ha visto il coinvolgimento di diverse Università italiane e straniere, invitate a proporre una riflessione progettuale sui nodi più significativi di questo sistema lineare.

Il gruppo di ricerca del Dipartimento di Ingegneria Civile Ambientale e Architettura dell'Università di Cagliari (DICAAR), coordinato da Cesarina Siddi, ha lavorato sul nodo di Cammarata e San Giovanni Gemini, centrale rispetto alla linea di connessione tra le due coste siciliane.

L'approccio parte dal concetto fondamentale che il progetto di paesaggio sia lo strumento con il quale innescare nuovi processi di riqualificazione e valorizzazione del territorio fondati sul dare una nuova visibilità e leggibilità delle risorse che lo connotano. Questo significa attivare, attraverso il progetto, nuove relazioni tra i vari elementi, costruire una narrazione aperta ma chiara, che stimoli nuove occasioni di scoperta e appropriazione.

WALKINPROGRESS nasce da una doppia considerazione. La prima è il riconoscimento del percorso come modalità primigenia di appropriazione di un luogo: il percorso instaura un ordine tra gli elementi attraversati perché ne annulla l'autoreferenzialità, perché permette di riconoscerne il loro valore in quanto componenti di un sistema. In altre parole, il percorso (in quanto azione e in quanto oggetto architettonico) permette di dare visibilità alla complessità di un paesaggio. La seconda è legata al fatto che le infrastrutture sono proprio il tema dominante della ricerca, che si interroga su come definire una nuova dialettica tra queste e gli insediamenti: allora il progetto ha il compito imprescindibile di leggerle in tutte le declinazioni presenti, di capire come dare un nuovo significato al loro essere ossatura portante del corridoio territoriale. La lettura morfologica ha evidenziato tre caratteri dominanti del paesaggio - culturale, produttivo e naturale – e le loro valenze e potenzialità a scale differenti. Se il percorso è il dispositivo attraverso il quale valorizzarli, quali sono le "unità di misura" in base alle quali leggere i diversi elementi? Si è scelto di analizzarli rispetto a quattro fattori (percezione, tempo, fatica e distanza)

capaci di rendere con chiarezza il loro senso alle diverse scale. Questi fattori sono diventati quindi la chiave attraverso la quale costruire il programma di messa in rete.

Quali sono le diverse forme di movimento che identificano un percorso? Camminare, pedalare e guidare permettono di vivere lo spazio a differenti velocità, ciascuna delle quali produce esperienze differenti. E su questo concetto si è sviluppato il progetto, che ha cercato di creare le occasioni per favorire e rendere chiare, tanto all'abitante quanto al visitatore, le molteplici opportunità di fruizione di quel paesaggio. E la WIP MAP riporta in forma programmatica e diagrammatica i contenuti della rete, in termini di beni, attività e tipologie di percorso, riassumendo i valori delle diverse forme di fruibilità che il progetto propone.

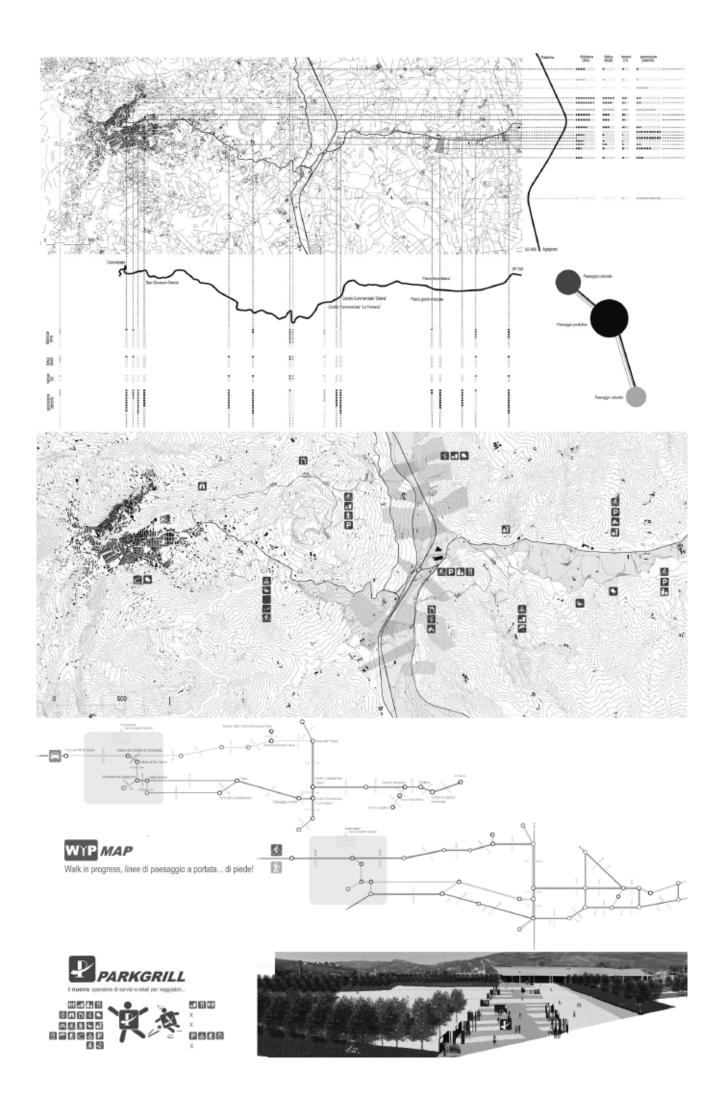
Dare forma e senso alla rete non esaurisce però il tema, che riconosceva l'ambito di progetto come nodo territoriale. Ma quali sono oggi gli elementi costitutivi di questo nodo? Innanzi tutto una serie di linee di diversa natura: allo svincolo che risolve l'incrocio tra le due strade di rango sovralocale, la SS 189 (direzione nord-sud, Palermo-Agrigento) e la SP 26 (direzione est-ovest, che rapporta Cammarata e S. Giovanni Gemini con la statale), si sommano la linea ferroviaria e un'intersezione di linee d'acqua (il fiume Platani e il vallone Tumarrano). Tra queste linee si trovano alcuni manufatti, tra i quali emerge un'ex fornace ora trasformata in un centro commerciale.

Il progetto lo reinterpreta attribuendogli il ruolo di fulcro di tutta la strategia: il nodo diventa un vero e proprio punto di accumulazione, di mediazione tra le scale (da quella territoriale a quella architettonica), di sintesi tra i diversi valori (culturali, produttivi e naturalistici) che connotano il paesaggio circostante. Così nasce PARKGRILL, una reinterpretazione del concetto di stazione di servizio, un sistema spaziale articolato capace di attribuire nuovo senso alla sosta del viaggiatore e ai manufatti esistenti destinati alla grande distribuzione.

Spazio pubblico dinamico, multifunzionale e multidirezionale, che si offre come piazza o come parco, come inizio di un percorso o come fine di una pedalata, ma anche come controcanto alla declinazione della funzione commerciale ora presente: le produzioni locali possono, infatti, trovare nel sistema di spazi aperti un'opportunità per essere mostrati, venduti e consumati a km O.

La composizione propone un disegno volutamente aperto, capace di garantire una certa flessibilità d'uso, considerata come opportunità offerta a chi ne fruirà e a chi dovrà o vorrà gestirlo, di personalizzare le diverse occasioni e modalità di appropriazione. PARKGRILL diventa un trait d'union tra più (eco)sistemi che in esso collaborano al fine di promuovere un paesaggio la cui valenza è attualmente solo parzialmente visibile. Tutta la definizione architettonica di WALKINPROGRESS si fonda sull'uso di materiali economici e naturali: terre stabilizzate con opportune pigmentazioni cromatiche che rendano chiare e sicure le diverse percorrenze, allestimenti minimali che garantiscono il confort della fruizione (segnaletica, sosta, ...), materiali vegetali che "completano" e "ri-compongono" la vegetazione esistente, senza inserimenti gratuiti e pretenziosi.

La WIP MAP e PARKGRILL intendono esprimere un messaggio metodologico. Il concetto che li sottende, infatti, esprime una modalità di guardare al paesaggio, di interpretarlo e valorizzarlo, fondata sul favorire e moltiplicare le occasioni che portino alla sua scoperta: la percorrenza come esperienza narrativa. E ogni paesaggio ha da raccontare storie meravigliose...

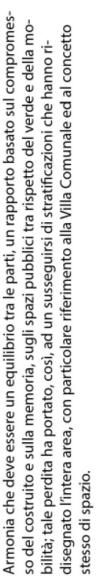


LA RAPPRESENTAZIONE DEL LUNGOMARE OCCIDENTALE DI NAPOLI

Arturo Carleo Studente presso Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale "Luigi Vanvitelli" corso di laurea in Architettura - Progettazione degli Interni e per l'Autonomia



tinuità. Il termine Architettura non comprende solo gli edifici ma più in generale tutto ciò che ciò che è; è arte capace di porre i presupposti per la costruzione del nuovo disegno della con-Architettura e Città, Architettura e Natura, Architettura è giusta integrazione tra ciò che era e zione che hanno portato alla perdita di quell'armonia propria dei luoghi naturali ed artificiali. anni; I Lungomare Occidentale di Napoli è stato oggetto di numerosi interventi di riqualificadà protezione e rifugio all'uomo. La perdita di ogni qualità dello spazio della città ha origine nell'accelerazione dei processi di densificazione e stratificazione delle periferie urbane negli

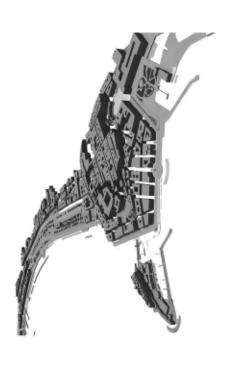




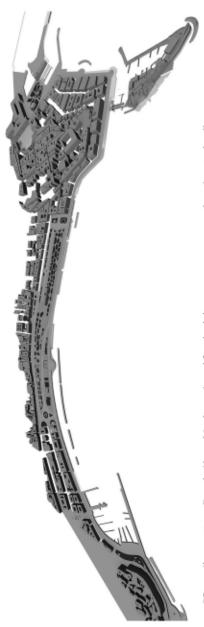
A RAPPRESENTAZIONE DEL LUNGOMARE OCCIDENTALE DI NAPOLI



Arturo Carleo Studente presso Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale "Luigi Vanvitelli" corso di laurea in Architettura - Progettazione degli Interni e per l'Autonomia



la complessità delle aree problematiche e in special modo del Lungomare di Napoli, riportandolo a quello che era il suo assetto naturalistico-organirilevamento al disegno di modificazione inerente ad una prospettiva culturale, e a proporre un intervento minimo in grado di valorizzare e tutelare Il sito in oggetto si presenta oggi come una realtà urbana degradata, e tale interpretazione critica mira a presentare una realtà nuova, passando dal co originario.



"Come il pescatore di perle (Arendt) che arriva al fondo del mare non per scavarlo e riportarlo alla luce, ma per carpire agli abissi ,le cose preziose e rare, perle e coralli, e per riportarne frammenti alla superficie, esso si immerge nella profondità del passato non per richiamarlo in vita così com'era ma per aiutare il rinnovamento di epoche già consumate"

Lo spazio pubblico è ormai al centro del dibattito sulla città contemporanea come uno degli elementi fondamentali che concorrono a determinare la qualità della vita urbana.

(Maria Claudia Clemente)

Ing. CASONI PAOLA

Relatore: Prof. Arch. Fabio Mariano Correlatore: Arch. Fabio Marcelli UNIVPM - Università Politecnica delle Marche Corso di Laurea in INGEGNERIA EDILE-ARCHITETTURA DICEA- Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile, Architettura Tesi di Laurea A.A 2010/2011

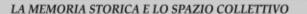
RESTAURO DEL NUCLEO FORTIFICATO DI CASTELSANT'ANGELO SUL NERA: IL PROGETTO DI UN PARCO TRA STORIA E NATURA

Un Parco tra Storia e Natura: questo il tema del progetto, affrontato in sede di tesi di Laurea, che prende l'avvio dall'esigenza di valorizzare l'area-simbolo del paese di Castelsant'Angelo sul Nera, il "nucleo fortificato", proponendone un piano complessivo di recupero che porti a contrastare il suo abbandono e a RINVIGORIRNE il SIGNIFICATO STORICO-SOCIALE, nell'ottica della sua RICONSEGNA ALLA COLLETTIVITA'.

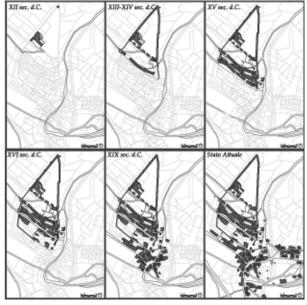
Il paese, situato all'interno del Parco Nazionale dei Monti Sibillini, al confine con l'Umbria, si presenta composto da due parti distinte: l'antico CASTELLO FORTIFICATO di origine Medievale, di conformazione triangolare sviluppatasi a partire da una torre vertice ed il BORGO, situato a valle, segno dell'espansione dell'abitato nel corso dei secoli: qui risiede la maggioranza della popolazione mentre il Castello, più lasciato a sé stesso, subisce un processo di crescente degrado. L'abbandono cresce man mano che si sale verso il NUCLEO FORTIFICATO, vertice del triangolo di cinta, situato nello spazio compreso tra la torre sommitale ed il più antico monastero di San Liberatore. L'area fu sede della prima aggregazione stabile della popolazione e mantenne nei secoli la funzione di ultimo baluardo difensivo, roccaforte in cui radunarsi in caso di pericolo.

Cuore della fortezza e antico "centro" del paese, il nucleo mostra attraverso le sue caratteristiche spaziali l'appartenenza di Castelsant'Angelo alla tipologia del CASTRUM TRIANGOLARE, diffusasi nel periodo medioevale in tutto il centro Italia: cinta muraria triangolare; unica TORRE-VERTICE a monte; suddivisione dello SPAZIO INTERNO IN LIVELLI di ampiezza decrescente a scopo difensivo; espansione dell'abitato verso il basso in fasce parallele, mantenendo libera e intatta l'area del nucleo come estremo luogo di rifugio.

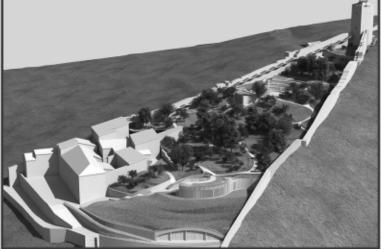
Recenti lavori di restauro (2001-2005) hanno già interessato la fortificazione, senza tuttavia eliminarne la causa principale del degrado: l'abbandono del luogo. E' mancata infatti la ricucitura dei singoli interventi tecnici in un progetto complessivo di recupero, che riporti in luce la sua IDENTITA' di spazio collettivo e fulcro del paese.



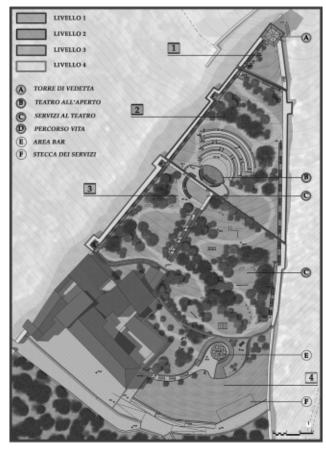




Nasce così l'idea di un PARCO TRA STORIA E NATURA, in cui evidenziare le peculiarità del nucleo: l'inserimento nel contesto dei Monti Sibillini; l'antica vocazione ad essere spazio di aggregazione; il ruolo delle strutture difensive, non più muti resti del passato ma attivi testimoni della storia del paese. La stessa organizzazione planimetrica è una rivisitazione dell'antica SUDDIVI-SIONE IN LIVELLI ognuno dei quali, smessa la funzione difensiva, viene caratterizzato da emergenze formali di riferimento: la torre di vedetta, il teatro all'aperto, il percorso vita, il bar, il blocco servizi.







Attraverso la riprogettazione spaziale il nucleo può così recuperare il suo ruolo di CENTRO ATTRATTORE, invogliando sia i residenti che i visitatori a frequentare i suoi sentieri e riscoprire la fortificazione. Un rinnovato interesse da parte della collettività non potrà poi che favorire una inversione di tendenza rispetto all'abbandono dell'intero Castello.



La pluralità di offerte così creata viene ricucita in due temi principali:

- Il PÈRCORSO VERDE, sentieri immersi nelle specie arboree del Parco dei Sibillini, accuratamente selezionate.
- Il PERCORSO STORICO, che recupera il fascino delle strutture di fortificazione mediante una passeggiata che costeggia la cinta muraria: in particolare il tratto ovest, un CAMMINAMENTO SOSPESO agganciato alla parte interna della cortina muraria, è un invito a riscoprire gli antichi percorsi di ronda.

A completamento del parco vengono proposte nuove attrezzature che consentono di "vivere il luogo", favorendo la socializzazione: il BAR, la cui particolare conformazione funge da elemento-simbolo dell'intero parco, creando un punto privilegiato per la sosta ed l'incontro; l'ARENA TEATRALE, inserita nella naturale pendenza del terreno; il PERCORSO VITA, che invogli allo sport e alla vita all'aria aperta; l'AREA SERVIZI, che può ospitare l'info-point del Parco dei Sibillini.

Fulcro del parco è la TORRE DI VEDETTA, in cui viene proposta l'installazione di una copertura in acciaio e vetro presso il balcone sommitale: motivo di richiamo per i visitatori che, incuriositi alla salita dalla sua vista, potranno riscoprire un affaccio dimenticato verso la bellezza del paesaggio circostante.









"XXIV Seminario Internazionale e Premio di Architettura e Cultura Urbana" ARCHITETTURAeCITTA'

Progetti di rinnovamento urbano

Camerino 31 Luglio – 04 Agosto 2014 Palazzo Ducale – Piazza Cavour

DOCENTE: Prof. ALESSANDRO CAMIZ PH.D.



"Tenuta Vaselli : Un Nuovo Parco Agricolo – Tra progetto urbano e progetto rurale"

Università degli studi di Roma "Sapienza" – Facoltà di Architettura Valle Giulia - Tesi di Laurea in Architettura del Paesaggio - Relatore : Prof. Arch. Pier Paolo Balbo

MICHELA CECCARELLI mic.ceccarelli@gmail.com

MATTIA ULPIANI mattia.ulpiani@hotmail.it



"La terra appartiene ai suoi proprietari, ma il Paesaggio appartiene a chi sa apprezzarlo." (Upton Beall Sinclair)



L'AREA OGGETTO DELL'INTERVENTO

L'area di studio è situata nella periferia est di Roma, nella zona compresa tra i quartieri di Torre Angela, Tor Bella Monaca, Valle Fiorita, Colle Prenestino, Colle Monfortani e tra le via consolari Prenestina e Casilina. L'area fa parte della Tenuta di Torre Angela, conosciuta come Tenuta Vaselli. Essa nasce come azienda agricola nel XIV secolo; la proprietà passa di mano a vari imprenditori, fino a quando, nel 1935 il conte Romolo Vaselli la acquistò e la conservò immune da lottizzazione fino al 1954.

IL PROGETTO

Il progetto prevede l'organizzazione dell'area in oggetto in un **PARCO AGRICOLO**, dove con questo termine si intende non un "giardino pubblico" tantomeno "verde attrezzato", bensì un luogo complesso capace di promuovere attività agricole presenti sul territorio e di offrire servizi alla collettività locale connaturati alle medesime attività economiche.

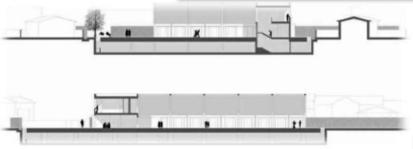


ORTI URBANI E MERCATO A KM 0
La trasformazione di alcune
aree di margine in Orti Urbani
rappresenta una notevole
risorsa per l'intera area, in
quanto si potrà agevolare la
produzione e la raccolta di
prodotti naturali, che potranno
poi essere venduti al dettaglio
nel Mercato a km 0.



SISTEMA DEL VERDE





RECUPERO DELLE STRUTTURE





I PUNTI PARCO



E' prevista la creazione di poli attrattivi finalizzati alla valorizzazione dei manufatti esistenti : Centro direzionale, maneggio, museo dell'Agro Romano, fattoria didattica ...

FRUIBILITA'







PERCORSI TEMATICI

Una rete di percorsi tematici (archeologico, produttivo, naturalistico e didattico) valorizzerà gli aspetti caratteristici dell'area.

BIBLIOGRAFIA

- C.TAGLIAFERRI, Casali della campagna romana, Roma, Pieraldo, 1991
- P.P.BALBO, Il progetto urbano, Roma, Gangemi, 1992
- A.CAMIZ, Redesigning suburban public spaces with the transect theory, in Inhabiting the new/inhabiting again in times of crisis, M. Bellomo et al. (eds), Naples 2012

Studente: Pina Ciotoli

Relatore: Prof. Arch. Giuseppe Strappa

Correlatore: PhD. Arch. Alessandro Camiz

LETTURA E PROGETTO DI SAN VITO ROMANO

La tesi si è posta l'obiettivo di comprendere l'organismo territoriale, urbano ed edilizio della cittadina di San Vito Romano, secondo l'approccio morfologico tipologico della scuola Muratoriana. Il progetto architettonico è stato dunque considerato come esito ultimo, in ordine di tempo, di un processo di trasformazione storicamente determinato.

San Vito Romano gode di un' ottima collocazione geografica, si estende infatti sui Monti Prenestini e domina la Valle del Sacco. Ciononostante il suo centro storico è privo dei servizi fondamentali per la vita attiva della cittadinanza ed oggi appare come una città dormitorio. La lettura di questo territorio e la successiva nonché conseguente fase di progettazione comporta l'obbligo di rapportarsi con il costruito storico, considerati nel contesto in cui si inseriscono. Anche la fase analitica si pone come momento critico in cui esprimere un giudizio storico che non riguardi solo il presente e il passato, ma il futuro. Quindi l'operazione critica e progettuale comincia dalla lettura della realtà e conclude sinteticamente il processo di conoscenza, basato sulle nozioni di continuità e di organismo, nel progetto architettonico. Il centro storico considerato come organismo vitale, non è trattato come un museo, alla stregua di una qualsiasi opera d'arte da tutelare; la conservazione diventa una operazione attiva, cioè fase attuale di un processo, congruente con l'eredità storica del passato, di cui sono stati riconosciuti i caratteri formativi e mutanti.



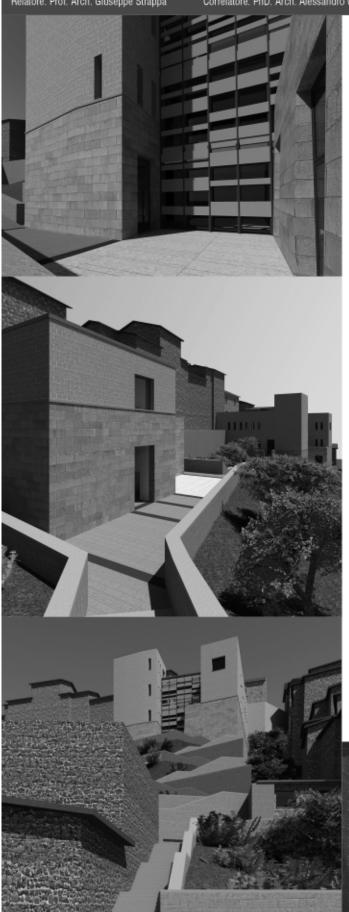
Università degli Studi di Roma "Sapienza" Facoltà di Architettura Corso Architettura U.E. Tesi di Laurea_a.a. 2012/2013

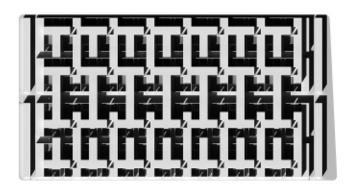
Studente: Pina Ciotoli Relatore: Prof. Arch. Giuseppe Strappa Correlatore: PhD. Arch. Alessandro Camiz

LETTURA E PROGETTO DI SAN VITO ROMANO

Prima della progettazione è stato di fondamentale importanza interpretare il processo formativo della cittadina, riconoscendo la gerarchia dei percorsi ed intersezioni urbane e recuperando le matrici tipologiche dei tessuti edilizi. La lettura del processo formativo dell'edilizia attuale e degli spazi pubblici permette di stabilire un rapporto consequenziale tra la città storica ed il progetto contemporaneo. Il processo evidenzia come nella logica del progetto siano stati utilizzati i percorsi esistenti, che magari con il passare del tempo hanno subito una trasformazione rispetto alla destinazione iniziale. Infatti attraverso lo studio delle orditure murarie e delle gerarchie dei percorsi è stato riscontrato che i tessuti orditi lungo via degli Orti, tuttora in stato di abbandono, abbiano lo stesso orientamento; dunque è possibile ipotizzare come prima della costruzione nel 1649 di via Borgo Mario, la strada rivestisse un ruolo molto importante per la città. Per questo motivo via degli Orti è trattato alla stregua di percorso matrice su cui sviluppare le prime cellule del progetto.

L'area d'intervento è molto vasta, comprende l'intero versante sud del paese ed è caratterizzata da importanti salti di quota. La differenza di ben cinque metri tra i due percorsi di via Borgo Mario e via dagli Orti è risolta attraverso la copertura del palazzo che sembra così proseguire la piazza antistante Porta di Borgo Mario. Il dislivello maggiore, circa 35 metri, tra via degli Orti e Piazza di Porta Olevano è risolto sia con l'utilizzo di una risalita meccanizzata interna alla parete del cosiddetto Cavone, che con una passeggiata lungo il declivio. L'intervento progettuale prevede la costruzione di due nuovi volumi lungo via degli Orti ed il recupero e la riconversione di alcuni edifici esistenti (scuderie Theodoli, frantoio comunale, edificio e fontana di Piazza di Porta Olevano). L'esistente recuperato attualmente si trova in stato di abbandono, nonostante abbia avuto in passato e risulti avere ancora una posizione strategica rispetto alle percorrenze ed ai nodi della cittadina. Le scuderie infatti si trovano a ridosso del Castello Theodoli, la grande emergenza architettonica della parte alta di San Vito, e di Piazza di Borgo Mario, mentre Piazza di Porta Olevano è il nodo di maggiore importanza strategica per la parte bassa del paese. Il progetto contemporaneo si sviluppa come una trasformazione necessaria e congruente basata sul dato innegabile che la città, in quanto organismo vivente, debba continuare ad evolversi per sopravvivere.







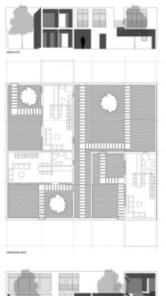
LA GEOMETRIA DELL'ARCHITETTURA IDEALE

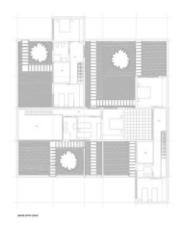
Luigi Corniello

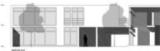
La ricerca propone un recupero di carattere ideale, in grado di prestare all'attenzione della collettività il valore patrimoniale della città visto come territorio, per la realizzazione di incontri e scontri, tra elementi diversi per forma e funzione. La cultura architettonica degli ultimi decenni si è persa in problematiche e formalismi celebrativi, dove il consumo di merci, di immagini, di natura e ambiente è diventato un fenomeno oneroso, sia per l'uomo sia per la collettività, oggetto di un disfacimento dei quotidiani scenari di vita urbana. La società globale, intesa come società dei consumi, rappresenta un modello di sviluppo del tutto insostenibile. Nelle aree metropolitane si sono diffuse forme abitative spontanee di auto-sostentamento e autocostruzione in contrapposizione a una società consumistica senza freni che ha determinato esagerate ricchezze e diffuse aree di povertà: luoghi urbani caratterizzati sia dalla presenza di tessuto edilizio eterogeneo, frammentario e disgregato e sia di straordinarie realtà architettoniche, cadute in disuso dal punto di vista funzionale. La condizione dell'abitare, della qualità dell'abitare, deve connotarsi sempre più come il risultato di una cultura che coinvolge e integra globalmente con i fattori sociali ed economici i segmenti del patrimonio, riferiti all'identità e alle tradizioni locali, in grado di sostenere una continuità storica in divenire alle azioni dell'uomo. La chiave universale per introdursi nei segreti della natura è l'uomo, misura di ogni cosa, sospeso tra un quadrato e un cerchio nel celebre disegno di Leonardo. L'uomo deve ritrovare nell'architettura il ruolo di arte sociale e interpretare le esigenze della comunità e del paesaggio naturale e costruito.











PhD in "Rappresentazione, tutela e sicurezza dell'ambiente e delle strutture e governo del territorio" Seconda Università degli Studi di Napoli _ Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale "Luigi Vanvitelli"

L'architettura deve contrastare l'insensibilità verso le testimonianze e le eredità del passato, l'indifferenza nei confronti dell'identità del presente e il declino come prospettiva di futuro. Riconoscere il patrimonio genetico, l'identità dei luoghi fondativi di quel continuo processo di ripristino e di rigenerazione come modificazione, contro ogni ipotesi di trasformazione. La trasformazione implica un'azione dettata genericamente da una necessità tecnologica condotta oltrepassando il limite imposto dalla conoscenza, intesa come processo compositivo e creativo, legato al progetto e come strumento di analisi inerente il rilievo. Si considerano gli aspetti compositivi, legati all'utilizzo di strumenti ordinatori, quali la geometria e le teorie sulle proporzioni che assumono connotazioni differenti a seconda dell'epoca in cui vengono applicati; la natura fisica dell'architettura che si confronta con i vincoli del peso e della materia e le questioni legate alla percezione. La necessità di attuare un controllo sullo spazio e le condizioni per renderlo abitabile, per cui l'uomo determina limiti fisici e razionali in grado di modificare l'ambiente per produrre un ordine all'interno del quale possa collocare se stesso e gli oggetti che lo circondano. Una nuova etica per riequilibrare il poter fare dell'uomo e la capacità di prevedere e utilizzare la natura come materia prima e se stesso come materiale della tecnica, di un prevedere geometricamente orientato. L'obiettivo etico è la valorizzazione del patrimonio culturale delle città, dell'identità storica e della riconoscibilità urbana, perseguendo un programma di rinnovamento delle città in grado di ridurre il consumo di suolo e risanare i tessuti urbani degradati.





IL "SISTEMA" CITTA'

GIUSEPPE D'ANGELO

PhD of "Environment and structures representation, protection and safety and land management"

Department of Architecture and Industrial design "Luigi Vanvitelli" Second University of Naples

(SUN), Aversa, Italy, giuseppe.dangelo@alice.it,

In fisica un sistema complesso è un sistema in cui le singole parti sono interessate da interazioni locali, di breve raggio d'azione, che provocano cambiamenti nella struttura complessiva.

Un sistema si dice complesso adattativo quando presenta le seguenti caratteristiche:

- presenza di tante componenti più o meno complesse;
- interazione tra le componenti;
- assenza di gerarchia piramidale;
- interazione adattivi con l'ambiente.

La città è sicuramente un sistema complesso infatti sin dall'antichità essa era il luogo che gli uomini hanno creato quando hanno dovuto vivere insieme per svolgere una serie di funzioni che non potevano svolgere da soli.

Per la definizione di città si possono distinguere due importanti concetti: il sito e la posizione della città.

Il sito è il luogo fisico e topografico dove sorge l'insediamento. Esso condiziona la forma della città, la viabilità, le tipologie costruttive attraverso la pendenza dei terreni, la presenza dei corsi d'acqua, l'esposizione, i fattori di ordine geologico (robustezza del sottofondo) influenzano le caratteristiche edilizie e la durata nel tempo dell'insediamento.

Con la posizione è indicata la qualità delle relazioni funzionali ed economiche territoriali alla scala territoriale. Le componenti sono classificabili in 3 grandi categorie:

- 1 La centralità rispetto alle aree di mercato;
- 2 Il contatto con regioni a economie diverse;
- 3 L'incrocio di itinerari di grande importanza.

La città evolve in base a diversi fattori: antropici, quali l'aumento demografico, il fabbisogno tecnologico; territoriali, ovvero modifiche del territorio; economici, variazione della struttura economica, dalla città "ad economia chiusa" alla città "industriale".



Il primo mutamento decisivo, infatti, nell'organizzazione della città si registrò, nelle città europee, proprio intorno alla prima metà del '700.

Le città, in quel periodo, vengono interessate da massicci aumenti di popolazione, dovuti soprattutto al fatto che il miglioramento delle condizioni igieniche portò ad una notevole diminuzione della mortalità.

Contemporaneamente all'aumento della popolazione si assiste al cambiamento del sistema produttivo, con il passaggio da un'economia essenzialmente basata sull'agricoltura e sul commercio dei prodotti agricoli ad un'economia basata sull'industria. Fino ad arrivare ai giorni nostri dove i processi di deindustrializzazione e di ristrutturazione industriale portano la città verso un modello che comincia a strutturarsi a partire dagli anni 70 ed è ancora in corso di definizione.

La ricchezza non viene più prodotta dall'industria manifatturiera, ma dal settore dei servizi, sia alle aziende che alle persone, in particolare quelle attività intellettuali legate alla ricerca e alla creazione di nuove idee in relazione all'emergere dell'economica della conoscenza, da un lato, e allo sviluppo delle industrie culturali dall'altro. Il governo della città post-industriale si apre a nuova forme di *governance*, in cui attori diversi, pubblici e privati, organizzazione no profit, sono coinvolti nelle politiche urbane.

Il "sistema città" è un processo autorganizzato e ciò denota per lo più un comportamento non lineare, ma è un sistema adattativo, nel senso che non si limita a reagire passivamente agli eventi, ma si adopera proattivamente per volgere a proprio vantaggio qualsiasi circostanza.

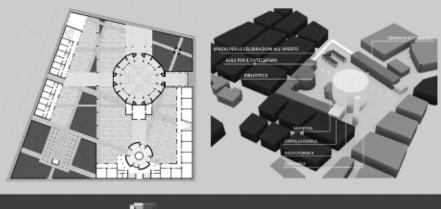
Le città sono sistemi complessi non solo perché significano cose diverse per diversi soggetti e perché significano cose diverse alle diverse scale, ma soprattutto perché l'analisi delle regole e delle logiche interne a ciascun sistema di cui le città sono composte non è sufficiente a capirne gli esiti, e quindi, risultano determinanti le interazioni.

Non è un caso che una delle ragioni del ricorso ampio alla pianificazione strategica consista nel dare coerenza ai molteplici obiettivi dell'azione pubblica stabilendo una scala di priorità tra gli stessi obiettivi e ipotizzando, verificandone la veridicità, le possibili interazione tra gli stessi.

In conclusione le città sono sistemi complessi adattativi perché in esse sono presenti una pluralità di fattori che seguono regole, logiche diverse, e che nell'interazione danno vita ad "altre" regole, e ad esiti inattesi adattandosi, previo fitness, alle nuove condizioni esistenti.









da creare una perfetta relazione tra loro, scandita da diversi percorsi principali

e secondari di diversa

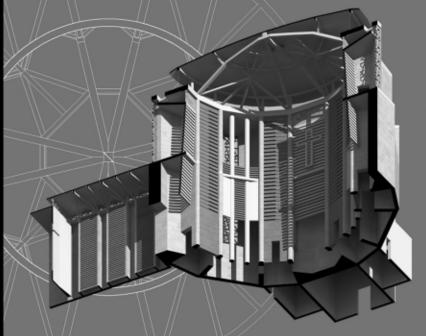
giacitura.

Progetti di rinnovamento urbano

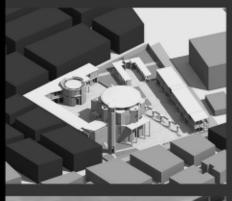
Politecnico di Bari - Facoltà di architettura | Laboratorio di progettazione architettonica III

Città di Corato

prof. Matteo Ieva allievo Margherita D'Aprile fam_daprile@hotmail.it



SPACCATO ASSONOMETRICO







La posizione centrale della chiesa, determinata dalla scelta di adottare un impianto polare, non nega l'esistenza di stretti rapporti di organicità con le altre parti dell'impianto, espressa dal sistema di assi originati. I corpi di fabbrica che cingono la chiesa ospitano aule per la catechesi e altri spazi adibiti ad attività proprie dell'aula liturgica. Sul corpo ad "L", alle spalle dell'aula liturgica, e in asse con questa, si attesta una grande biblioteca a pianta circolare. Il complesso è munito di un'area per manifestazioni all'aperto che riprende la giacitura dei percorsi secondari. All'aula liturgica sono direttamente connesse, la sagrestia sull'asse principale, mentre la cappella feriale si posiziona in contro asse.







FEDERICO DI COSMO

Tesi di Laurea Magistrale in Architettura del Paesaggio Università La Sapienza di Roma

Sessione: MARZO 2014

RELATORE: PROF. FABRIZIO TOPPETTI

IL PROGETTO COME FORMA DELLA VARIABILITÀ



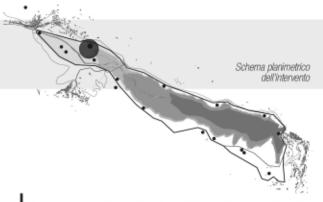
nvaso artificiale realizzato nel 1951 tramite sbarramento del fiume Sangro lungo la forra di Barrea nel Parco Nazionale d'Abruzzo, territorio peculiare per articolazioni territoriali qualitative di indubbio valore paesaggistico ed ecologico. Il bacino è centro gravitativo di tre agglomerati urbani di modeste dimensioni, è insieme causa ed effetto delle trasformazioni fisiche, percettive e socio-economiche dell'intera valle.

Caratterizzante è l'estrema variabilità delle condizioni altimetriche del corpo idrico quindi la presenza di situazioni ambientali antitetiche, sulla stessa area, cicliche ed in breve successione temporale.





Ciò è visto dalle popolazioni come un fattore limitante, nello sviluppo di stabili attività ricreative legate alla presenza del lago, nonché come motivo di degrado visivo.



L'azione progettuale, di natura diffusa, si concentra sui paesaggi della transizione ed i loro margini. In primis, la concezione di fruizione "aumentata" dell'area, pienamente adattabile alla variazione.

Si prevede un sistema di vie d'acqua ricavate sull'adattamento dell'alveo fluviale nei periodi di svaso e rotte libere sulla superficie acquatica nei periodi di invaso.



Un sistema di mobilità ciclo-pedonale circumlacuale che permette la connessione e la modernizzazione delle attività presenti e la realizzazione di nuovi servizi/attrattive secondo un disegno integrato che percorre i punti significanti del territorio. Una rete puntuale di dispositivi architettonici che assolvono a funzioni specifiche in base alla localizzazione e alle condizioni ambientali a cui sono esposti, atti a generare sensazioni dinamiche di scoperta e fruizione del territorio come: osservatori sul paesaggio, percorsi sommergibili o sopraelevati, affacci sospesi che si tramutano in moli di attracco, elementi galleggianti o sommersi per esplorazioni subacquee, spazi ricreativi informali con funzione di schermatura.

L'uso della vegetazione è mirato alla rilettura di spazialità configurative delle strutture territoriali sommerse e alla reificazione di ritmicità progettuali (tramite filari alberati) generate dalla presenza di assi strutturanti e al potenziamento della rete ecologica.





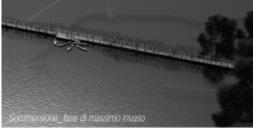
Il recupero di aree aventi una forte connotazione agricola è espresso tramite l'idea di un centro agricolo sperimentale nel quale sia possibile la coltivazione in valle di specie autoctone che vegetano nel piano montano. Parte dei campi in disuso sono destinati a foraggere molto appetibili per la fauna selvatica al fine di favorire uno stanziamento-spostamento di animali verso precise aree evitando una pressione eccessiva nelle zone verdi ricreative di progetto; si avrebbe così anche l'esternalità di spontanei e diffusi punti di avvistamento.

NUOVO POLO LACUALE

L'interfaccia mutevole tra il centro abitato di Villetta Barrea ed il lago.

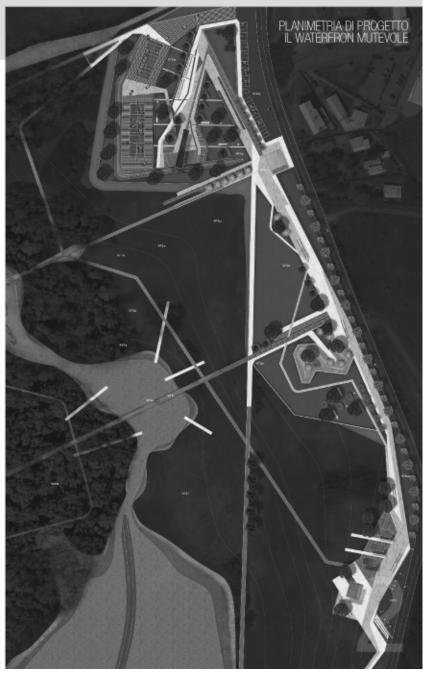
Le dinamiche del fronte d'acqua interagiscono continuamente con lo spazio progettato.















Progetti di rinnovamento urbano

prof. Matteo leva allievo llenia Di Gennaro

ilenia.digennaro@gmail.com

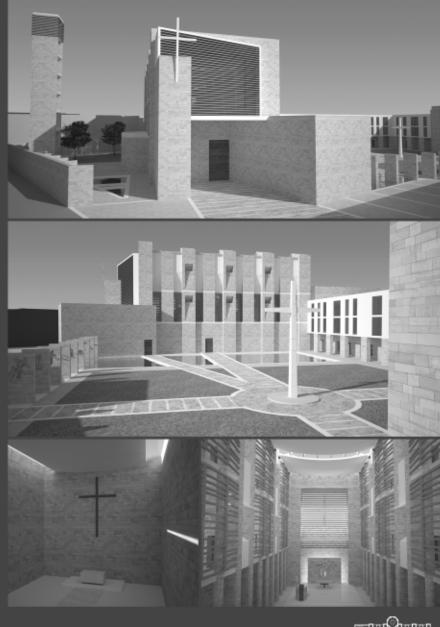
Politecnico di Bari - Facoltà di architettura | Laboratorio di progettazione architettonica III

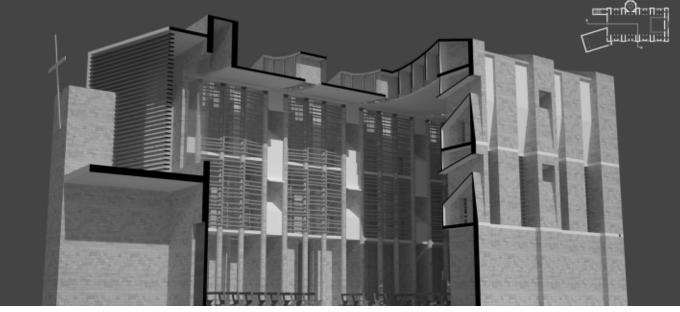
Città di Corato

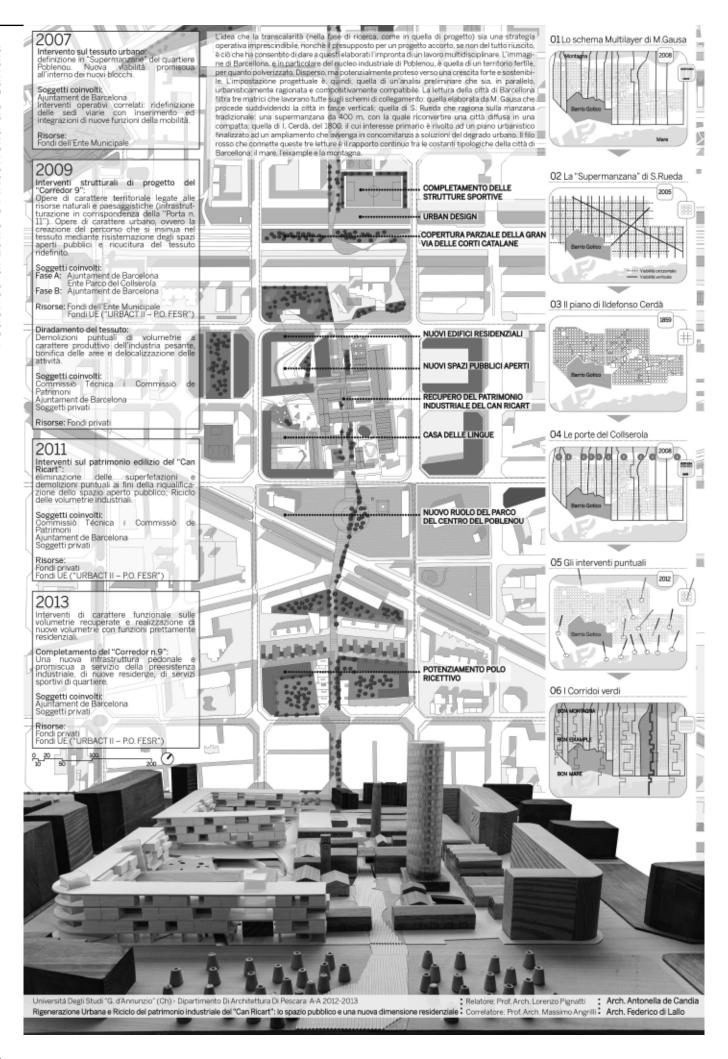
Perpendicolarmente all'asse della chiesa, un controasse orienta il salone del centro parrocchiale, circondato dagli ambienti secondari che definiscono lo spazio centrale del complesso. Da questi ambienti, si dirama un terzo asse che definisce la giacitura del corpo della biblioteca.

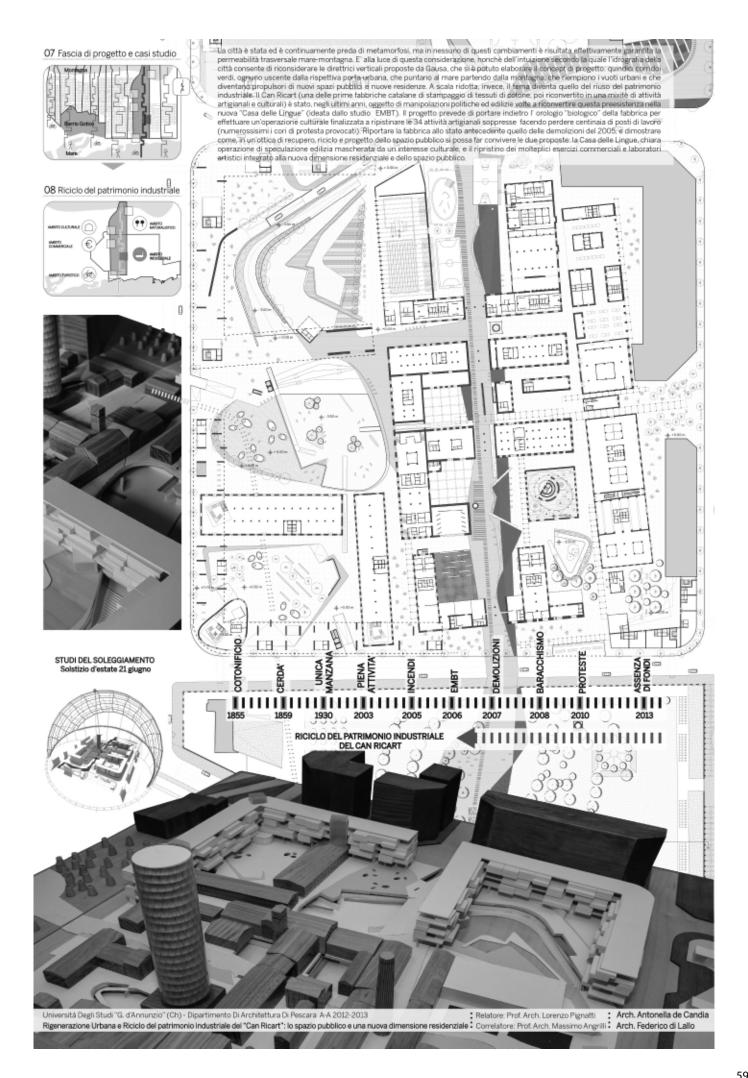
Nel punto di intersezione dell'asse principale e dell'asse secondario si erge una croce che polarizza i percorsi interni. All'aula liturgica si affiancano la Cappella Feriale e il Battistero.

L'articolazione delle parti che costituiscono la chiesa è leggibile attraverso la rigida disposizione delle strutture portanti che si contrappongono alle pareti chiudenti.











UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI CAMERINO_ Scuola di Architettura e Design "Eduardo Vittoria" sede di Ascoli Piceno Laurea Magistrale in Architettura A. A. 2012/2013

Tesi di laurea: Trasformazioni urbane a Venafro: il caso di Palazzo De Lellis-Vitale Relatore: Prof.ssa Enrica Petrucci Laureando: Dora Di Lello



Localizzazione

Il Palazzo De Lellis-Vitale è situato nel centro storico di Venafro, in provincia di Isernia, nella regione Molise.

Venafro prima dell'Unità d'Italia era parte della "Terra di Lavoro" del Regno delle Due Sicilie, territorio con il quale presenta tuttora affinità linguistico-culturali. Il comune è oggi conosciuto come "porta del Molise" e riveste una grande importanza socio-economica nel territorio molisano. Ciò è dovuto anche alla posizione strategica del comune, al confine tra Lazio e Campania, che fa della cittadina un centro di passaggio tra le regioni, centro di scambi, comunicazione e sviluppo industriale.



Da torre medioevale a palazzo neoclassico

Nell'esame della cinta muraria medioevale del nucleo storico di Venafro, la torre, pur conservando la sua originale struttura quattrocentesca, e l'impianto, è stata completamente trasformata nel XIX sec. con un intervento neoclassico di notevole interesse.

Le modifiche sostanziali all'impianto originario sono costituite dall'apertura dell'accesso della via esterna alla cinta muraria, mentre prima alla torre si accedeva esclusivamente dall'interno della città. Si desume che il Palazzo abbia origine molto antica. Il suo nucleo è infatti costituito da una torre inserita nella cinta muraria della città romano-medioevale.

La facciata, in pietra locale di San Nazario, è di gusto neoclassico e si sviluppa su tre ordini sovrapposti. Il piano terra è caratterizzato da tre arcate a tutto sesto; il primo è contraddistinto da loggiato e pilastri; il secondo piano, invece, è compatto e arretrato, con un terrazzo. Risulta una sovrapposizione sul tessuto medioevale, che a sua volta si impone sull'impianto romano, con una trasformazione dell'apparato esterno, rispondendo ai dei codici di gusto che, con evidenzia, si fa riferimento all'architettura napoletana.



Rifunzionalizzazione: idea di progetto

Entrando nel centro storico di Venafro, si ha difficoltà a ricucire la grande quantità di frammenti storici che sono disseminati un po' dappertutto. E' possibile avventurarsi in un viaggio nel tempo capace di far rivivere in una giornata momenti storici che si sono succeduti in uno spazio temporale di vari millenni. Numerose, dunque, sono le testimonianze del passato da visitare all'interno città. Tuttavia, il centro storico di Venafro manca di strutture ricettive.

Il progetto propone una immersione nella storia di Venafro, nell'epoca forse più ricca e fortunata della città, rappresentata dal XIX secolo.

Il Palazzo De Lellis-Vitale offre l'opportunità di creare una struttura ricettiva (Bed and Breakfast) in grado di migliorare l'offerta turistica della città.

La strategia progettuale consiste nell'adottare un modello nuovo di ospitalità. Per dar vita al progetto non è stato necessario costruire nulla, ci si è limitati a recuperare/restaurare la preesistenza con scopo di valorizzarla, intervenendo solo in minima parte per renderla accogliente e sicura secondo le normative.

Il lavoro si sintetizza in due distinte fasi: la prima di studio del bene e del territorio in cui è inserito; la seconda di progetto, nella quale, dopo aver esaminato i punti di forza e le criticità del sistema edificio-contesto, si analizzano soluzioni alternative, scegliendo quella ritenuta più adatta a rifunzionalizzare il bene in esame. Il piano di rifunzionalizzazione dovrà confrontarsi con le complessità intrinseche del contesto e con l'ulteriore vincolo imposto dal rispetto del bene storico, rendendo più ardua la sfida progettuale. Il nuovo dovrà dialogare con l'antico in un difficile equilibrio tra conservazione e funzionalità, salvaguardia e utilità.

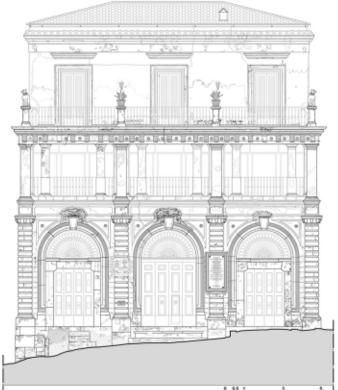
In conclusione la realizzazione del progetto di recupero per il Palazzo De Lellis-Vitale deriva dalla volontà di ispirare ricordi e suggestioni tali da indurre un rinnovato interesse verso la memoria e l'entità storica di Venafro e del suo periodo forse più fiorente, il Neoclassicismo, del quale il Palazzo ne è un simbolo ancora intatto.

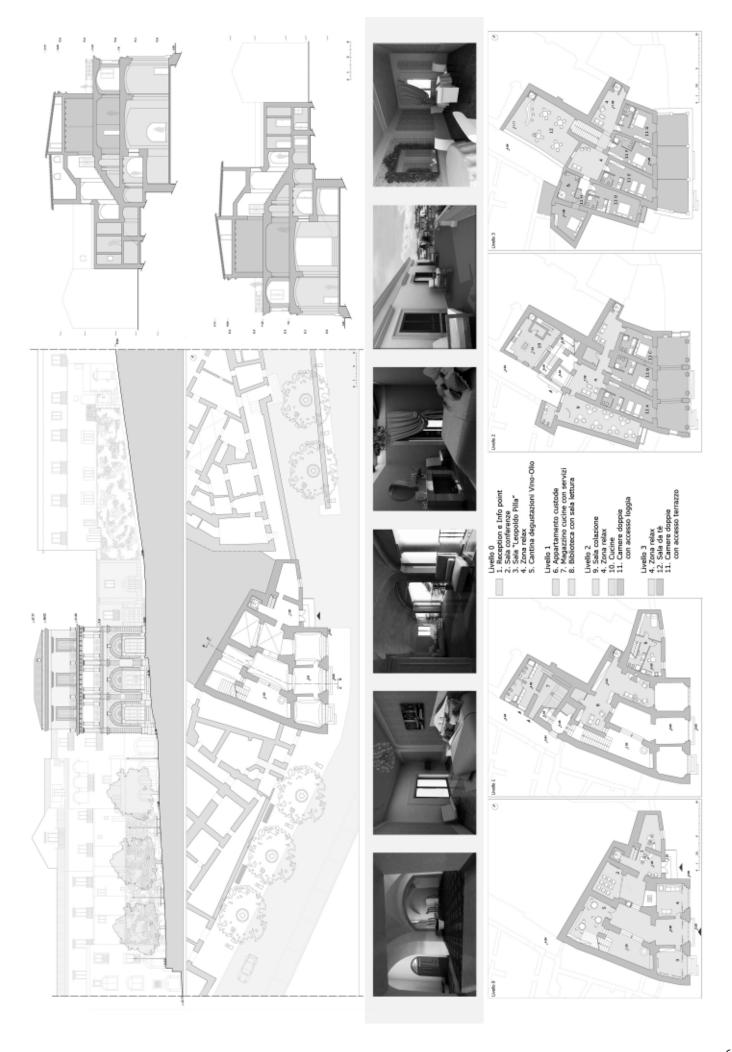












Ing. Valentina Fanesi

RESTAURO PAESAGGISTICO E RIQUALIFICAZIONE DEL COMPLESSO DELLE FONTI A RIPATRANSONE (AP)

Tesi di Laurea a.a. 2011-2012

UNIVPM - Università Politecnica delle Marche Corso di Laurea in Ingegneria Edile - Architettura

DICEA - Dip. di Ingegneria Civile, Edile, Architettura

Relatore: Prof. Arch. FABIO MARIANO Correlatore: Arch. MAURO SARACCO



Il progetto di "Restauro e Riqualificazione del Complesso delle Fonti a Ripatransone" si propone quale testimonianza della volontà di valorizzare il patrimonio architettonico e paesaggistico di un frammento della città, caratterizzato da un'elevata importanza storico-culturale, ma attualmente poco fruito e potenziato.

Il lavoro di Tesi proposto mette in evidenza un intervento di restauro paesaggistico e riqualificazione di quella che rappresenta una delle maggiori emergenze architettoniche del luogo analizzato.

Il risultato finale viene suggerito da un approfondito studio dei caratteri formali, funzionali e storici dell'area in esame, e dal suo contesto, con altrettanto valore architettonico documentato.

Il Complesso delle Fonti di Ripatransone costituisce un luogo potenzialmente ricco di valenze storiche e naturalistiche, grazie alla sua ubicazione strategica, a valle del centro storico cittadino, all'interno di un impianto di fortificazione medievale, perfettamente conservato secondo i caratteri originari, e disposto a cornice del sito, oggetto di studio.

La mancanza di attenzione e conservazione del bene ha condotto, tuttavia, all'inevitabile degrado dell'area, in particolare delle zone verdi lasciate in totale abbandono.

Il luogo e le mura medievali sono state sopraffatte dalla lenta ed inesorabile aggressione da parte della vegetazione, mentre la carenza di servizi adeguati e l'aspetto vuoto e frammentario del Complesso risultano in contrasto con il luogo potenzialmente ricco di valenze paesaggistiche.

Il sistema difensivo delle Fonti è molto articolato e segue il naturale andamento del terreno. Esso sovrasta il Complesso grazie all'elevata quota altimetrica che raggiunge ed è in collegamento con l'adiacente Convento delle suore Teresiane.

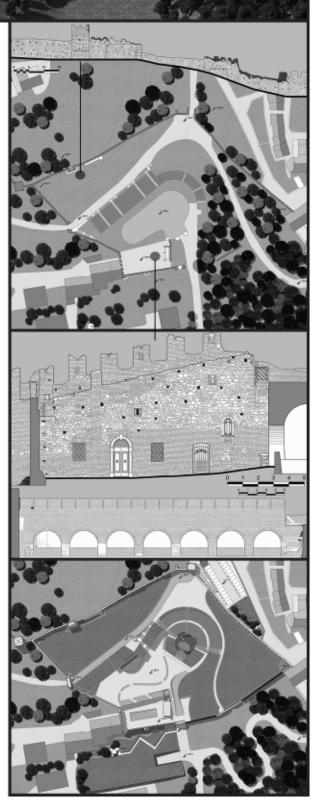
A conclusione dell'impianto permangono il fronte meridionale della Corte, con gli antichi merli e le feritoie disposte ai vari livelli, e le Fonti che hanno mantenuto intatta la forma originaria con il caratteristico fronte, in mattone locale, scandito da una serie di sette archi a tutto sesto.

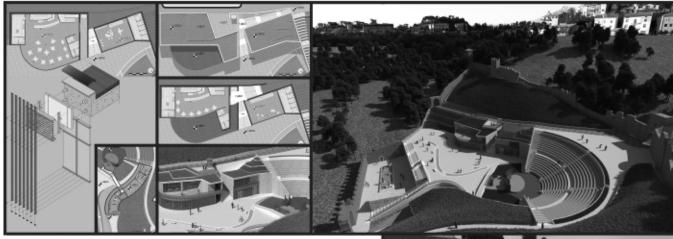
Il progetto vuole accogliere in pieno il messaggio del genius loci e, lungi dall'inserirsi presuntuosamente nel Complesso, lo reinterpreta con rispetto.

L'organismo storico viene valorizzato attraverso la reinvenzione degli spazi e l'uso consapevole dei materiali, attraverso interventi che non risultino mai invasivi, ma che rivelino, invece, la capacità di cogliere e di sviscerare i significati più reconditi.

Il principio che orienta l'intervento non è solo quello di ospitare il visitatore, ma è quello della definizione di un percorso che oltre a guidare la persona alla fruizione degli spazi attrezzati o alla contemplazione dell'antica fortificazione e degli elementi naturali, sia esso stesso il vero e proprio elemento di connessione delle varie aree di interesse.

La pianificazione che ha guidato l'opera è stata basata su 3 punti fondanti: la Ricucitura del sistema murario; il Restauro Paesaggistico dell'area; la Rifunzionalizzazione in chiave moderna delle antiche Fonti.





Il primo obiettivo, di Ricucitura del sistema murario, viene raggiunto attraverso la ricostituzione dell'antico fronte difensivo, di collegamento tra il Convento delle Suore Teresiane e la Porta delle Fonti, e la deviazione del tracciato stradale che attraversa tale zona, creando un collegamento con la sottostante strada di accesso alla Corte delle Fonti.

A conseguenza di tale intervento è proposta la creazione di due aree parcheggio, l'una, interrata, nell'area attualmente vuota e abbandonata in adiacenza alla Corte delle Fonti, l'altra, su due livelli, nella zona sovrastante il Complesso compresa tra la Porta San Domenico e il Convento suddetto, anch'essa libera ed inutilizzata.

Le due zone di sosta, esterne al Complesso, permettono la realizzazione di accessi, pedonali, all'area, per percorsi paesaggistici.

L'intervento di Restauro Paesaggistico dell'area prevede la creazione di percorsi storici lungo la cinta muraria e la conseguente riqualificazione delle aree verdi adiacenti.

L'attuale teatro all'aperto viene riorganizzato, nella cavea adiacente, sfruttando il naturale andamento del terreno.

Il Complesso è, inoltre, servito da una serie di strutture ricettive e di servizio, servizi al teatro, con spogliatoi, magazzino e biglietteria, un bar-ristorante e un'area di accoglienza per i visitatori all'area, con punti di informazione e servizi per il pubblico.

Tali organismi sono resi completamente accessibili da sistemi di rampe praticabili ed impianti di risalita meccanica, in corrispondenza di salti di quota elevati.

Il progetto propone come obiettivo ultimo, ma non per importanza, la Rifunzionalizzazione in chiave moderna delle antiche Fonti comunali.

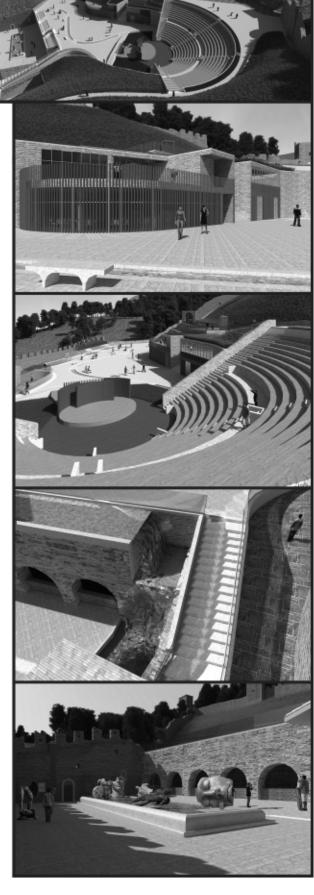
Filo conduttore nel percorso paesaggistico, all'interno dell'area, è il motivo dell'acqua, che rappresenta l'elemento caratterizzante dell'intero progetto, al fine di una riscoperta e valorizzazione delle antiche Fonti.

Per il raggiungimento di tale obiettivo si prevede la realizzazione di specchi d'acqua che articolano i percorsi nella piazza, l'introduzione di una cascata in prossimità delle Fonti e la creazione di una vasca con il Museo delle sculture all'interno della Corte rigualificata.

Oltre a ciò, si provvede all'introduzione di uno specchio d'acqua esterno alla Corte stessa, secondo l'indicazione planimetrica, di una mappa del catasto gregoriano datata 1815, dove è mostrata la presenza di un'antica Fonte.

La riproposizione di tale preesistenza del XV secolo ha lo scopo di sottolineare il ruolo di primaria importanza assunto dall'elemento dell'acqua, che costituisce l'origine e il fine dell'intero Complesso.

Ciò che viene proposto è un complessivo progetto di riqualificazione dell'area, che possa portare alla riconsegna del bene alla collettivita' e in grado di rendere maggiormente fruibile uno spazio dalle notevoli valenze storiche, ambientali e sociali, e futuro centro catalizzatore di tali ricchezze.





"2ème ateler croisè Ecole di Chaillot Paris"-Scuola di specializzazione in beni architettonici e del paesaggio "Sapienza" Università di Roma Workshop internazionale: il Castello Theodoli di Ciciliano nel suo contesto

storico e paesaggistico 12-19 Ottobre 2013 DOCENTE: PROF. ESSA DANIELA ESPOSITO

STUDENTE: MARCO FEDELI

RILIEVO E RESTAURO DELLA CHIESA DI SANT'ERASMO E DEL CASTELLO THEODOLI A CICILIAFNO (RM)

MARCO FEDELI

Code_689@hotmail.it

« Della cultura non si dà ricetta: ma, poiché la cultura non è l'erudizione, cultura diviene solo quella che, entrando a far parte della conoscenza, accresce la coscienza. »

(Cesare Brandi)

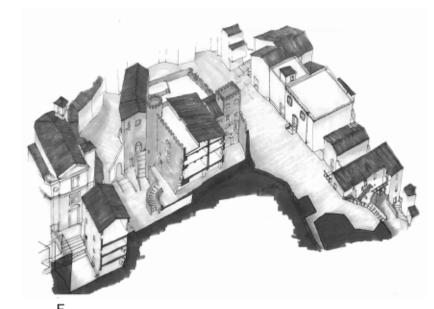


Fig. 1 - Spaccato Assonometrico del Castello Theodoli e del borgo di Ciciliano

Il borgo di Ciciliano, situato a ridosso dei Monti Prenestini, è collocato tra altri piccoli centri storici come Tivoli e Castel Madama a Ovest, San Vito Romano e Pisoniano a Sud. Dall'analisi Morfologica del terreno ho potuto segnare i due colli su cui è sorto il primo insediamento in età Medioevale: alla quota di 630 m slm si sviluppa il Borgo di Cicilano, mentre sul colle opposto, alla quota di 600 m slm troviamo la Chiesa di Santa Liberata. [vedi fig. 1]

La fondazione del Castello sembrerebbe risalire al X secolo, inizialmente nato come un Castrum Militare utile al controllo del territorio. Dall'XI al XVI secolo questa terra viene contesa tra il potere ecclesiastico dell'Abbazia di Santa Scolastica collocato più ad est e la famiglia romana dei Colonna. A questa famiglia è dovuta la realizzazione delle prime fortificazioni, della Torre Circolare e delle due Porte di accesso al Borgo.

Nel 1572 Ciciliano smette di essere un piccolo Feudo e viene eretta Contea, assorbendo i feudi di Pisoniano e San Vito Romano e fu venduta a Monsignor Gerolamo Theodoli. Inizia così la formazione del territorio di quella famiglia tutt'ora proprietaria del Castello.

Per quanto riguarda la lettura del Tessuto Urbano di Cicilano, ho letto e riconosciuto le orditure murarie degli accessi rispetto al percorso. Individuate le matrici, che forniscono la chiave di lettura del tessuto, si possono capire le condizioni che diedero origine al Centro Storico e comprendere le complessità degli organismi.

L'Orientamento del Tessuto con gli Allineamenti e le Ortogonalità, evidenziano fasi costruttive in corrispondenza dei colori a partire dagli edifici che rappresentano quei poli dove il fabbricato si annoda. Successivamente a questa Analisi degli Orientamenti del Tessuto possiamo capire e riscontrare la gerarchia dei percorsi all'interno dei singoli isolati.



"2ème ateler croisè Ecole di Chaillot Paris"-Scuola di specializzazione in beni architettonici e del paesaggio "Sapienza" Università di Roma

Workshop internazionale: il Castello Theodoli di Ciciliano nel suo contesto

storico e paesaggistico 12-19 Ottobre 2013 DOCENTE: PROF. ESSA DANIELA ESPOSITO

STUDENTE: MARCO FEDELI

Archeologico con mostra dei reperti acquisiti da Saggi Archeologici.

I fabbricati orditi, secondo gli stessi orientamenti, dimostrano come i lotti che si affacciano sullo stesso percorso appartengono al medesimo periodo di formazione del Borgo.

Dopo un accurato rilievo metrico e architettonico su piante e alzati, compiuto in sito durante il workshop, ho realizzato le analisi tematiche sui saggi murari, sul degrado delle superfici, con l'intento di comporre le varie analisi e giungere ad una sintesi storico-critica. A questo punto mi è stato possibile iniziare il progetto di restauro della chiesa di Sant'Erasmo nel rispetto del carattere tipologico, ho dato come destinazione d'uso quella funzione che potesse raccontare ed esporre la storia del luogo per mezzo di un Museo

L'idea progettuale è quella di ripristinare uno dei due accessi che oggi si presenta murato. L'intenzione è quella di collegare Piazza di Corte direttamente con il Borgo Castelluccio, passando per la Chiesa. Inoltre si vuole rendere accessibile una terza porta sopraelevata rispetto al piano di calpestio, per mezzo di un vano scala in legno. Ripristinato il passaggio della porta, si potrà raggiungere l'ambiente della Cisterna direttamente dalla Chiesa. [vedi fig.2] A sua volta la Cisterna potrebbe essere collegata al giardino per mezzo di una seconda scala ripristinando quell'apertura da cui in origine si raggiungeva l'ambiente per la raccolta dell'acqua. [vedi fig. 3]

Al primo piano della Chiesa si vuole realizzare un secondo spazio espositivo provvisto di reperti archeologici. Mentre si vuole utilizzare l'ambiente della Cisterna per proiezioni audio e video che suggestionino il visitatore provocando la percezione dell'elemento naturale dell'acqua.

Il tema dell'acqua è molto forte in questo luogo grazie alla presenza di molte sorgenti dislocate presso Cicilano. Si vuole creare un percorso, con soste lungo le fonti, che conduca sino al giardino del Castello ove posizionare una fontana che richiami l'elemento naturale dell'acqua.

Per la sistemazione del giardino si vuole lasciare le essenze esistenti curando l'aspetto del terreno e collocando una fontana in corrispondenza dell'attuale terrapieno che copre la Cisterna.

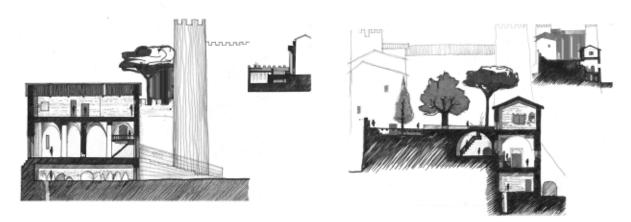


Fig.2 - Sezione longitudinale della Chiesa

Fig. 3 - Sezione trasversale della Chiesa

Bibliografia:

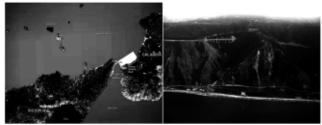
ALBERTO DURANTE, MAURO MANCINI - "Restauro dei Centri Storici alto aniene Recupero e risanamento di abitazioni", Ed. Pieraldo Editore, Roma, 2005

FRANCO SCIARRETTA - "La nascita di Ciciliano ovvero Trebula dei Suffenati", Ed.Tiburis Artistica, 2008 A. CAMIZ - Continuità e discontinuità degli insediamenti rurali sparsi nel medioevo: dalle ville rustiche all'incastellamento, in Città e Territorio. Conoscenza tutela e valorizzazione dei paesaggi culturali, a cura di G. Galeotti, M. Paperini, Livorno 2013, pp. 188-195

Riuso di tratti urbani della Salerno-Reggio Calabria

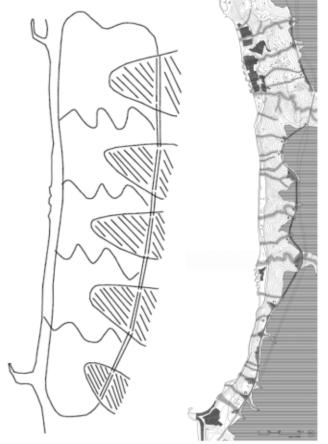
Tesi di Laurea di Andrea Fonnesu

Università degli Studi di Sassari Facoltà di Architettura di Alghero Relatore: Prof. Giovanni Maciocco Co-relatore: Arch. Samanta Bartocci



Inquadramento territoriale e vista dell'area costiera fra Scilla e Bagnara

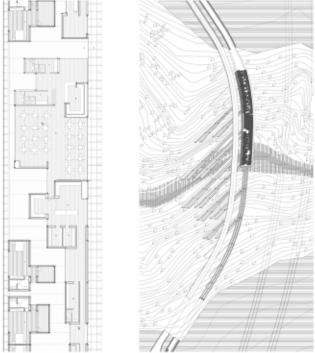
In Calabria, nei pressi dello Stretto di Messina, nel territorio dei comuni di Scilla e Bagnara, una decina di chilometri dell'Autostrada del Sole (A3 Salerno-Reggio Calabria), realizzati in larga parte fra il 1960 ed il 1970 attraverso opere imponenti e, per l'epoca, ardite (viadotti e gallerie), verranno dismessi a seguito della costruzione di un nuovo asse autostradale realizzato a monte di quello esistente. La costruzione del nuovo tracciato, realizzato prevalentemente in galleria, è previsto come intervento di ammodernamento funzionale e di sicurezza, tenendo conto anche del controverso progetto di attraversamento dello Stretto di Messina. Alcuni tratti del percorso originario, con una serie di eleganti viadotti progettati da Nervi, Zorzi e Morandi, offrono spettacolari viste, da un lato sul paesaggio agricolo terrazzato per larghi tratti ancora intatto e, dall'altro, sullo spettacolare scenario del mare con la costa calabrese, lo Stretto di Messina, la Sicilia e le Eolie. Con l'obiettivo di stimolare idee e proposte da coniugare con il riuso dei tratti autostradali in dismissione tra Scilla e Bagnara, la regione Calabria ha indetto, nel marzo del 2010, la competizione internazionale Parco Solare Sud.



Schizzo di studio del sistema territoriale fra Scilla e Bagnara e masterplan dell'intervento

La conformazione del sito ha determinato che l'antropizzazione del territorio costiero fra Scilla e Bagnara Calabra si sia attuata, in maniera disordinata e incontrollata, nella stretta fascia costiera limitata, immediatamente a sud, dai rilievialti e scoscesi. Questo, se da un lato ha salvaguardato le zone più impervie ed inaccessibili, dall'altro ha determinato l'occupazione delle aste fluviali delle fiumare, aree molto delicate sia dal punto di vista ambientale e paesaggistico che della sicurezza idrogeologica.

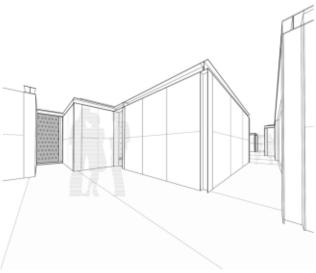
La riconfigurazione delle infrastrutture e dei sistemi per la mobilità esistenti sulla costa rappresenta un atto decisivo nel processo di riqualificazione del territorio costiero di Scilla-Bagnara. Tale azione può costituire una dorsale infrastrutturale portatrice di elementi riqualificatori di tipo insediativo e attivatori di sviluppo. Il riassetto della linea ferroviaria quale linea metropolitana a servizio del territorio costiero, ed il potenziamento del tratto della S.S.18 Tirrena Inferiore quale asse urbano pedonale e ciclistico, sono intesi come occasione per ridefinire nuove funzioni e creare occasioni urbane lungo il suo sviluppo, attraverso la creazione di nuove centralità, la riqualificazione di tratti di paesaggio costiero, la costruzione di nuove strutture idonee al rango di città-territorio e la riqualificazione di quelle esistenti. In altri termini, si punta a definire e riconfigurare un sistema territoriale di medio raggio con una nuova fisionomia, che abbia nella cura ambientale, nei servizi e nelle attrezzature i suoi punti di forza, per poter elevare la qualità urbana e territoriale complessiva.



Pianta ed assonometria dell'intervento del caso studio (viadotto di Favazzina)

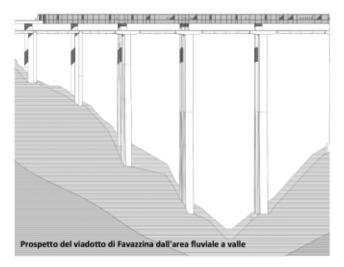
Gli elementi ordinatori del sistema territoriale-urbano sono costituiti dalle aste fluviali delle fiumare che si succedono percorrendo l'area costiera nel tratto compreso fra Scilla e Bagnara. Tali aree vengono considerate, nell'ambito del progetto, come aree di salvaguardia assoluta. Si vengono così a configurare una serie di parchi urbani-territoriali di tipo fluviale, limitati, da un lato, dalla linea d'acqua e, dall'altro, dai viadotti di cui è previsto il riuso. Le aste fluviali delle fiumare andranno guindi a limitare ed a regolare, insieme al mare e ai rilievi con le aree terrazzate, l'espansione futura della città costiera fra Scilla e Bagnara Calabra. Il riuso dell'infrastruttura prevede la creazione di servizi di eccellenza, sia di tipo turistico-ricreativo, che afferenti al campo della ricerca scientifica sulle energie rinnovabili. L'intero tracciato è percorribile tramite una linea verde alimentata da energia prodotta in sito da fonti rinnovabili. Ogni viadotto è legato, visivamente e dal punto di vista paesaggistico, al parco fluviale di cui costituisce la testata. L'accesso potrà avvenire a piedi o tramite mezzi a motore. In particolare, l'accesso pedonale avviene attraverso percorsi in legno che si snodano lungo l'alveo delle fiumare. Questi percorsi portano fino a piedi dei viadotti, da qui ascensori panoramici permettono di raggiungere la sommità. Una schermatura semitrasparente, di altezza ridotta (max. 6 metri) ed applicata per tutta la lunghezza del viadotto, uniforma l'immagine dei prospetti dei nuovi volumi, accentuandone la linearità orizzontale.

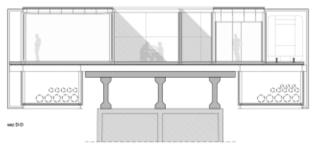
Si tratta di una schermatura di tipo tecnologico che permette la produzione di energia da fonti rinnovabili. La facciata sud è integrata tramite un sistema di elementi fotovoltaici. La facciata nord invece, realizzata con tessuto a spirale in acciaio inox, è dotata di un sistema di micro-aerogeneratori per la produzione di energia eolica. La facciata nord inoltre, grazie alla sua particolare conformazione, svolge la funzione di barriera al rumore prodotto dal traffico veicolare che transita sulla carreggiata sottostante. All'interno delle gallerie viene prodotta energia sfruttando la differenza di temperatura esistente rispetto all'esterno. In considerazione delle particolari condizioni al di sopra dei viadotti per cui si ritiene di non poter utilizzare sistemi costruttivi di tipo tradizionale, è stato messo a punto un sistema interamente prefabbricato. Una struttura metallica è infatti sovrapposta a quella esistente della carreggiata stradale, mentre le partizioni e le strutture orizzontali e verticali sono realizzate con elementi montati in opera. Questa soluzione consente una grande rapidità di esecuzione ed inoltre un contenimento del peso proprio della nuova struttura che andrà a gravare sul viadotto. La finitura esterna dei volumi è in acciaio cor-ten e la pavimentazione in lamiera stirata. In particolare, nel presente studio, è stato sviluppato, come esempio, il caso del viadotto di Favazzina, sul quale è stato ipotizzato di realizzare una struttura ricettiva. Sul viadotto trovano posto 36 camere, oltre ad una serie di servizi comuni.



Vista prospettica dello spazio sul viadotto

Tutte le camere si affacciano sul lato a valle del viadotto mentre tutti i servizi sono disposti sul lato a monte. Fra i due sistemi lineari delle camere e dei servizi corre un percorso all'aperto che consente di scoprire il paesaggio attraverso scorci e visuali guidate dai volumi costruiti. La scelta di contenere l'altezza dei nuovi volumi e di uniformarne l'immagine tramite una schermatura è stata presa partendo dal presupposto che tali infrastrutture siano ormai entrate di diritto a fare parte del paesaggio nel quale sitrovano.



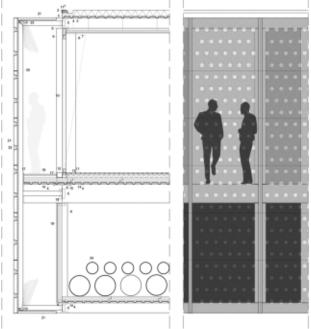


Sezione della nuova struttura sul viadotto

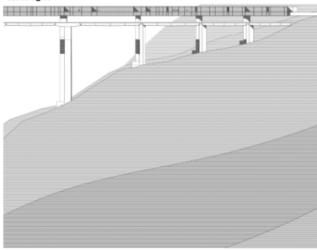
In questo modo viene espresso non solo un atteggiamento di rispetto per il paesaggio, ma anche, in generale, nei confronti della migliore tradizione progettuale dei ponti e dei viadotti, che ha sempre guardato con particolare attenzione all'integrazione paesaggistica.

Questo non implica necessariamente un atteggiamento di mera autoomologazione imitativa o di dissolvimento dell'intervento quanto, piuttosto, lo studio e la comprensione degli elementi e dei valori che costituiscono il contesto sede di intervento e, di conseguenza, un atteggiamento progettuale che a quegli elementi e a quei valori si riconnetta, anche in termini di possibile dialettica o contrapposizione.

Il riuso ipotizzato invece, basato sull'integrazione paesaggistica, l'autoproduzione energetica e l'autosostenibilità economica, è volto a determinare una riqualificazione territoriale ed economica dell'intero sistema costiero compreso fra Scilla e Bagnara Calabra, che sia rispettoso di tutti gli elementi in gioco.



Particolare costruttivo della nuova struttura sul viadotto e della facciata tecnologica





SACU 2014

UN NUOVO EQUILIBRIO PER L'EX MONASTERO DEL CORPUS DOMINI DI FERRARA

Tesi di laurea 2011

Arch. Luca Grandi Arch. Barbara Padovani Arch. Federica Poini Università degli studi di Ferrara Facoltà di Architettura Biagio Rossetti

La tesi si propone di esplorare il legame tra lo sviluppo morfologico di un'area storica e consolidata ed il suo ruolo nella città contemporanea, prendendo in considerazione la capacità di rigenerazione possibile data da un nuovo intervento che si leghi al contesto senza voler riproporre ciò che nei secoli è andato perso.

L'area in esame è un comparto urbano del tessuto edilizio del centro più antico della città di Ferrara. La comprensione critica dello stesso ha richiesto il riconoscimento delle condizioni di origine, e delle trasformazioni successive degli assetti morfologico-funzionali che hanno fornito la chiave di lettura dei diversi momenti intercorsi tra matrice elementare e struttura attuale, consentendo di distinguere le trasformazioni compiute nel rispetto di questa crescita "fisiologica" da quelle che ne hanno oltrepassato

il limite, compromettendo i caratteri dell'organismo architettonico.

L'analisi così condotta ha consentito di ipotizzare che lo sviluppo dell'area sia iniziato intorno al XII secolo, come insediamento rurale, e sia proseguito nei secoli con un progressivo aumento della densità edlizia, ma in maniera molto tardiva rispetto all'intomo. Questa anomalia ha reso necessario un approfondimento della ricerca non più a livello tipologico ma a livello storico-documentale riguardo alla genesi del Monastero del Corpus Domini, e di casa Romei.

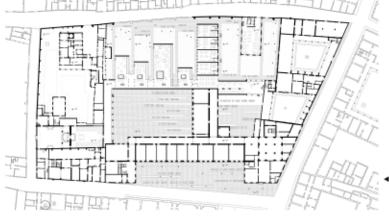
Da tale indagine è emersa la vocazione prettamente "specialistica" dell'area che fin dal XV secolo si è sviluppata come importante polo religioso a livello cittadino, e attraverso numerosi ampliamenti ha raggiunto l'occupazione dell'intero isolato.







ipotesi evolutiva dell'isolato: dal XV al XX secolo











evoluzione del col· legamneto centrale: dal XV al XX secolo

progetto di riammagilamento: pianta attacco a terra dell'isolato





L'abbandono del monastero ha portato alla frammentazione dell'area e alla perdita di l'organicità dell'insieme: nei decenni successivi viene riconosciuto e salvaguardato il valore storico soltanto di frammenti dell'isolato mentre nella parte centrale la costruzione delle Scuole Tecniche Bonatti rappresenta la definitiva frattura dell'organismo.

Allo stato attuale, l'area centrale tra le due testate storiche, pur essendo occupata anch'essa da una funzione specialistica e di grande estensione, risulta totalmente sfigurata a causa degli interventi di demolizione che l'hanno interessata. Né il muro esterno continuo, né la presenza di alcune tracce più o meno consistenti all'interno dei cortii della scuola, riescono a restituire un certo valore o un accenno di unitarietà agli spazi.

Le tracce, anche quelle più consistenti, risultano totalmente illeggibili in queste vaste zone aperte, all'interno del cortili non rimane nulla dell'interessante rapporto di filtro che creavano la successione di portici e logge, il vuoto è un residuo, spazio da occupare, senza alcuna qualità e definizione.

Il progetto di recupero, propone il "riammagliamento" dei poli storici riconosciuti, attraverso una cemiera, che permette l'attraversamento interno dell'isolato, ora percorribile solo esternamente, e ricrea la percezione perduta di organicità di uno spazio chiuso, unico, protetto dal muro.

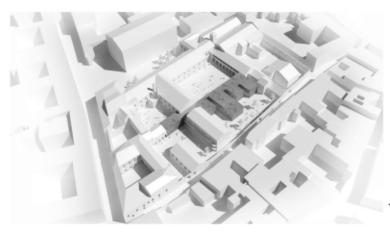
La regola che modella l'architettura di questa cemiera è determinata dagli elementi con i quali essa si mette in relazione. Laddove si riconosce una traccia di forte valore memoriale, il nuovo inserimento reinterpreta gli elementi architettonici più significativi con l'intenzione di enfatizzare le tracce esistenti. Dove non è più possibile riconoscere tracce evidenti, la regola viene rotta e l'architettura del progetto si relaziona con lo spazio su cui si attesta, muovendosi in maniera più libera.

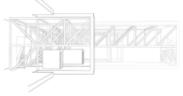
Architettonicamente il collegamento si configura come una piastra che ingloba piccoli nuclei funzionali (percorso museale, ampilamento Soprintendenza, mediateca, sale studio e laboratori) legati alle attività principali limitrofe.

La proposta complessiva consiste in un intervento organico che allo stesso tempo comporta una rilettura degli spazi aperti come alternanza di chicostri e giardini ed una reinterpretazione in chiave contemporanea dei loggiati come elementi-filtro tra esterno ed interno, serza copiarne gli elementi tipici ma plasmando lo spazio per ricrearne la percezione.

viste prospettiche: portico del monastero restaurato e secondo giardino







vista a fil di ferro della piastra di collegamento

 vista aerea del progetto di riammagliamento progetto di riammagliamento: prospettosezione dell'isolato



Titolo: RECYCLING PER LA TERZA ETA': PARTANNA, EX CHIESA DEL PURGATORIO Autore: Omar Hadi TESI DI LAUREA IN ARCHITETTURA Relatore: Prof. Arch. Walter Emanuele Angelico

"Il progetto di riqualificazione si occupa della trasformazione, dello spazio vuoto in

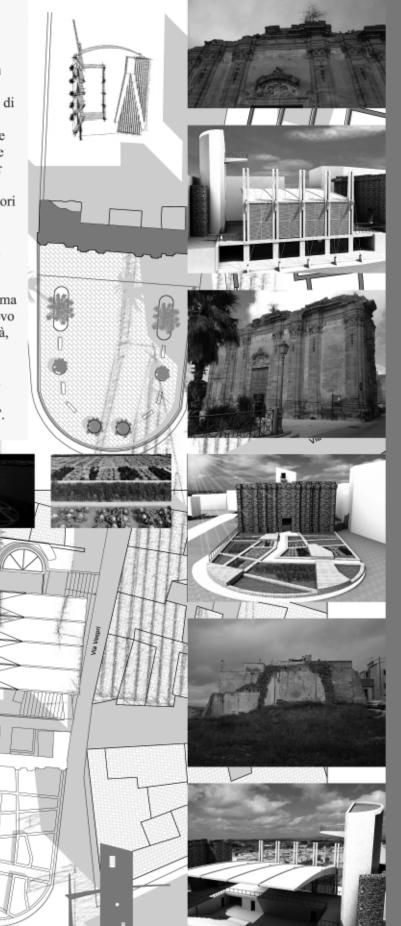
uno spazio funzionale. L'intervento si può sintetizzare nella volontà di ridare vita a un punto di forte interesse storico e culturale della città di Partanna, ormai lasciato privo di

qualsiasi funzionalità.

L'obiettivo delle generazioni attuali e future di architetti deve consistere nel raggiungere la massima qualità possibile con il maggior risparmio di risorse possibile.

Città che si ritirano e lasciano enormi territori abbandonati e semi-abbandonati, attività industriali che muoiono o migrano altrove, comunità intere che si spostano lasciandosi dietro spazi non più utilizzati, tutto questo costituisce l'occasione per progetti di riciclaggio che delineano ormai un paradigma del tutto nuovo per il progetto: dare un nuovo senso e un nuovo uso a quello che esiste già, dare nuova vita ai materiali di scarto, riutilizzare invece che riurbanizzare.

Fondare un'idea di sostenibilità del sistema urbano e dell'urbanizzato a partire dal risparmio della risorsa primaria "territorio".



'ERSITA' DEGLI STUDI DI PALERMO - DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA D'ARCH - A.A. 2013/2014

Titolo: RECYCLING PER LA TERZA ETA': PARTANNA, EX CHIESA DEL PURGATORIO Autore: Omar Hadi TESI DI LAUREA IN ARCHITETTURA Relatore: Prof. Arch. Walter Emanuele Angelico "L'edificio esistente viene letto come materiale trasformabile su cui rinnovare l'idea di città. Il tema del riciclo viene affrontato in modo trasversale e interdisciplinare. Non è letto semplicemente nella sua accezione più nota di riutilizzo di materiali scartati ma come strategia in senso vasto. Il progetto si è fortemente convertito ad una ridefinizione dell'esistente, sul paradigma ecologico, sulla ricerca tecnologica. In questo modo il progetto si pone come una misurazione delle potenzialità di una procedura che può rispondere al problema economico e ambientale che investe il nostro mondo della costruzione." Il centro diurno per la terza età UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PALERMO - DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA D'ARCH - A.A. 2013/2014

DELL'AMBIENTE E DEL TERRITORIO

III SCUOLA DI SOCIOLOGIA DEL TERRITORIO

Rigenerazione urbana e progettazione socio-territoriale

Autori:

Pasquale Iacovone Simone Parmeggiani



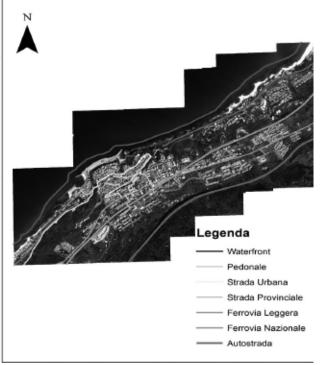
Il presente elaborato vuole riportare le attività della III scuola di sociologia del territorio, tenutasi a Pizzo tra il 24 e il 29 Settembre 2013 e avente come tema "rigenerazione urbana e progettazione socio-territoriale". Durante questi 5 giorni, unitamente ad un percorso di didattica sulle metodologie delle scienze sociali in ambito territoriale, sono stati organizzati sopralluoghi su tutto il territorio del comune, incontri con la popolazione locale e con l'amministrazione. Ne è risultata una riflessione personale che ha condotto ad una idea di progettazione urbana avente come obiettivo principale quello di presentare una relazione sul rapporto tra la popolazione residente e il proprio territorio, trattando il tema dell'identità locale e del concetto di "figurabilità" (imageability) della città, così come lo ha espresso Kevin Lynch: "la qualità che conferisce ad un oggetto fisico un'elevata probabilità di evocare in ogni osservatore un immagine vigorosa. Per questo, noi dobbiamo considerare la città non come un oggetto a sé stante, ma nei modi in cui essa viene percepita dai suoi abitanti".

Pizzo Calabro è un paese di 8885 abitanti in provincia di Vibo Valentia. Distribuito su una superficie di 22,89 kmq, è il secondo comune per dimensioni della provincia. A partire dal 1970 – con la costruzione della strada statale, che attraversa il comune a monte facilitando il transito dei mezzi – la popolazione ha man mano abbandonato il centro storico, per trasferirsi nella cosiddetta "Pizzo alta", dove sono state realizzate le più importanti opere di urbanizzazione.

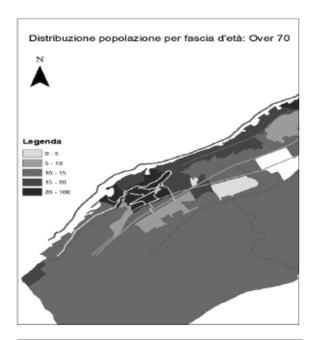
Legenda
Aree
Tipologia
Costa
Centro
Pizzo Atra
Pizzo Marina
Spazi Privi di Funzio

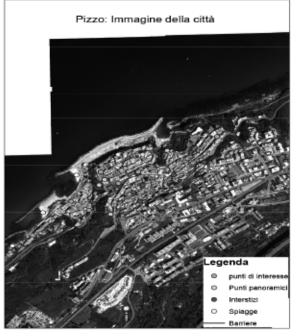
Pizzo: Aree

Pizzo: Infrastrutture

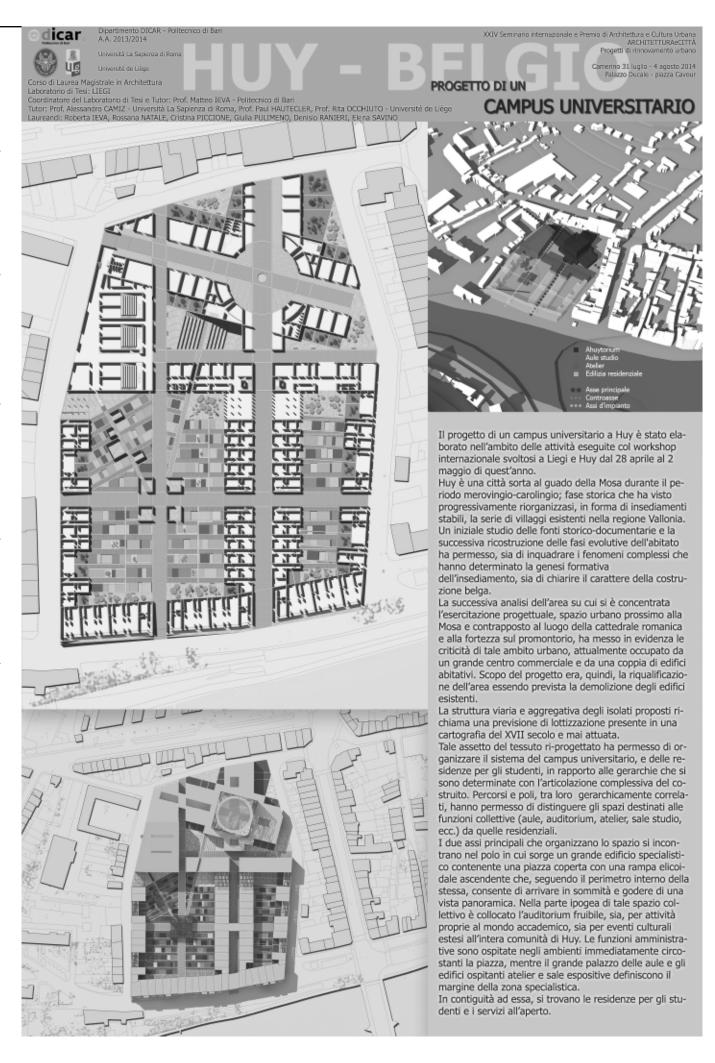


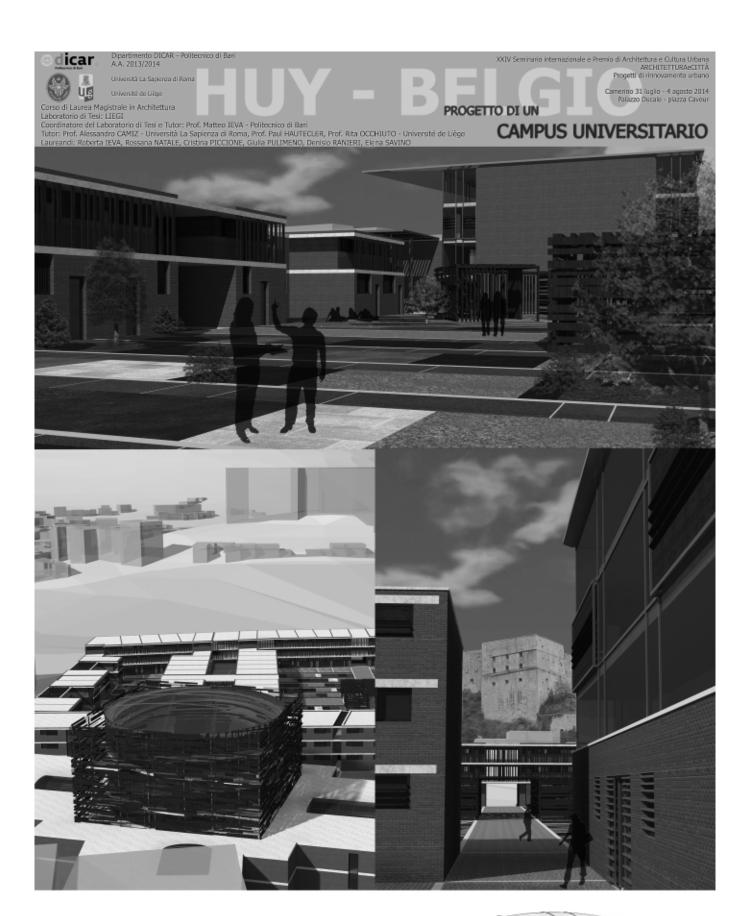
Il principale effetto di questo fenomeno, unitamente ad una noncuranza del paesaggio e ad un eccessivo consumo di suolo, è stato il progressivo svuotamento di funzioni del centro storico. Intervistati sull'argomento, gli abitanti locali hanno infatti riferito di percepire il centro come "disabitato", "privo di funzioni", "abbandonato". E' stato rilevato un elevato stato di abbandono sia del centro in sé che di molte spiagge che rappresenterebbero una potenziale risorsa per lo sviluppo del turismo (in particolare la spiaggia della seggiola, a detta di molti residenti la più bella, è in stato di totale abbandono). E' presente poi tra gli intervistati, una forte percezione di difficoltà nella mobilità, sia pedonale che a motore. Noi stessi, durante la realizzazione di queste interviste, abbiamo notato come la mobilità sia una problematica critica: muoversi a piedi è scomodo sia per la presenza di dislivelli, che per l'assenza di percorsi pedonali orizzontali; muoversi coi mezzi a motore per il centro è difficile a causa dell'assenza di parcheggi e per via degli spazi stretti in cui si è costretti (accentuati dall'incredibile fenomeno del transito di mezzi pesanti come autobus molto ingombranti, o piccoli camion). Dall'incontro con le associazioni di promozione sociale, poi, abbiamo ricavato una mappa mentale che espone in modo chiaro una certa chiusura culturale della popolazione nei confronti dei visitatori (identità di tipo BONDING). Per sviluppare il turismo in questa zona sarà dunque necessario, a nostro avviso, sviluppare una politica di interventi urbani volti a favorire il dialogo tra queste due parti, ad esempio con una rivalorizzazione di alcuni spazi interstiziali allo scopo di creare un dialogo, anche simbolico, tra turista e popolazione locale (identità di tipo BRIDGING); e con la progettazione di un area ZTL che, in sinergia con un sistema di parcheggi scambiatori e di scale mobili, fornisca una nuova fruibilità alla piazza centrale, in virtù di una migliorata mobilità pedonale.

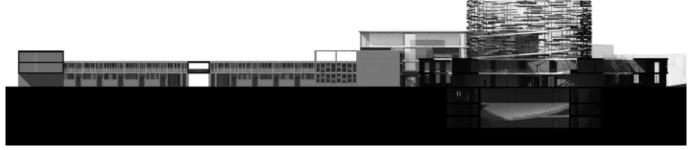












Politecnico di Bari I Dipartimento dICAR

Laboratorio 2B di Progettazione Architettonica I a.a. 2013-14

Prof. Michele Montemurro

Il tema del corso è costituito dalla costruzione di luoghi pubblici

nei vuoti urbani compresi tra la città compatta medievale,

di forma finita, e le successive espansioni. I progetti assumono il rapporto tra le forme della terra e le forme insediative,

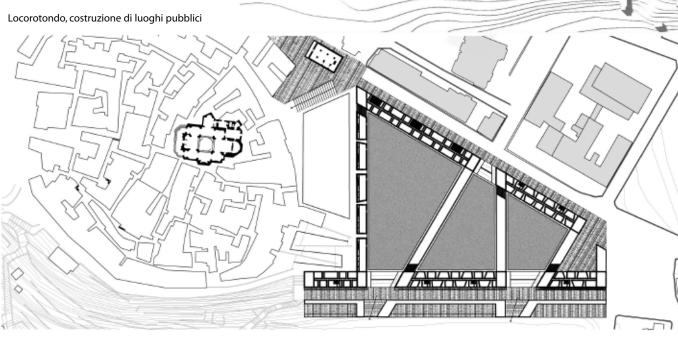
il rapporto tra gli spazi "compressi" della città densa e gli spazi dilatati della natura, il ruolo sintattico dei "vuoti" di natura

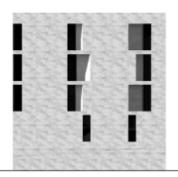
nella struttura della città, il grado di articolazione delle "parti"

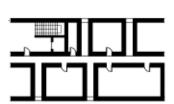
come condizioni fondative per la costruzione della città contemporanea.

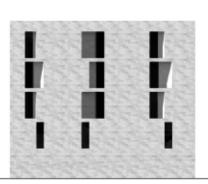
Le città di studio sono Locorotondo e Ostuni, poste in condizione di acrocoro e di crinale a Sud di Bari

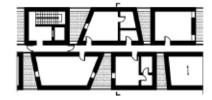
Studenti: Lamacchia, Mastandrea, Mele Città di studio: Locorotondo





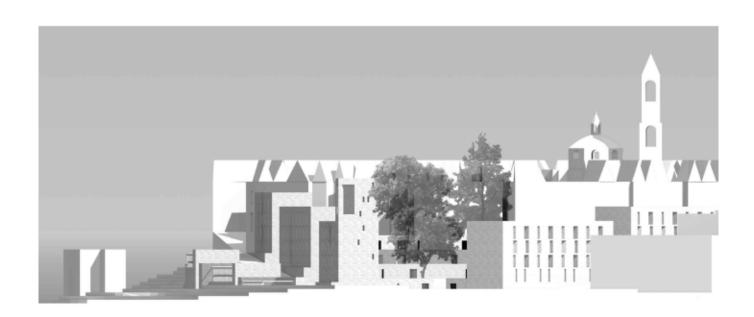






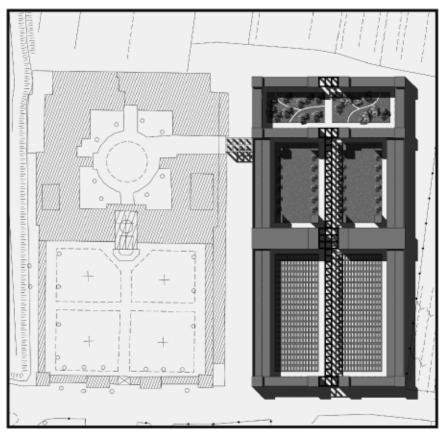






AMPLIAMENTO CIMITERO DELLA MISERICORDIA DI CAMPI BISENZIO (FI)

Progetto di concorso Arch. Tomaso Lanteri Minet



Planivolumetrico

Il cimitero può essere considerato una città murata caratterizzato da un proprio tessuto, da strade, da piazze, da bastioni, da porte di ingresso alla "città dei morti"; insomma sono presenti molti degli elementi che ne definiscono l'essere un fatto urbano di importanza non trascurabile. All'interno del perimetro murario si estende un tessuto densamente abitato, ma a differenza della "città dei vivi", dove si attestano sul fronte strada elementi di edilizia "minore" e pochi elementi singolari (la cattedrale, il palazzo della civitas, ecc.), qui il rapporto si inverte. Ciò è dovuto al tema della memoria del singolo, o al massimo della famiglia; una città dunque costituita da un'infinità di templi singolari, alcune volte non messi in relazione, e che portano alla memoria un arco temporale di al massimo un secolo. Gli unici monumenti collettivi, all'interno del cimitero, sono i monumenti ai caduti, che reintroducono il tema collettivo e della memoria estesa alla civitas dell'urbs.

Questo progetto ha l'obbiettivo di invertire questo fenomeno proporzionale, andando a realizzare una "città dei morti" dove l'elemento collettivo della memoria di una società risulti essere preponderante sulla memoria del singolo individuo. Il progetto di architettura dunque pone in relazione i defunti introducendoli in un sistema unico, dove la serialità e la ripetitività dei fronti contribuiscono da un lato a definire gli elementi urbani e dall'altro a far predominare l'elemento collettivo.

Il progetto prevede la disposizione in sequenza di tre luoghi urbani (tre piazze); la prima, a pianta quadrata, alla quale si ha acceso da un'ampia porta di ingresso sorretta da due monoliti, è tematizzata da un portico a doppia altezza e da un cappella crematoria, che trova il suo sviluppo dietro l'elemento murario. Da questo si apre una nuova porta sempre sorretta da bastioni che portano alla seconda piazza; anche questa porticata su due dei quattro lati e con al centro due ampi spazi verdi per la dispersione delle ceneri: questi spazi sono idealmente delimitati da otto tombe di famiglia. L'ultimo luogo urbano è un parco "romantico" dove le specie arboree, densamente disposte, creano una sensazione

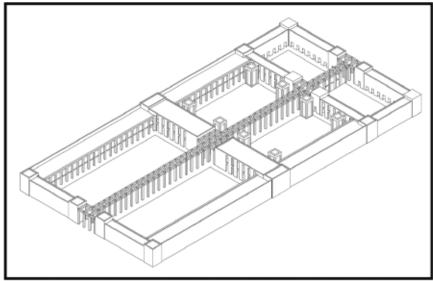
di un'area verde non "umanizzata". Tutto intorno un muro delimita lo sviluppo degli arbusti e contiene al suo interno un'ossario degli uomini che hanno fatto la comunità.

Il muro trova nella sua ripetitività un elemento importante del progetto e definisce la scena urbana all'interno dei luoghi del cimitero; inoltre esso crea un segno forte per la riconoscibilità delle mura all'interno di un sistema territoriale più ampio. L'ornamento del muro è reso dalle colonne addossate ad esso che creano il ritmo che contribuisce a definire il carattere della cotruzione. All'interno dell'elemento murario, che si libera così dalla funzione, possono trovare sviluppo diverse attività commerciali, gli uffici o l'ossario; dunque le tematiche urbane predominano su quelle della destinazione d'uso. Lo stesso modulo si ritrova nella parete muraria dove sono disposti i loculi; qui il ritmo è scandito da una sequenza di colonne in acciaio che sorreggono un doppio portico utile a chi viene a commemorare i propri cari. Tutti i loculi sono tamponati da una parete in mattoni e da lastre di marmo bocciardato bianco dove viene scritto il nome del defunto con rame colato nelle lettere incise nella pietra. L'elemento d'architettura scandisce una serie di nomi che vengono messi in relazione dal sistema architettonico e che trovano nel rigore e nell'essenza del luogo la parità di tutte le persone di fronte alla "vita che verrà". La stessa situazione si può ritrovare nell'ossario dove le urne sono incastonate all'interno della massa del muro. In questo luogo si accede da una sequenza di porte e la relazione tra i defunti sarà ancora più forte poiché porta ai vivi i ricordi dei legami intrapresi nella vita terrena dai propri cari facendo così diventare il dolore non dei singoli, ma ponendolo in relazione con gli altri.

Le otto tombe di famiglia sono rigorosamente tutte uguali e sono realizzate in laterizio. La copertura è sorretta da quattro pilastri massivi che inquadrano la parete muraria con all'interno le salme. In queste composizioni architettoniche si è eseguita una sottrazione di elementi della figura solida d'origine; gli elementi così ottenuti definisco gli



ezione trasversale



Vista

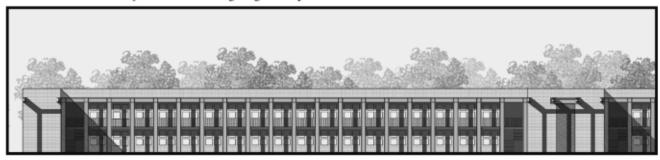
estremi e i margini del giardino delle ceneri. Tombe familiari senza nome e senza nobiltà assumono il significato di monoliti massivi della comuntà: esse sono il pilastro della memoria collettiva che si manifesta nel carattere rigoroso e sobrio della costruzione.

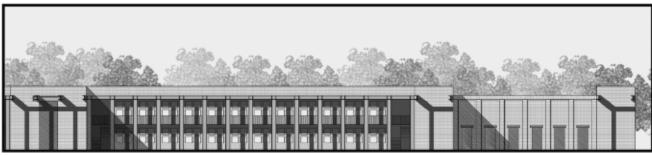
Il giardino "romantico" evoca la predominazione della natura sull'essere momentaneo dell'uomo e la libertà in cui è lasciato svilupparsi il verde nelle sue differenti specie botaniche fa compiere un parallelismo alla diversità e alla pluralità dell'essere umano non riducibile a schematizzazioni e semplificazioni. Le uniche schematizzazioni a cui si può ridurre l'uomo sono legate alla sua struttura e alle proporzioni dello scheletro che sono stati gli elementi di confronto per realizzare un'architettura dell'eternità, a-temporale e a misura d'uomo.

Il giardino "romantico", spazio dove sarà possibile allestire mostre temporanee, è chiuso, nella sua parte centrale, da una parete in acciaio e vetro dove i tre serramenti sono stati disegnati a forma di croce per rimandare la metafora della crocifissione di Gesù e dei due ladroni. Questa apertura rivolta verso il paesaggio agrario è posta in asse con l'entrata,

anch'essa sempre tripartita da una struttura trilitica, in acciaio con inciso nella
parte superiore le parole: la via, la verità,
la luce (Cit. Vangelo – Giovanni 14:6).
L'entrata e l'uscita sono dirette verso
l'orizzonte della natura e dunque verso
l'infinito. Il cammino è accompagnato
da una struttura di travi e pilastri in acciaio dove il verde rampicante diventa
l'ornamento variabile sulla struttura immortale dell'architettura.

Una volta Aymonino ha scritto: "Gli elementi costruttivi della mia architettura, che oltre ai percorsi sono le figure geometriche del cubo, del parallelepipedo, del cilindro, ecc. divengono nel tempo delle vere e proprie "fissazioni" architettoniche, come accade in ogni altro mestiere che si rispetti e che tenda a diventare riconoscibile. Fissazioni alle quali commisurare, costringendola, la materia dell'architettura (e non i materiali). Per questo negli ultimi progetti i materiali sono sempre più poveri - di varietà, e non di qualità – riscattati dalla varietà e qualità della materia (i percorsi, le figure geometriche, i rapporti urbani) nelle sue diverse e possibili combinazioni". Materiali "semplici" (come il laterizio, l'acciaio e il marmo) e tecniche costruttive consolidate portano la concentrazione verso la sobrietà del luogo e rendono i costi di gestione e manutenzione ridotti al minimo.

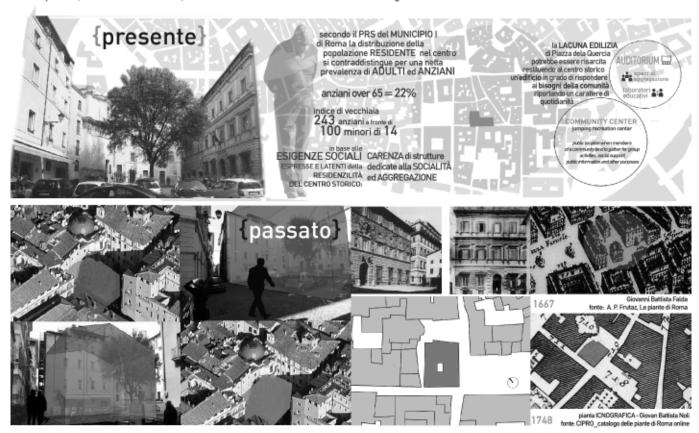




Sopre: sezione trasversale (prima parte); Sotto: sezione trasversale (seconda parte)



Il tentativo di progetto sperimentato, più che utopico che reale, in "un" costruito storico tanto monumentale quanto carico di alti valori simbolici come quello designato ad area di progetto (Piazza della Quercia nel pieno centro storico di Roma) ha messo inevitabilmente in campo la necessità di fronteggiare il grande peso del contesto preesistente tramite la scelta di un opportuno approccio progettuale interpretativo che, muovendo dalla ricerca di possibili chiavi di lettura delle specificità ed identità dell'ambiente costruito, ha cercato di tradurre nel presente la densità significativa e semantica del passato, projettandola in possibili e "futuribili" coordinate progettuali. Il serrato quanto obbligato confronto con la preesistenza, con un passato che si esprime nella monumentalità e nella valenza memoriale del "contorno" dell'area di progetto (Palazzo Spada, Palazzo Missini Ossoli, Chiesa di Santa Maria della Quercia, Palazzo della Confraternita) ed un presente che si manifesta come "vuoto urbano" (l'invaso di Piazza della Quercia), ha imposto primariamente la comprensione e la decodifica di alcuni caratteri specifici, costruttivi e formali del luogo (il genius loci o lo status quo circostante come massa, volumetria, altezze e colori) che raccolti, interpretati e metabolizzati sono state le "tracce ineludibili" del presente progetto di workshop "Il Restauro di una lacuna urbana". Per quanto possibile il progetto si inserisce in questo tessuto edilizio cercando un confronto diretto con il passato senza però tentare la strada di un "infingimento" storicistico o di una pura "assonanza stilistica" con lo stratificato contesto architettonico a perimetro, ricostruendo in un linguaggio non neutro e distinguibile la continuità dialogica e scenografica degli edifici circostanti interrotta dalla lacuna imposta a questa insula nel corso Novecento, ponendosi in totale subordinazione e proiezione al "monumentale" circostante. Inserito in Piazza della Quercia forse non "in punta di piedi" come risarcimento di un vuoto e ricerca di una continuità scenografica interrotta, l'edificio si pone come uno spettatore affacciato su Piazza Capodiferro che "punta" verso Palazzo Spada prestando il fianco ad una spazialità restituita allo spazio antistante della Chiesa di Santa Maria della Quercia e Palazzo Missini Ossoli: per l'appunto uno spettatore prospettivo, una finestra aperta sulla monumentalità circostante, non introspettivo, ma anzi "estroverso", che non nasconde mai ai suoi utenti il fitto legame e le relazioni virtuali con il contesto e l'ambiente esterno





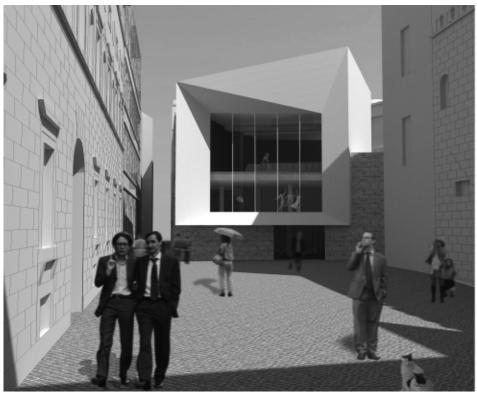
studente Claudia Lattanzi

Università degli Studi di Camerino - Scuola di Architettura e Design "Eduardo Vittoria" di Ascoli Piceno

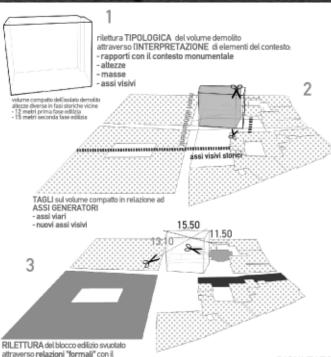
Workshop finale di tesi in Laboratorio di Progettazione Architettonica "IL RESTAURO DI UNA LACUNA URBANA"

a.a. 2012-3

relatore Prof. re Arch. Mario Lolli Ghetti cor. Prof. re Arch. Massimo Perriccioli







contesto monumentale prendendo a riferimento gli allineamenti storici presenti e "cavando"

rapporti di proporzionalità e sintassi dalle facciale delle piazze



Partendo dalla lettura tipologica e dall'interpretazione della consistenza planimetrica del volume demolito, il primo approccio è consistito nella defi-nizione di "direttrici" di distri-buzione in pianta dell'edificio, trovando allineamenti direttori negli assi principali del Palazzo della Confraternita e nell'allineamento dei portali d'ingresso della Chiesa della Quercia- Pa-lazzo Missini Ossoli (ripristino dell'invaso trapezoidale), ed imponendo una nuova assia-lità (asse delle relazioni) con Palazzo Spada. Tracciato lo sviluppo in pianta dell'edificio, il secondo approccio ha cer-cato di ripristinare, attraverso lo studio in alzato e lo sviluppo dei prospetti, la concezione scenografica e l'articolazione volumetrica perduta dell'in-tervento raguzziniano: parten-do infatti dalle altezze dei prospetti circostanti e dal lessico e dalla gerarchia degli elementi di facciata (cornici marcapiano e partiture architettoniche) si è imposto, come pieno ripristino della regola prospettica e scenografica delle piazze, l'alli-neamento delle altezze e dei fronti nella finalità di ricreare quinte architettoniche e fughe.



RISULTATO

fronte SCENICO verso S. Maria della Quercia

fronte PROIETTIVO verso Piazza CapodiFerro



nuove assialità

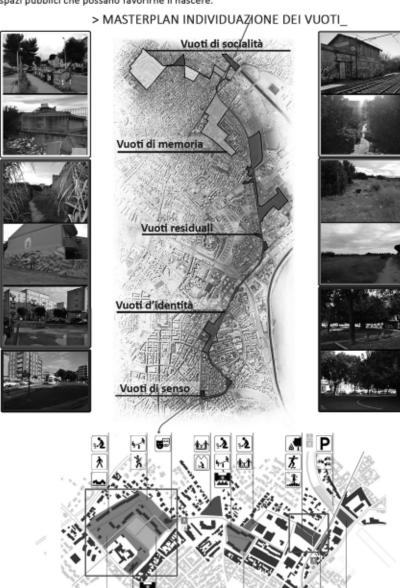
Re_Fill Lifescapes Autori: Andrea Manca Chiara Salaris

Università degli studi di Cagliari_Facoltà di Architettura Laboratorio integrato di Progetto e Società 2012/2013 Docente: Prof.ssa Cesarina Siddi

Lo studio prende in esame 15 aree comprese tra la città di Cagliari e Pirri, le quali pur avendo ciascuna problematiche proprie, presentano come denominatore comune la condizione di vuoto.

La linea metropolitana, fil rouge del masterplan, appare come un margine, una sutura che con i suoi nodi si mostra in grado di interrelazionarsi e mettere a sistema i vari punti, essere elemento rafforzativo , descrittivo e attivo nel re-fill dei luoghi stessi.

Il termine vuoto va dalla sua accezione più fisica (vuoti residuali e di identità) a quella più immateriale e impalpabile (vuoti di senso e di memoria), ad ancora uno spazio derivato dall'interazione fisica e immateriale, il vuoto sociale, dove si ha la mancanza di attività sociali e di spazi pubblici che possano favorirne il nascere.



Nel masterplan finale delle subvocazioni, che vede prendere in esame nello specifico una parte del territorio di Pirri, si delinea la strategia di trialettica dello spazio: spazio vissuto (il mondo delle pratiche quotidiane), percepito (il mondo fisico) e concepito (il mondo delle rappresentazioni), che vede come obiettivo la creazione del terzo spazio in cui le attività e il loro intreccio arrivano a formare il tessuto della collettività.

> EX STAZIONE DI MONSERRATO-PIRRI

L'ex stazione di Pirri è il primo ambito di progetto e testata del sistema. L'essere stato luogo di viaggio e socialità trattiene in se un ricordo sfumato della sua storia ed enfatizza maggiormente la sua condizione melanconica di abbandono, quasi come se stesse nell'attesa del risveglio.

Lo spazio residuale posto direttamente di fronte all'edificio della stazione appare come un terzo paesaggio immerso nel tessuto urbano denso, attraversato da un sentiero spontaneo, , così che si ritrovano in spazi apparentemente vergini, presenze assenti denuncianti l'uso del luogo. Tre sono le peculiarità che definiscono il carattere dello spazio pensato.

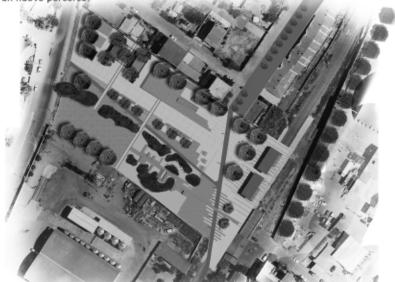




Gli elementi naturali preesistenti si prestano a definire l'assetto spaziale attraverso la presenza del canneto che suggerisce la creazione di uno spazio naturale integrato in un contesto più urbano, definito dallo spazio dell'attesa, più artificioso ma mai statico.

Il percorso spontaneo che apriva un varco nell'intrico della vegetazione ha suggerito il disegno spaziale della direttrice principale.

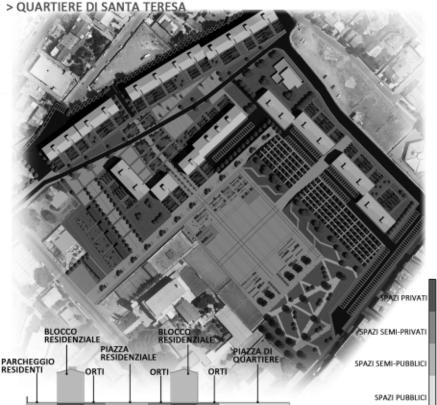
Una diversa pavimentazione suggerisce dei collegamenti trasversali tra lo spazio naturalistico e una serie di microsistemi votati a spazi di sosta e interazione. Mentre un nuovo percorso misto, ciclabile-pedonale, attraversando, delineando e caratterizzando il sito di progetto, connette e completa i percorsi ciclabili preesistenti, riconvertendo i resti del binario inutilizzato in un nuovo percorso.

















Il progetto di riqualificazione di di Santa Teresa, attualmente enclave fisico-spaziale, che mostra i suoi peggiori effetti a livello sociale, è teso al processo di sviluppo ed espressione del potenziale di un'energia di creazione di un terzo spazio. Le azioni progettuali chiave sono:

_Trasformazione da strada a piazza, attori dello spazio non più le automobili ma gli abitanti mediante la ridefinizione dei percorsi veicolari, introduzione del senso unico di marcia in via Antonio Sanna e restringimento della carreggiata; ridefinizione aree di sosta veicolare, dislocate dal fronte al retro degli edifici abitativi.

_ Caratterizzazione e diversificazione delle vaste zone anonime e indefinite con passaggio fluido e graduale da spazio privato a spazio pubblico, favorendo le attività sociali, la riappropriazione e l'identità degli abitanti nel luogo.

_ Disegno di un paesaggio urbano flessibile da calibrare a seconda delle esigenze alla scala del quartiere, generato giocando sul disegno e sull'articolazione delle superfici, non condizionandone l'uso ma creando le condizioni d'uso. La piazza di quartiere (ex campo da calcio) infatti conserva la dimensione preesistente, i dislivelli vengono sfruttati per creare la nuova direttrice-promenade che porta alla piazza e come punti di sosta e belvedere.

Autore

PhD Student Chiara Marchionni

Titolo della ricerca

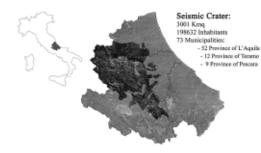
La sostenibilità nella riqualificazione dei centri storici minori. Il caso del cratere sismico abruzzese

Prof. Ing. Pieriulai De Berardinis.Prof. Ing. Alessandra Bellicoso Dottorato di ricerca in:

Recupero, progetto e tutela nei contesti insediativi e territoriali di elevato valore ambientale e paesistico

Universita' degli Studi de L'Aquila





L'importanza del recupero dei centri storici minori abruzzesi

L'attenzione che da anni contrassegna la questione del recupero dei piccoli paesi italiani deriva dal riconoscimento della loro importanza nel territorio, che caratterizzano sia per le loro singole peculiarità, sia come sistema dotato di organicità. L'aggettivo "minori", termine derivante dalla loro specificità dimensionale e dalla limitatezza del loro potere economico (Secchi, 1984), è sicuramente inadeguato dal momento in cui si riconosce la ricchezza degli elementi di vialore architettonico e ambientale di cui tali paesi sono custodi da dalla specificità generazioni che rappresentano nel territorio I "minori e maltrattati" (Cervellati, 2009), sono localizzati in prevalenza lungo la dorsale Appenninica e sono interessati da decenni da diversi fenomeni di degrado, quali l'abbandono, l'"incapsulamento' nell'espansione edilizia successiva, o la "trasfigurazione" dovuta a recuperi omologanti,

L'interesse per tali realtà territoriali, nel particolare contesto dell'area interna abruzzese colpita dal sisma dell 6 Aprile 2009, ha offerto la possibilità di portare avanti una ricerca in grado di riscoprire gli elementi di sostenibilità ambientali presenti e di proporre l'integrazione di nuove forme di efficienza energetica e funzionale, il tutto finalizzato al riuso e al ripopolamento dei paesi. In questo delicato ambito il sisma deve essere intesa non solo come elemento aggravante e nocivo per l'equilibrio già precario delle comunità locali, ma anche come opportunità di riqualificazione dei centri e dell'area stessa. Il pretesto del terremoto deve fomire l'occasione per un rilancio del territorio e degli spazi urbani che abbia alla base la riscoperta del ruolo centrale dell'e conomia come motore delle dinamiche produttive e sociali, a cui si deve legare di conseguenza il ruolo della tecnologia di gumentare ali standard prestazionali e l'efficienza energetica.

Una metodologia operativa per l'efficientamento energetico dei centri minori

1- LA FASE DI CONOSCENZA

porta al riconoscimento dell'importanza del centro nella sua interezza, identificandolo come una realtà complessa che non può essere scissa dal suo territorio circostante.

Allargando, infatti, il raggio d'indagine si comprende la possibilità di introdurre interventi più efficaci e meno invasivi nel tessuto edilizio consolidato, sempre nel rispetto del territorio. Si passa dal problema dell'edificio a quello del centro storico, a quello di un insieme di centri minori che interagiscono nel territorio, legati da una comune strategia di riqualiticazione.

Gli elementi da tenere in considerazione vengono classificati in due macrocategorie:



Fattori discriminanti

Pre-sisma

- grado di kolamento dell'area;
- demografia e abbandono:
- degrado;
- individuazione valori e peculiarità territoriali;

Post-sisma

- analisi area del cratere: danno e degrado;
- demografia e abbandono; individuazione di nuovi ambiti di intervento; nuovi vuoti urbanii, spazi aperti, aree di margine.

Fattori scatenanti

Climatici

- posizione dei centri nel territorio;
- parametri climatici:
- ventilazione, soleggiamento; parametri biofisici:
- . sistema delle acque, sistema del verde. mobilità e accessibilità.

Economici

- riscoperta dei ruoli e
- delle specificità territoriali; individuazione di luoghi produttivi
- e di ambiti lavorativi dinamici



degradati e abbandonati

Ambiti in cui la ricostruzione è sensata e possibile

Ambiti climaticamente favorevoli

favorevoli

2- IL METAPROGETTO:

Individuazione di territori "sostenibili"

Tra i paesi in cui la fase di conoscenza iniziale ha portato ad avere positivi fattori discriminanti e scatenanti è stato scetto un caso studio, la rete territoriale costituita dai paesi di Sant'Eusanio Forconese, Fontecchio e San Pio di Fontecchio, su cui è stata poi approfondita l'indagine territoriale, climatica, economica e sociale.

Lo scopo è di proporre un'ipotesi di riqualificazione dell'intera area, creando un sistema di borghi su cui applicare una strategia progettuale organica, che veda l'applicazione di forme di sostenibilità e di efficientamento energetico.

Rendendo l'intervento stabile attraverso la ripresa dell'attività economica e il ripopolamento si giustifica l'intervento di riqualificazio-





3- L'APPLICAZIONE PROGETTUALE: Individuazione di un caso studio

Il fine è di innescare un doppio processo: da una parte quello della **condivisione delle risorse**, sia lo struttamento delle fonti energetiche, sia il riuso di un patrimonio edilizio dismesso, in nome del contenimento del consumo di suolo. Dall'altro quello della **riscoperta delle potenzialità del territorio**: la valorizzazione dei percorsi e delle risorse architettoniche e ambientali, con il potenziamento di attività produttive, ricettive e residenziali.

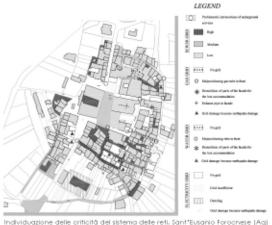
L'insieme degli interventi rende la riqualificazione efficace e giustificato.

Individuazione degli ambiti di intervento: spazi aperti e reti energetiche

I due elementi, messi a sistema, permettono di individuare site specific in cui creare "isole" allo stesso tempo di aggregazione relazionale ed energetica, sviluppando dunque al loro interno la capacità delle reti di stabilire dei rapporti (sociali, economici ed energetici).

Lo studio sottende:

- l'individuazione e la classificazione degli ambiti di intervento:
 - . spazi aperti
 - , reti energetiche
- l'analisi delle criticità.





3.2- I fattori climatici:

Lo studio consiste:

- nell'approfondimento delle analisi alimatiche, divise in:
- . aspetti climatici: ventilazione, soleggiamento, ombreggiamento;
- . aspetti biofisici: studio del suolo, della vegetazione, delle acque.
- individuazione delle criticità climatiche estive e invernali.

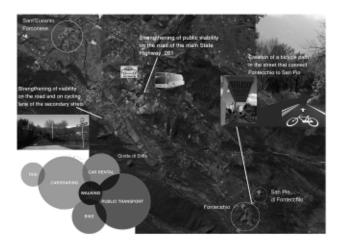
Tribute search attribute attribute search search attribute to the

3.3- Scelta di soluzioni compatibili

individuazione e classificazione di strategie progettuali conformi, classificate secondo gii "elementi di sostenibilità" individuati:

- . mobilità sostenibile
- . comfort ambientale;
- . reti energetiche;
- , fonti energetiche rinnovabili;
- , uso razionale delle energie.

A seconda delle necessità davute al caso studio specifico, l'applicazione delle soluzioni ritenute conformi avverrà secondo la logica del "caso per caso", previo superamento del pracesso di compatibilità (ambientale, tecnologica, funzionale, fiurativa, socio-economica).



3.4- Elaborazione di scenari progettuali:

sovrapposti, permettono l'applicazione di strategie diverse e complementari, utilizzando soluzioni tecnologiche compatibili caso per caso.

- riqualificazione funzionale: il riconoscimento delle peculiarità del territorio permette di individuare nuove funzioni agli immobili in abbandono (residenziale, turistico, sanitaria...) e nuove forme abitative, come ad esempio il co-housing;
- mobilità sostenibile: prevede il potenziamento della viabilità locale (stradale, su ferro e ciclabile) e l'introduzione di nuove forme di mobilità sostenibile;
- scenario delle reti energetiche; dopo l'analisi del loro stato attuale, esse vengono messe a sistema con le soluzioni compatibili nel territorio aggetto di studio, con la possibilità di introdurre le fonti energetiche rinnavabili, anche nella forma off-arid.

3.5- Analisi dei consumi e del risparmio energetico ottenuti applicando le soluzioni individuate

La ricerca in corso punta a verificare l'efficacia delle soluzioni individuate e degli scenari ipotizzati attraverso la verifica quantitativa dei risultati ottenibili, validando la ricerca su più casi studio. Sarà possibile così implementare gli indicatori proposti, verificare la fattibilità tecnica degli interventi e valutare l'effettiva riqualificazione delle aree in aggetto. La scopo è di pervenire ad uno strumento metodologico utile alle pubbliche amministrazioni, come ai privati, per riappropriarsi in maniera consapevole e sostenibile ai propri territori.

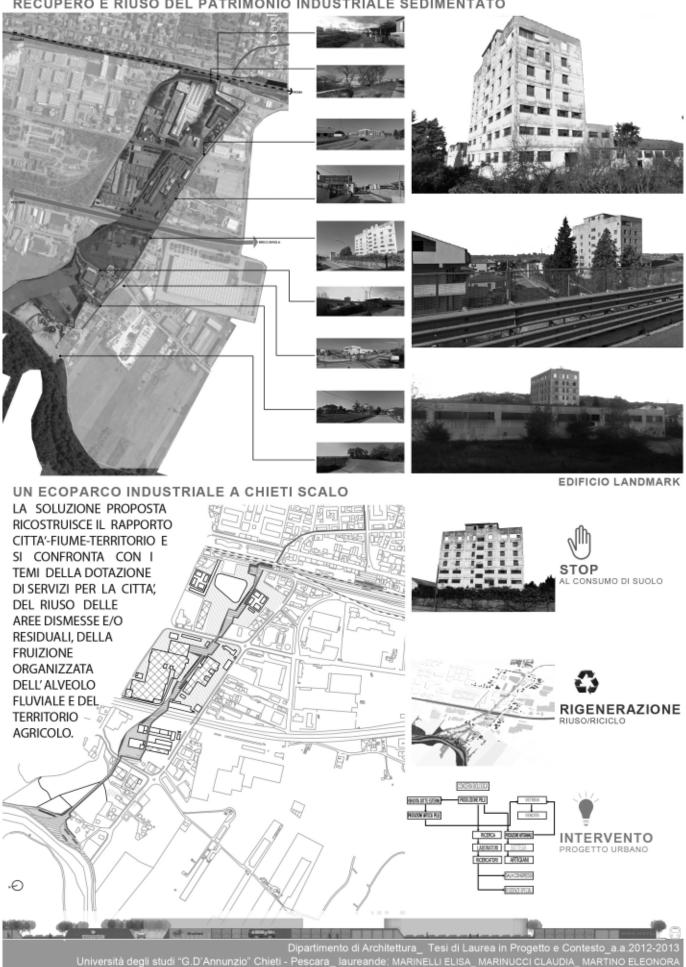
Bibliografia essenziale

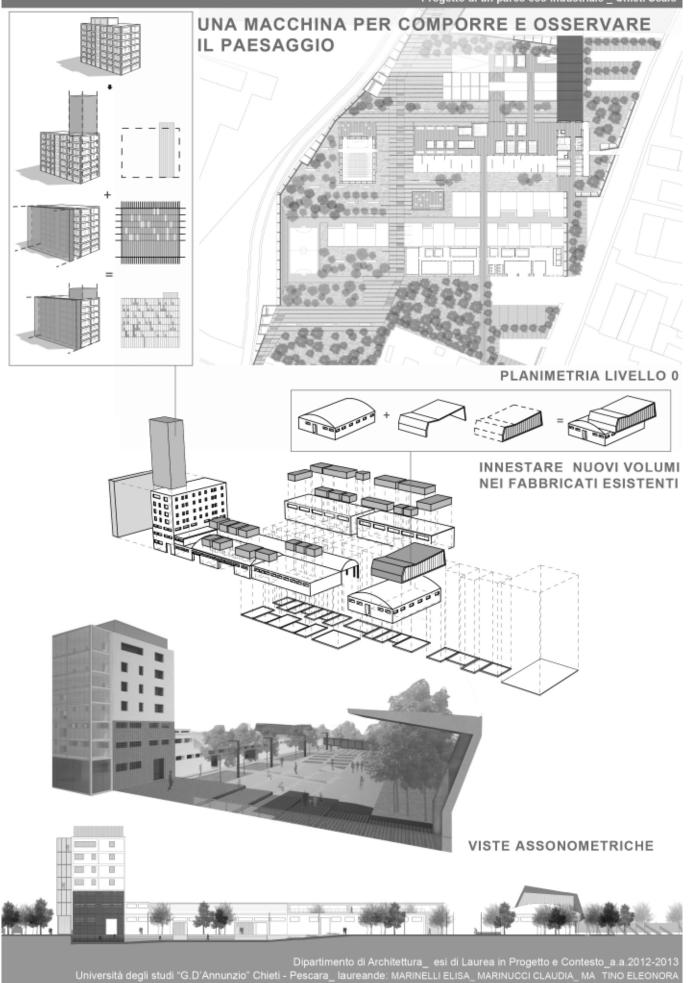
Cervellati, P. L., 2009, Mihad a malfrattati. La sarte dei piccali centri storial: abbandanati, frasfigurati, turistricizzati, Boil. Italialiostra, n. 445
Marchionni C., De Berardinis P. 2014, Sustainable networks in the past seismic rehabilitation of the minor centres, Rehab 2014 - Proceedings of the International Conference on Preservation. Maintenance and Rehabilitation of Historia Buildings and Structures, Green Lines Institute, Barcelos
Marchionni, C., De Berardinis, P., Bellicoso, A., 2014, The compatibility of off-grid technologies in the rehabilitation of energy network of minor historical centres, in Technel n.5.7

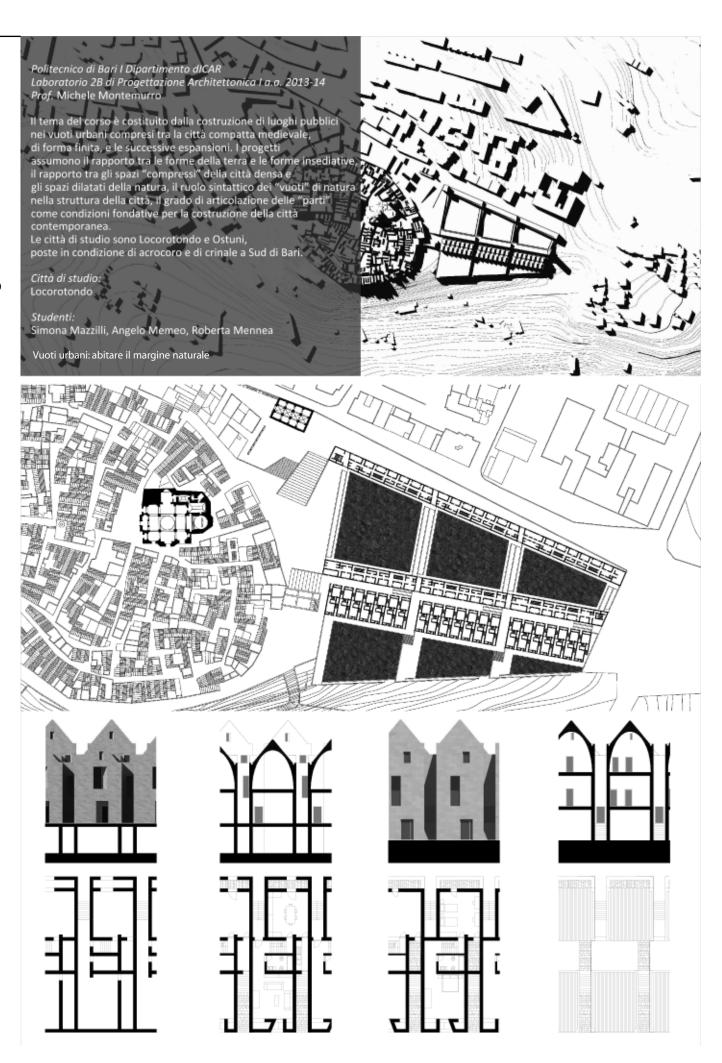
Secont B., 1984, Piccad centri, in Costabilia n.504

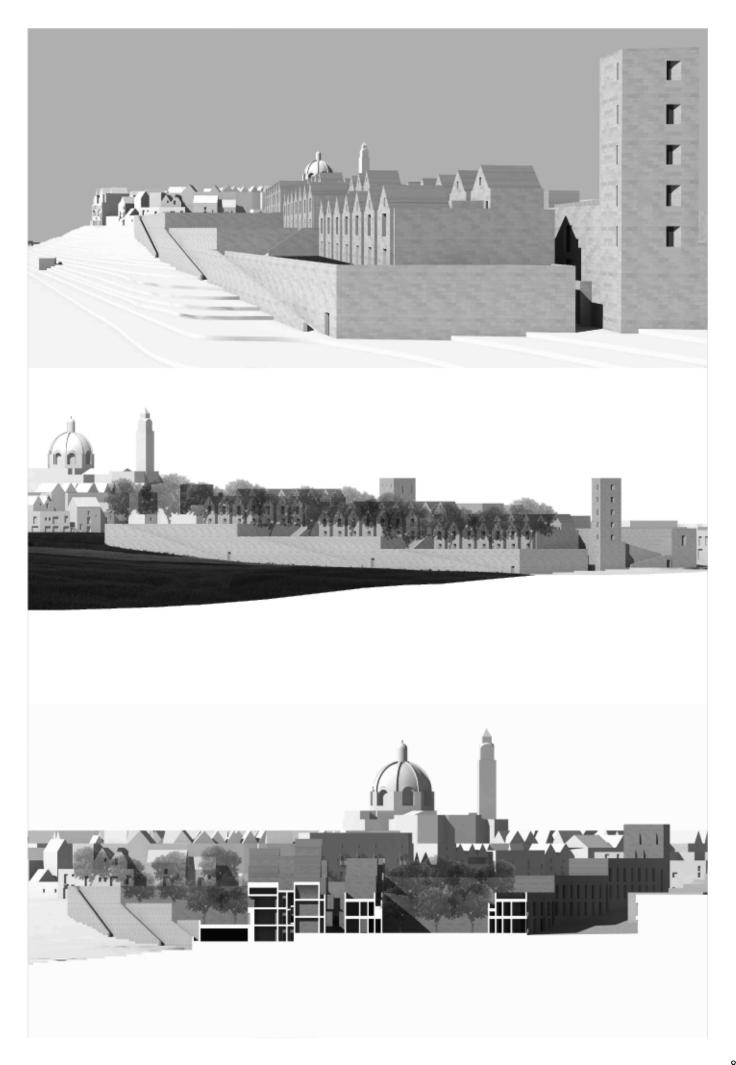
RIUSO DELL' EX CONCERIA ABRUZZESE PELLAMI Progetto di un parco eco industriale _ Chieti Scalo

RECUPERO E RIUSO DEL PATRIMONIO INDUSTRIALE SEDIMENTATO





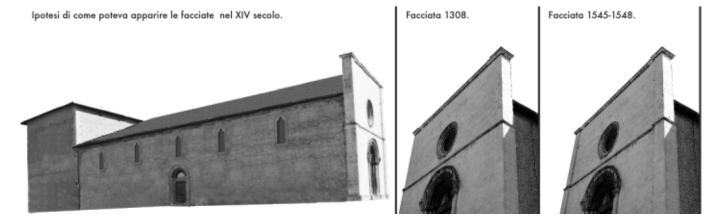




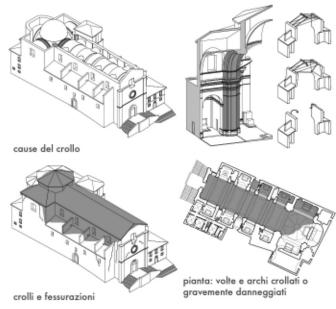
TESI DI LAUREA S. MARIA DI PAGANICA ALL'AQUILA: RICOSTRUZIONE COME RESTAURO Università degli studi G. d'Annunzio, Chieti-Pescara-Dipartimento di Architettura a.a. 2012-2013, Laboratorio di laurea: Progetto e patrimonio Relatore: Prof. Claudio Varagnoli Correlatori: Prof. Carlo Pozzi, Arch. Clara Verazzo Autore: Dott. Arch. Gabriella Mazzone Sezione: Progetti e Ricerche \blacksquare \blacksquare Ш П prospetto su via paganica ante sisma 2009 1349 646 1703 1915 315 1762 461 \blacksquare

La tesi nasce dalla volontà di dare un contributo, tecnico e morale, al risveglio del capoluogo abruzzese sedato dal sisma del 2009 attraverso il progetto di restauro di uno dei suoi luoghi più rappresentativi e ricchi di storia, situato nel cuore della città: la chiesa di S. Maria di Paganica. L'approccio allo studio della chiesa ha previsto un lavoro congiunto di ricerca documentaria e di indagine sul campo, allo scopo di ricostruire le vicende connesse al monumento, svelandone aspetti spesso celati dalle lunghe vicissitudini storiche. La chiesa ha radici coeve con la fondazione della città (1285) e a partire dal 1757, cominciò a configurarsi formalmente così come ci appariva prima del sisma del 2009: un'aula voltata ad incannucciato con quattro cappelle per lato, seguendo il ritmo dettato dalla preesistente torre, conclusa da un presbiterio costituito da due cappelloni laterali e da un'abside policentrica, una cupola su pennacchi, senza tamburo e coperta da un basso tiburio ottagonale; in alzato la navata supera la quota del cornicione della facciata rendendo necessaria la chiusura del rosone di facciata per creare un nuovo finestrone rettangolare.

11.



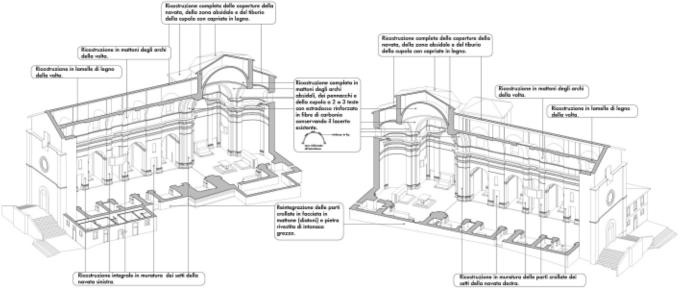
prospetto su via paganica post sisma



L'intervento che segnerà profondamente le sorti dell'edificio nella notte del 6 aprile è datato tra il 1966 e il 1968 e si inserisce nella campagna di restauro delle chiese abruzzesi promossa in quegli anni dal Soprintendente Mario Moretti: la "ricostruzione al nuovo delle coperture con nuove strutture in cemento armato e prefabbricati".

A causa del sisma si sono registrati i crolli dell'intera copertura, di parte della cupola e di gran parte delle cappelle rivolte verso la piazza.

Probabilmente il crollo è attivato dal pilastro nord dell'arco trionfale che, in fase sismica viene gravato dai carichi ordinari amplificati per la componente verticale del sisma e da quelli che gli vengono trasmessi a causa del martellamento tra l'arco trionfale ed il torrione. Sotto tali azioni il pilastro collassa per pressoflessione coinvolgendo i due archi che vi convergono e quindi gran parte del tamburo, della cupola e dei paramenti murari. Perso il contrasto del tamburo, a causa della mancanza di rigidezza nel piano le capriate in travetti "Varese" iniziano a crollare verso l'interno della chiesa.



Ipatasi di ricostruzione formulate con la collaborazione del Prof. Ing. Giorgio Monti del Dipartimento di Ingegneria Strutturale e Geotocrica, Università degli studi di Roma "La Sapienza". spunti progettuali

Grande attenzione nel lavoro di tesi è stata dedicata alla ricostruzione grafica dello stato della chiesa prima del sisma, avendo per obiettivo primario quello di restituire all'edificio una sua dignità funzionale per l'esercizio del culto, senza mai prendere in considerazione la possibilità di cristallizzare un "rudere" fino ad allora protagonista della vita sociale della città. Mantenendo costante la scelta di ricostruire (integralmente i setti della navata sinistra e reintegrando quelli della navata destra; in mattoni gli archi della volta e in lamelle di legno la volta stessa; in capriate di legno le coperture della navata, della zona absidale e del tiburio; i pennacchi e la cupola con mattoni a due o tre teste con estradosso rinforzato in fibre di carbonio conservando il lacerto esistente) si è lavorato sulla resa delle superfici interne vagliando diverse configurazioni. L'esterno trattato a raso-sasso nella preesistenza, lascia spazio ad una ipotesi di completamento ad arriccio, tenendo conto dell'importanza urbana della chiesa come quinta della piazza, sulla quale affaccia anche il noto Palazzo Ardinghelli e, quindi, dell'estrema importanza del dialogo con il contesto al quale appartiene.









XXIV Seminario internazionale e Premio di Architettura e Cultura Urbana ARCHITETTURA e CITTA' Progetti di rinnovamento urbano

Autore: Marcella Moavero
Collaboratori: Giacinto Barbera

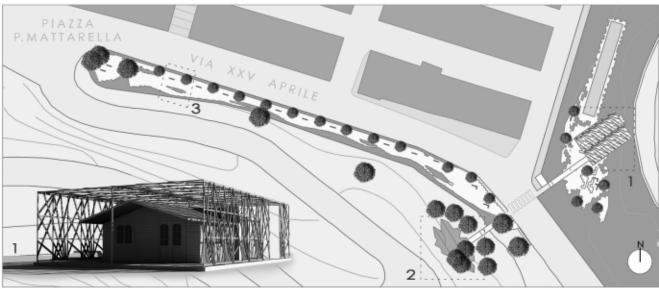
Erika Galbo Vito Lanza

Titolo del lavoro: UN LUOGO RINNOVATO, TRA TESSUTO URBANO E PAESAGGIO.

LAVORI DI "MANUTENZIONE STRAORDINARIA SULLE AREE CONCESSE IN COMODATO
D'USO DALL'AZIENDA REGIONALE FORESTE DEMANIALE".

Ente committente: Comune di Lascari (Pa)

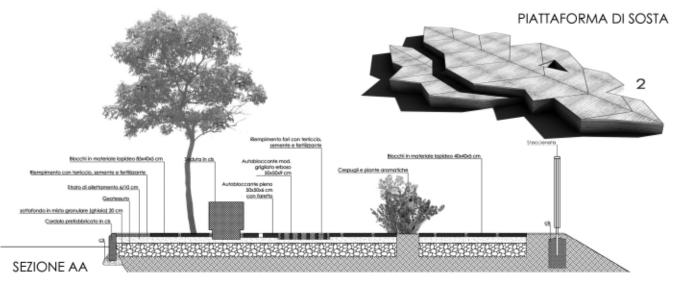
La zona di Santa Maria, quartiere nato intorno alla metà del secolo scorso ubicato nella parte alta del paese di Lascari (Pa), si trova in una posizione periferica rispetto al centro urbano, ma caratterizzata da un alto valore paesaggistico. In tale luogo, che costituisce un punto altamente panoramico e possiede una valenza di zona-belvedere, è stato previsto il progetto in questione. Si tratta esattamente dell'area in cui termina il tessuto urbano, caratterizzato da edifici disposti ordinatamente a scacchiera con al massimo quattro piani fuori terra, e si integra con il territorio naturale, non antropizzato, prevalentemente definito da zone a bosco e delineato dalla strada che prosegue verso zone esterne al paese. Il progetto si è dunque costituito quale obiettivo quello di creare una zona che si relazioni con un paesaggio naturale privilegiato, creando altresì un nuovo punto di ritrovo per la popolazione del luogo che favorisca in particolare anche l'integrazione tra anziani e giovani, e permettendo alla popolazione di godere, ancora all'interno dello stesso centro abitato, di una natura che attualmente è perfettamente fruibile da un punto di vista estetico, ma non materiale, tranne che allontanandosi dallo stesso paese. L'idea è stata dunque quella di creare una sorta di piccolissimo parco urbano configurato tramite percorsi, intesi come luoghi di passeggio, e punti di sosta, in cui fermarsi con lo scopo della socializzazione. Dunque, in una sorta di marciapiede naturale, che assume la valenza di belvedere, attualmente ricoperto da una vegetazione spontanea che si rinnova specialmente in periodo primaverile, si è previsto l'inserimento di due tipi di pavimentazione che si integrano l'una con l'altra, costituite l'una da elementi autobloccanti traforati e l'altra da blocchi lapidei di varie pezzature separati da stradelle di erba, materiali di risulta di un lavoro precedente, recuperati dalla stessa committenza. L'area pavimentata segue in modo naturale la morfologia del luogo, integrandosi perfettamente con il paesaggio. Pochi, sono i segni costruiti: una struttura metallica, semi-nascosta da listelli in legno, che ricordano canne mosse dal vento e danno l'idea di una capanna primiaenia, che mimetizza una casetta prefabbricata preesistente che il Comune vuole assolutamente sia inserita e un piccolo blocco di servizi; una piattaforma che segue il profilo di una foglia che ne sovrasta una seconda in parte coperta nella zona più bassa, determinata da una struttura di base modulare, anch'essa metallica, di cui si vedono all'esterno solo i travetti che simulano le nervature stesse della foglia, sui quali poggiano listelli lignei. Un segno artificiale, dunque, si connette e si armonizza perfettamente con la natura reale.

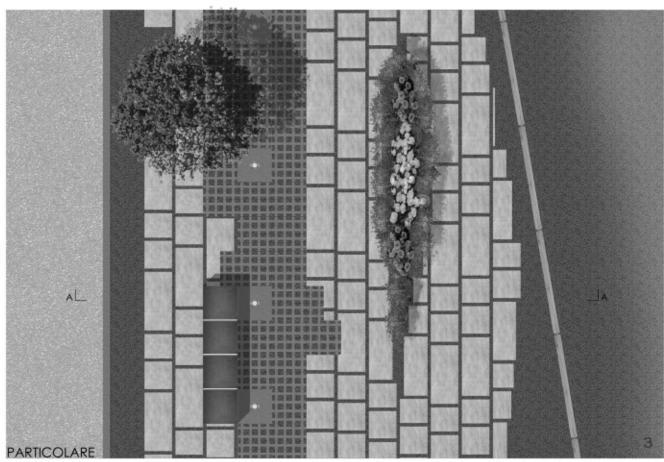






STATO DI FATTO PROGETTO





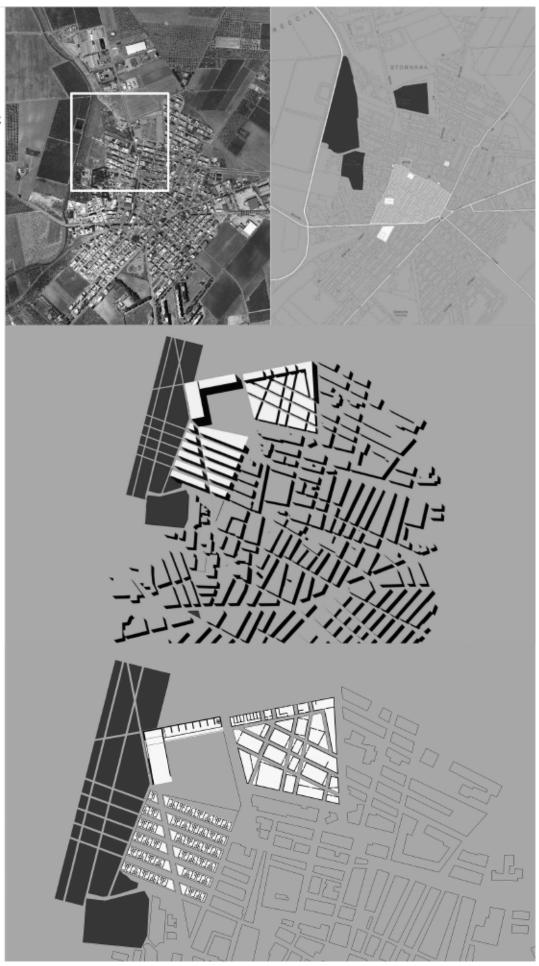
STORNARA

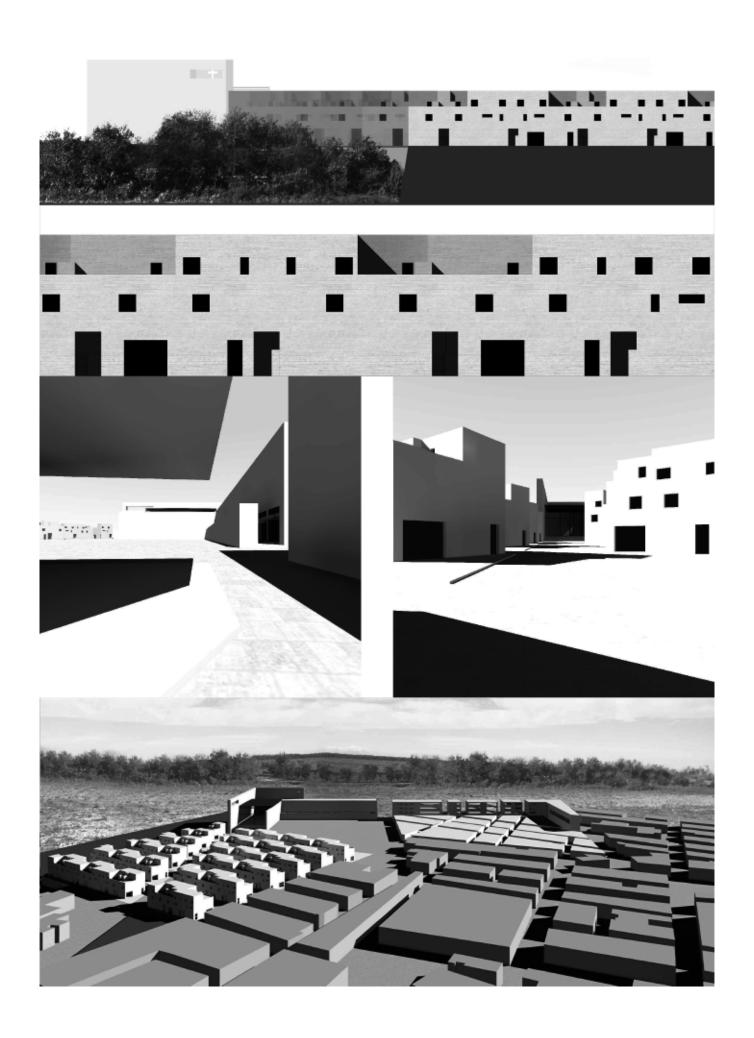
F. Murgolo G. Spadafina L.Vitale Prof. A. Riondino Lab. progettazione 2C Politecnico di Bari dicar

La città di Sotrnara sorge in provincia di Foggia ed è parte dei Cinque Reali Siti: essi comprendono, oltre a Stornara, Orta Nova, Stor-Carapelle narella, Ordona. Stornara è un prevalentemente centro agricolo in stretta relazione con il territorio rurale circostate: a testimonianza di questo intimo collegamento, nella città si individuano una torre doganale, anticamente utilizzata per il controllo dell'attività pastorizia, e lo storico vinificio utilizzato anche con funzione di deposito per i prodotti agricoli. In virtù del profondo legame di questo centro con il suo territorio, l'area di progetto si colloca a ridosso del canale Carapelle, il quale segna un netto confine di separazione tra la città e la campagna.

Il progetto si pone come obiettivo quello di incorporare il tessuto preesistente nei suoi nuovi volumi e di creare un diaframma di collegamento tra il paesaggio urbano e quello rurale. Lo strumento primario del progetto è stato la decostruzione dei volumi semplici, che caratterizzano l'edificato di quest'area, al fine di creare una soluzione spaziale in continuità con la città esistente e, allo stesso tempo, moderna.

Nell'ottica di fornire alla cittadinanza dei nuovi servizi, il progetto si articola a partire da una piazza i cui confini sono delineati dai fronti delle abitazioni e, dal lato opposto, dalla chiesa con annessa biblioteca. In opposizione allo spazio della piazza, si colloca il campus universitario. Infine, l'ampliata villa comunale svolge la funzione di cerniera collegando la città al paesaggio.





Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria Dipartimento di Architettura e Territorio

Tesi di Laurea in Progettazione Architettonica

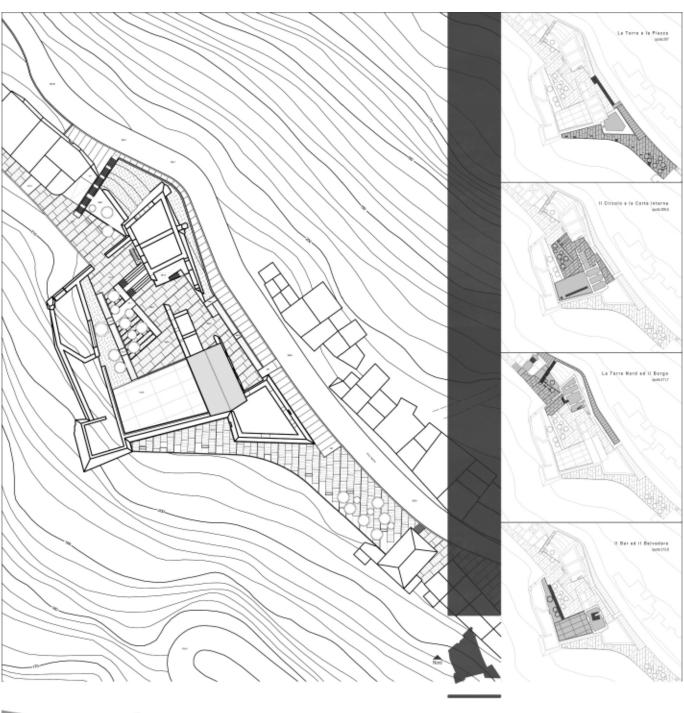
BOVALINO SUPERIORE: UNA PIAZZA TRA LE MURA DEL CASTELLO

Laureanda: Palladino Nicoletta

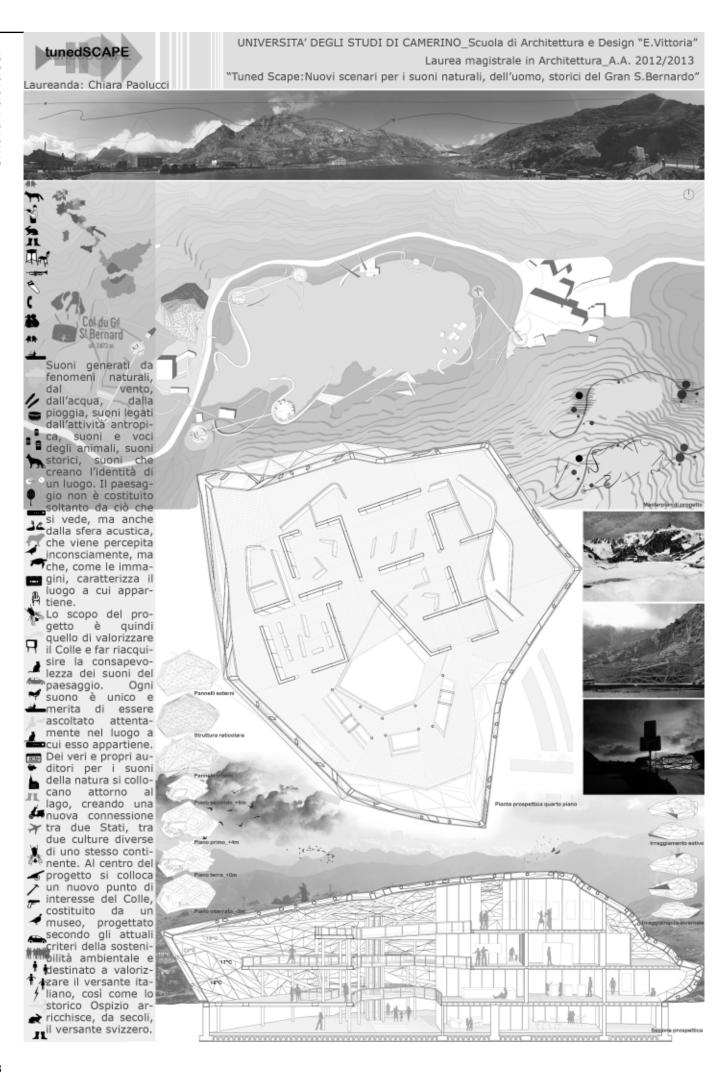
Relatore: Prof. Arch. Arcidiacono Giuseppe Carlo

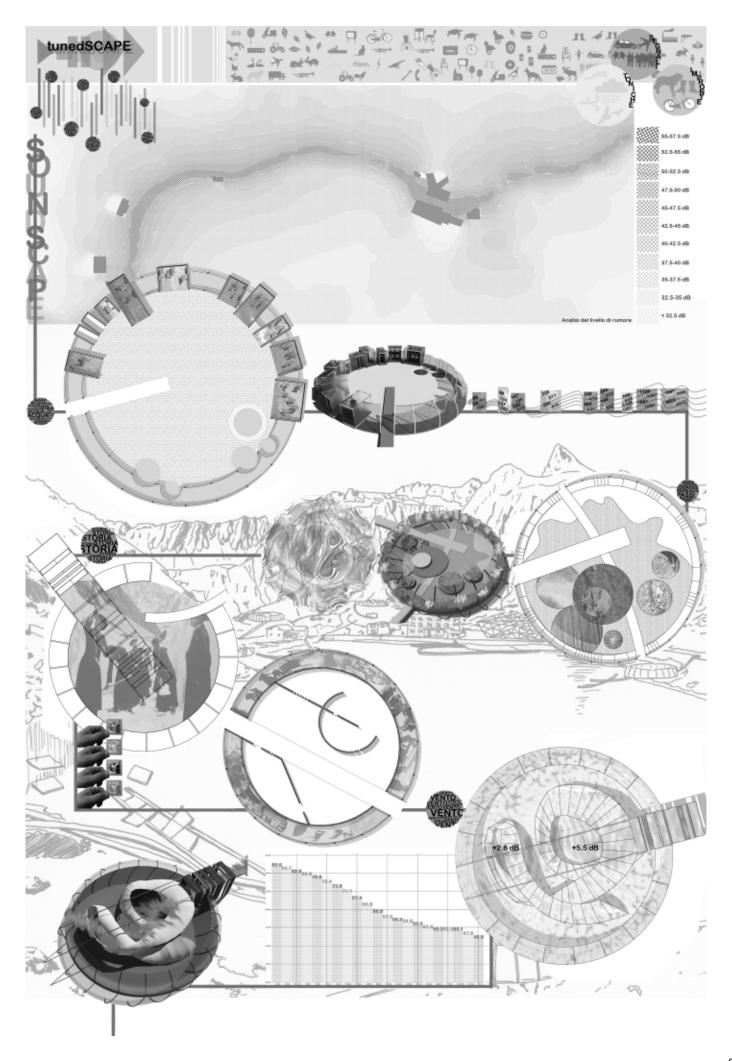
Il progetto di riqualificazione di Bovalino Superiore nasce da una triplice necessità: superare la divisione che l'assetto orografico e la morfologia urbana determinano tra i tre borghi storici: Borgo Castello, Borgo Zopardo, Borgo Guarnaccia; creare uno spazio pubblico dove si possano sviluppare relazioni sociali e culturali; rivalutare le emergenze architettoniche del luogo. Tutti questi aspetti sono unificati da un'idea progettuale generatrice di un sistema di percorsi verticali e orizzontali che attraversano l'intero abitato collegando le piazze, i punti di vista panoramici e gli edifici storici. Per il superamento dei dislivelli sono stati utilizzati degli ascensori urbani: uno panoramico in vetro e corten che collega il Borgo Zopardo al Borgo Castello, da cui si può godere la vista del mare Jonio e delle vallate aspromontane; l'altro ubicato all'interno di una delle case più antiche di Bovalino Superiore collega il Borgo Castello con la Strada Statale n°112. Ogni livello può essere adibito a diverse funzioni: alla quota 207 s.l.m. un grande spazio aperto contraddistinto da un terrazzo belvedere con alberi da frutto, su cui si affaccia una delle torri superstite del Castello adibita a spazio espositivo. A quota 209,6 s.l.m. uno spazio ipogeo, creato all'interno della corte del Castello, dà vita ad un circolo ricreativo composto da un ampio spazio polifunzionale che di volta in volta può essere adibito come sala proiezioni, mostre temporanee, attività ludico- ricreative. All'interno una struttura architettonica realizzata in acciaio e Corten funge da elemento divisorio tra la zona dei servizi e la sala ricreativa e nel contempo da contenitore ed elemento di arredo. All'esterno la sala si apre su un ampio giardino le cui sedute diventano delle gradonate alberate che accompagnano il visitatore al livello successivo posto a quota 211,7 s.l.m. Da questo spazio che funge da filtro tra il Borgo ed il Castello una rampa conduce alla quota 213,8 s.l.m., dove una piazza ed un giardino alberato diventano il punto più panoramico del centro abitato. I locali del castello posti a questo livello fungono da involucro ad un piccolo bar all'interno del quale un volume cubico in corten contenente tutti i servizi e gli elementi funzionali arreda ed articola lo spazio.

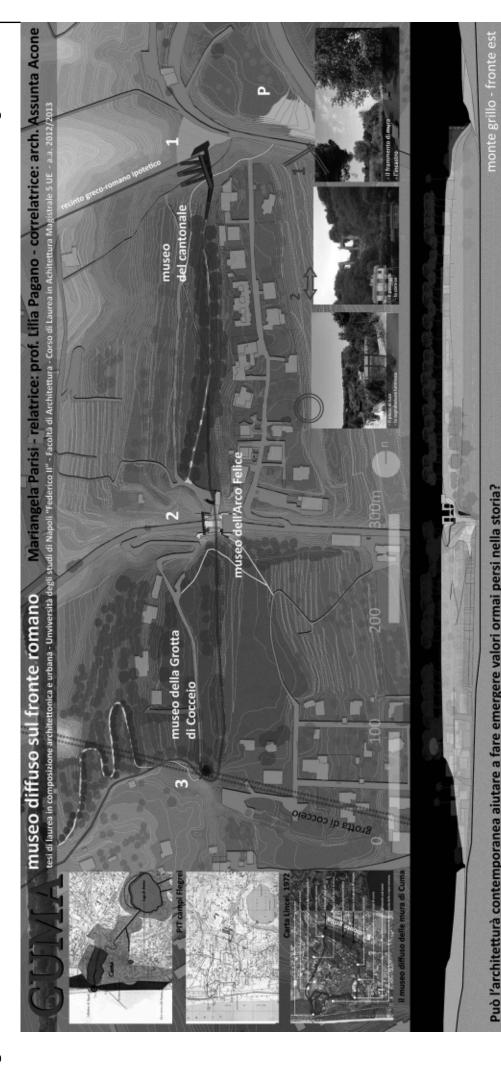






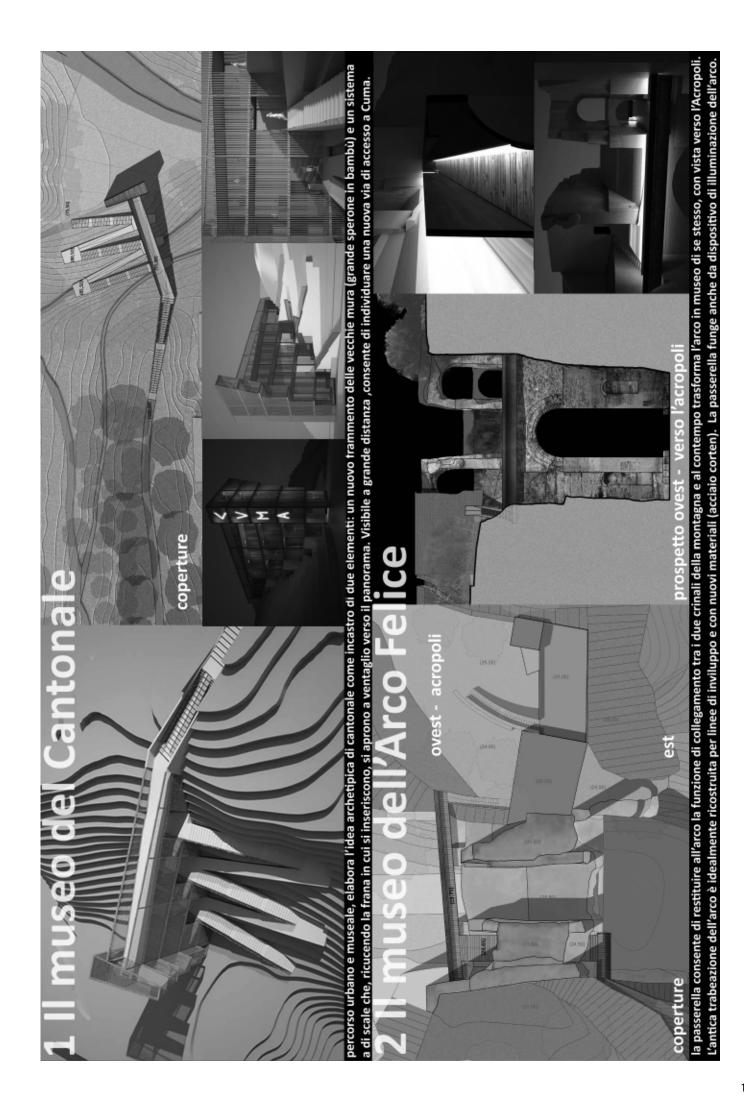






a far riemergere questa identità, a partire dalle ipotesi ricostruttive dell'antico recinto greco-romano. L'area archeologica di Cuma, infatti, è oggi identificata con le sole zone dell'Acropoli e del Foro. Recenti ritrovamenti archeologici così come l'andamento morfologico dell'area (con i suoi profondi valloni e il Monte Grillo lungo il limite est) lasciano intuire che la colonia greco-romana fosse molto più estesa. La tesi prende spunto dall'idea di creare un museo diffuso delle mura di Cuma, inserendo una serie di piccoli edifici lungo l'ipotetico perimetro greco-romano. Di questo sistema territoriale, in particolare, si va a sviluppare il limite est, lungo il Monte Grillo, con tre interventi in tre punti significativi: il cantonale nord-est della mura, l'Arco Felice (95 d.C.) e il cantonale sud-est in corrispondenza della sottostante Grotta di Cocceio. I tre Cuma, una delle più antiche colonie della Magna Grecia in Occidente, ha gradualemnte perso nei secoli la propria identità urbana. L'idea di partenza della tesi è provare interventi urbani sono connessi da una passeggiata che, dislocandosi lungo il Monte Grillo, permette di ripercorrere idealmente l'andamento delle antiche mura e, contemporaneamente, di contemplare dall'alto la sottostante area del Foro e la prospiciente Acropoli, stagliata sulla costa domitiana. I tre interventi, visibili a grandi disna. L'idea è quella di configurare un nuovo ingresso per l'area archeologica di Cuma, con attrezzature e parcheggi, restituendo al Monte Grillo il ruolo di porta di accesso tanze, consentono, inoltre, al visitatore proveniente da est, lungo la tangenziale, di identificare l'area archeologica di Cuma, attualemente celata alle spalle della montag-

a Cuma, ruolo rivestito fin da epoca romana, quando con l'apertura dell'Arco Felice, fu consentito il passaggio della via Domitiana di connessione tra Puteoli e Roma.





Università degli studi di Roma "La Sapienza"- Facoltà di Architettura Tesi di laurea triennale in Scienze dell'Architettura e della Città

Metodi per il progetto di espansione e riuso delle stalle Marchionali a San Vito Romano RELATORE: Prof. Paolo Carlotti TUTOR: Prof. Alessandro Camiz, P.H.D

AUTORE: Giulia Perini

Drawing 1

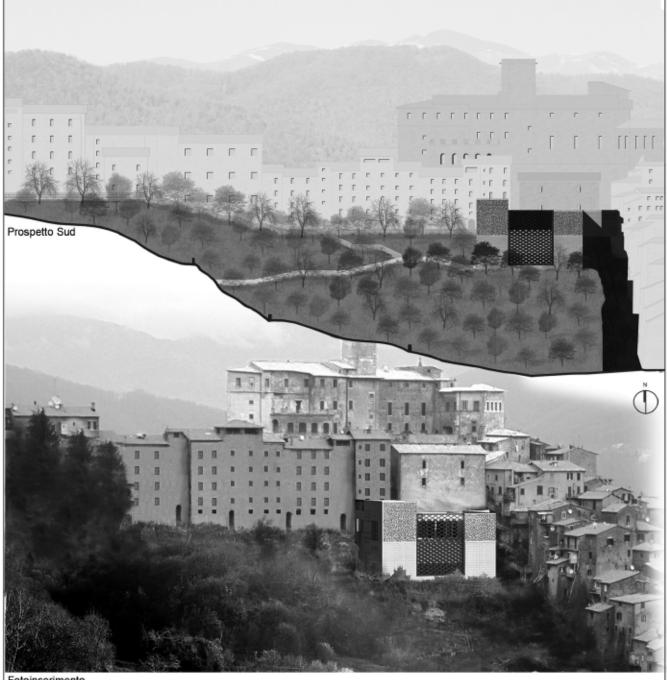
A. A. 2013/2014



Tema del progetto è l'espansione delle ex stalle marchionali a San Vito Romano, riqualificando quella che è la zona del "Cavone" nel pieno centro del paese.

L'obiettivo progettuale è anche quello di collegare funzionalmente via Borgo Mario, percorso matrice di San Vito, con via degli Orti della quale ho riconosciuto l'importanza e le potenzialità, ma che oggi si presenta scollegata se non per un piccolo percorso che lo unisce a via Borgo Mario ed un sistema di scale realizzato negli anni '70 che partendo dalla "porta Olevano" conduce sino alla via suddetta.

L'edificio proposto è un centro polifunzionale che ospita diverse funzioni per qualsiasi tipologia di utente e le quali costituiscono uno spazio di aggregazione alla popolazione di San Vito Romano senza indurre quest'ultima a spingersi verso le grandi citta' e i grandi centri come Roma e Tivoli, con l'obiettivo di dare valore ai piccoli centri storici e alle realtà locali che hanno delle grandi potenzialità.



Fotoinserimento

Il ruolo di aggregazione dell'edificio è conferito, oltre dalle funzioni che esso stesso ospita, dal suo porsi in un unicum cioè in un rapporto di continuita' con la via principale del paese, presentando una copertura piana e praticabile sulla stessa quota di via Borgo Mario, diventando cosi' una grande piazza e quindi punto di aggregazione. Allo stesso modo al piano inferiore via degli Orti conduce senza soluzione di continuità e senza una vera porta di ingresso all'interno dell'edificio articolandosi intorno allo spazio nodale della corte.

Qui vengono distribuite diverse funzioni quali una ludoteca, una piccola sala lettura affiancata ad un bar ristorante ovviamente il tutto proporzionato alla grandezza del paese, al piano inferiore vi è una piccola sala proiezioni e all'ultimo piano una sala espositiva.





Pianta quota 0.00

Università degli studi si Sassari Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica di Alghero Tesi di Laurea Magistrale in Architettura Relatore Josep Miàs Gifre Correlatori Erika Bonacucina, Fabio Bacchini

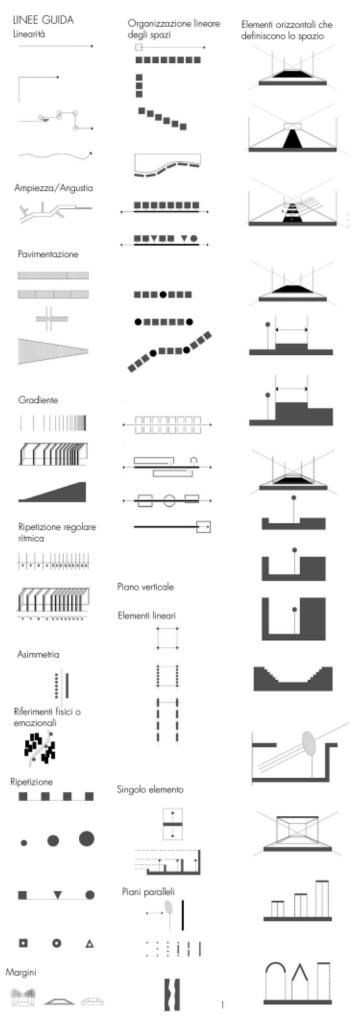
IL CONFINE TRA LUCE E OMBRA. ARCHITETTURA PER NON VEDENTI Riqualificazione ex cava Capurru, Osilo.

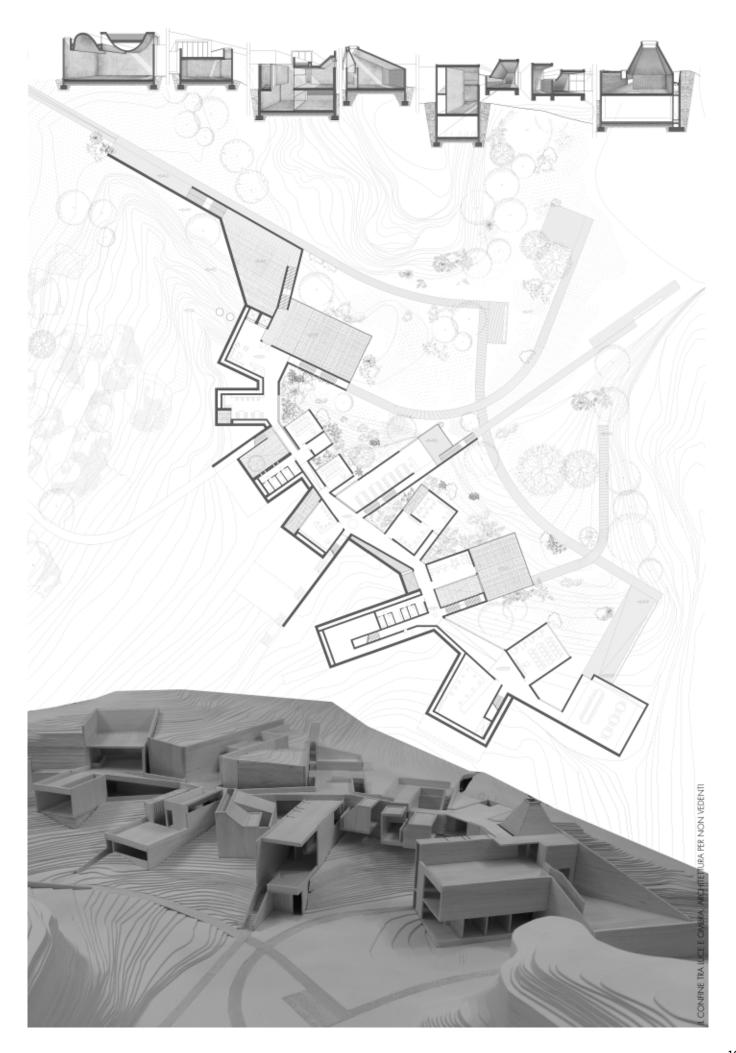
Mariagiorgia Pisano

Partendo dal presupposto che il mondo dei ciechi non è sostanzialmente differente da quello dei vedenti, con questa ricerca si cercherà di evidenziare da un lato quali siano le conseguenze della deprivazione visiva sul funzionamento, lo strutturarsi e l'evolversi dei processi psichici nell'individuo.

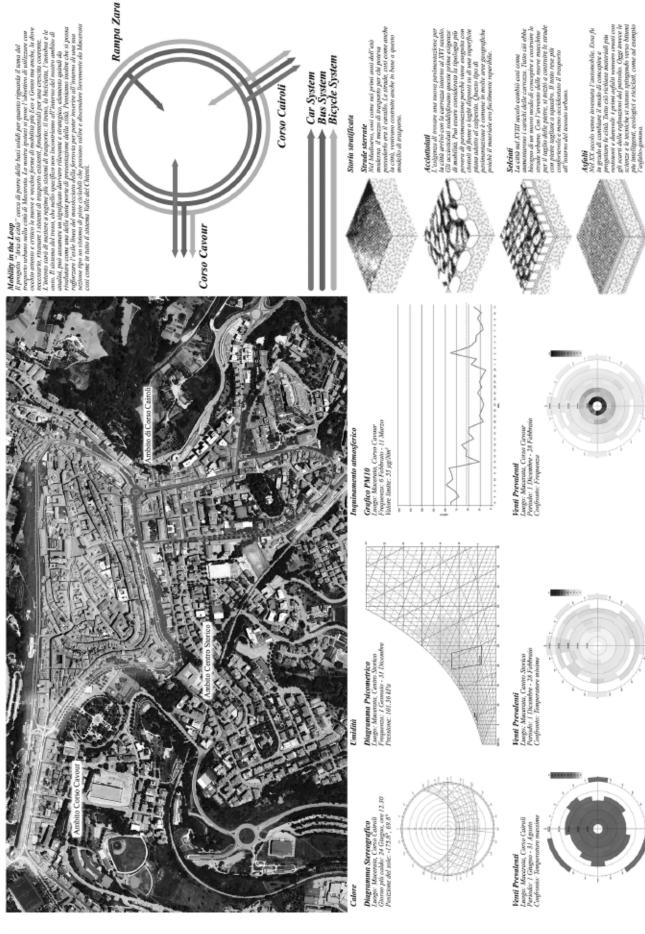
Studiando il comportamento di un non vedente e analizzando i pensieri e gli affetti che lo determinano, il presente lavoro di tesi è nato con l'obiettivo principale di ripensare l'architettura di questi centri.

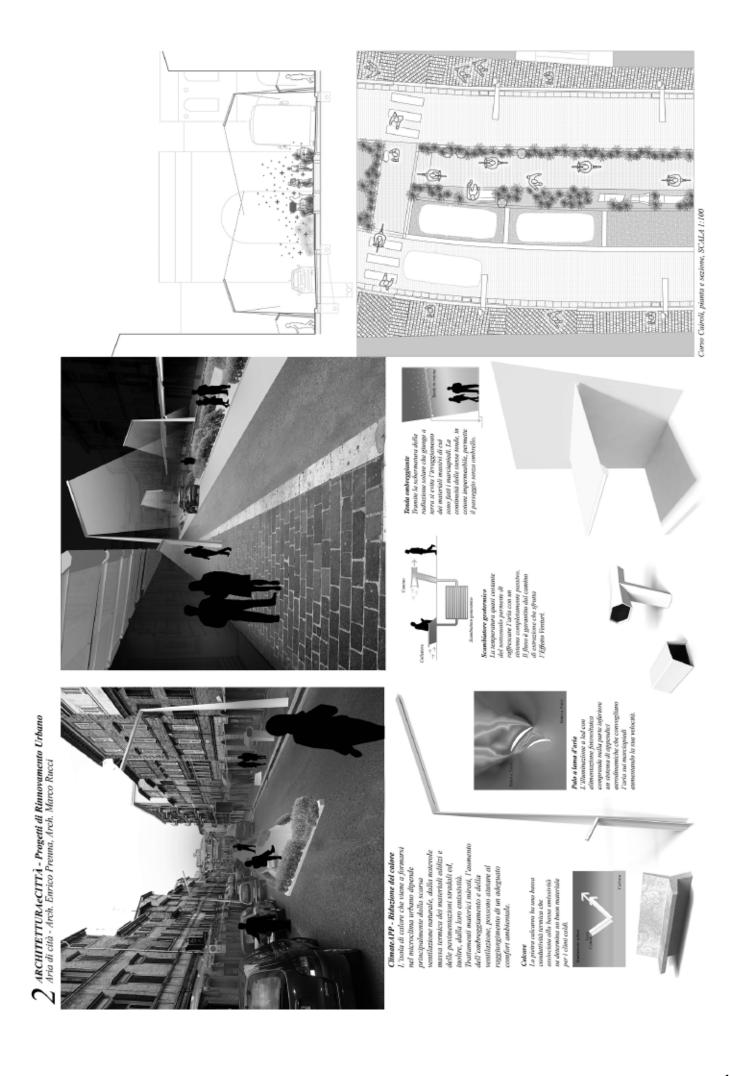
Per prima cosa si è evidenziato il percorso che connette il sito di progetto con l'abitato:il percorso, dal centro storico arriva al sito di progetto inserendosi all'interno dell'edificio. Questo connessione diretta tra il centro storico di Osilo e l'edificio progettato è stata ricercata per garantire che questa nuova parte della città venisse integrata all'interno delle dinamiche cittadine pur non essendo collocato nel più denso tessuto urbano. La volontà è quindi quella di trasformare quest'area periferica e abbandonata in un nuovo punto di ritrovo della città considerando anche l'estrema scarsità di luoghi verdi attrezzati. Il percorso penetra all'interno dell'edificio diventandone la spina dorsale. Infatti il centro si sviluppa principalmente lungo un percorso continuo e spezzato che garantisce sia la chiarezza di un percorso unico e facilmente interiorizzabile, sia la possibilità di creare una mappa mentale del luogo tramite numerosi punti di riferimento offerti al fruitore degli spazi. Il concetto fondante per la realizzazione di uno spazio per non vedenti è la linearità: un percorso lineare può offrire continuità e direzionalità allo stesso tempo. Il riconoscimento di aree identificabili all'interno dell'edificio, costituisce un valido mezzo per dare direzione e modulazione al percorso; i luoghi possono venir pensati come "prima" e "dopo" e quando un tragitto contiene una ordinata serie di eventi distinti, l'itinerario acquista significato e diviene esperienza. La continuità ridondante della linea retta viene sostituita dalla continuità di segmenti orientati e consecutivi sintentizzabili in una linea spezzata. La traiettoria di questa linea spezzata segue l'orografia della cava e si ottiene così un oggetto architettonico che si integra perfettamente con il contesto e allo stesso tempo segue i principi precedentemente studiati. Nel caso dei non vedenti la necessità di caratterizzare ogni spazio per renderlo riconscibile risulta essere fondamentale. Per questo si è tentato di caratterizzare tutti gli ambienti dell'edificio tramite conformazioni spaziali differenti e quindi differenti tipi di illuminazione naturale. Tendenzialmente si è privilegiato l'utilizzo di aperture zenitali che limitano il fenomeno dell'abbagliamento e di grandi aperture verticali esclusivamente esposte verso nord in modo da evitare l'ingresso diretto della luce solare. Anche l'utilizzo dei materiale è finalizzato alla ricerca di soluzioni mirate a una migliore definizione di ciascun ambiente, nonostante si tenti di omogeneizzare la totalità dell'edificio utilizzando solo un materiale di rivestimento trattato però in maniera diversa in modo da favorire l'orientamento lungo gli ambienti anche grazie all'utilizzo del tatto.





ARCHITETTURA eCITTÀ - Progetti di Rinnovamento Urbano Aria di cità - Arch. Enrico Prenna, Arch. Marco Rucci







IL GIARDINO DELLE TERRE CRUDE

L'intervento sorge nell'area dell' "Fornace Piva" sorta nel 1908 nell'immediata periferia di Riccione.

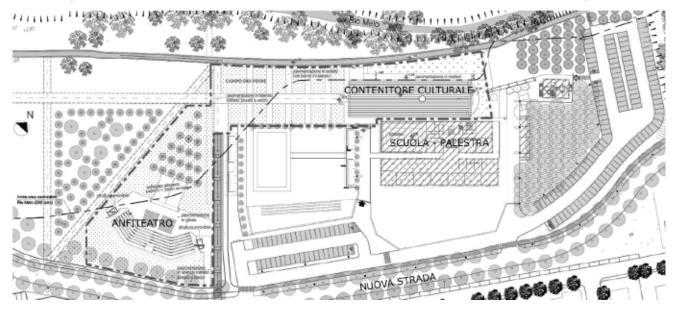
Oggi l'area, ricca di spazi verdi, è al centro dell'abitato, sulla riva destra del Rio Melo.

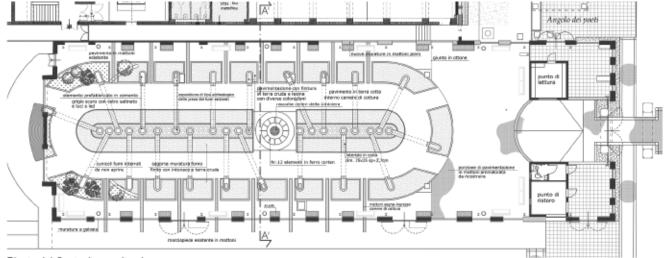
Una porzione dell'ex-fornace è stata utilizzata per la realizzazione di una scuola media con annessa palestra, collegata alle zone limitrofe con percorsi ciclo-pedonali in parte esistenti e in parte in fase di realizzazione.

Il progetto del "contenitore culturale", appena appaltate prevede il recupero di tutti gli elementi che le murature ε le fondazioni della vecchia fornace hanno lasciato.

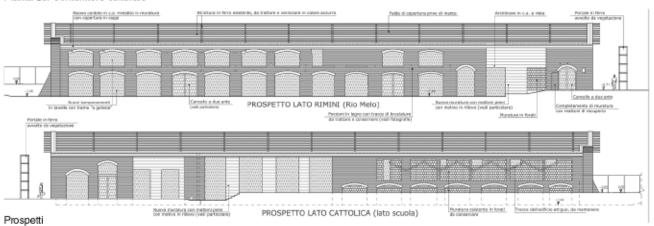
Le terre crude, provenienti da tutte le regioni italiane, di ogni colore, dal nero della Sicilia al giallo di Siena, rivestono le fondazioni del forno Hoffmann e ne consentono la lettura.

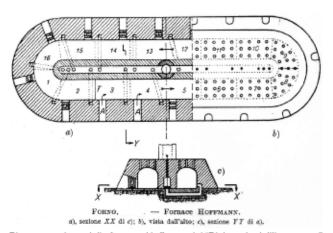
Un motivo come di filigrana chiude le aperture del muro perimetrale esistente con mattoni montati a "gelosia". Accor-





Pianta del Contenitore culturale





Pianta e sezione della fornace Hoffman, dal "Dizionario dell'Ingegnere" ed. UTET.



Vista dell'interno della ex fornace.

gimento tecnico che riprende quello usato per essiccare naturalmente i prodotti in argilla cruda, prima della cottura.

La vegetazione arbustiva perimetrale completa l'arredo del nuovo ambiente dedicato al recupero dell'archeologia industriale, alla lettura con "l'angolo dei poeti", all'ascolto della musica, a connettersi wi-fi, a meditare (dato il carattere di basilica a cielo aperto), ma, volendo, anche per prendere una bibita al chiosco.

Per l'adeguamento sismico, la struttura in ferro, che reggeva la copertura in pannelli di cemento-amianto, viene rinforzata, sabbiata, zincata, verniciata di colore blu cobalto e legata alle murature perimetrali in mattoni.

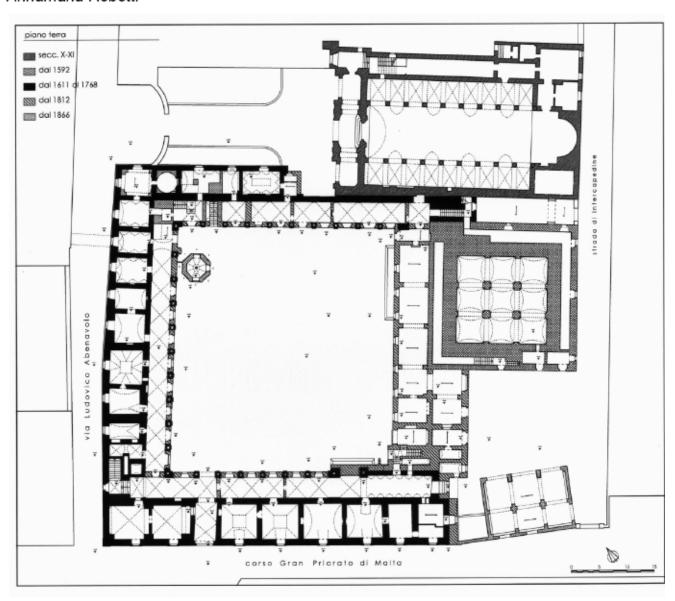
Con un ulteriore appalto è prevista la realizzazione di un anfiteatro all'aperto, con capienza di circa 700 posti, per proiezioni cinematografiche, spettacoli e concerti, datato di biglietteria, servizi igienici, regia, palco con impianto audio e illuminazione ambientale e scenica.



Prospetto principale, lato monte.

PROGETTO DI RIABILITAZIONE DI UNO STORICO COMPLESSO RESIDENZIALE A CAPUA

Annamaria Robotti



Capua, il Collegio dei Gesuiti, pianta.

Capua, perla tra le città dell'entroterra della Campania, presenta un'omogenea stratificazione architettonica dell'età longobarda e sviluppi successivi sino all'Ottocento. Contiene un organico tessuto di fabbriche civili che presentano le loro diverse destinazioni d'uso dovute agli eventi politici e al sito attraversato dalla consolare via Appia che ha unito l'antica Roma al Meridione d'Italia. La

città, da sempre, ha presentato peculiarità residenziali in un contesto organico di abitazioni, chiese e conventi racchiusi in una possente cinta bastionata verso l'opimo territorio agricolo e per tre quarti ancora del suo perimetro tra le rive del tortuoso Volturno. Sull'asse viario centrale del tessuto urbano si erge maestoso il complesso Collegio dei Gesuiti attivo dal 1611 fino al 1767, data delle dismissioni.

Sino al 1815 il complesso è stato sottoposto a successive destinazioni tra cui alloggi militari, un ospedale anche per militari (1866) e, dopo l'ultimo conflitto bellico, occupato da famiglie indigenti. L'impianto e di mg 1920 circa, con ampia corte racchiusa tra quattro cortine edilizie, comprende la chiesa benedettina, la cisterna del 1500 e una costruzione annessa al giardino. Il collegio, rilevato nelle sue articolazioni spaziali distributive documentate anche da grafici di rilievo del Sette-Ottocento e ricerche d'archivio, sostanziale propone la

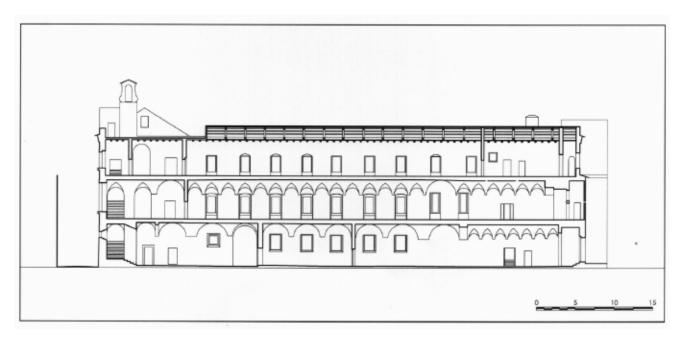
organizzazione a carattere residenziale da ad destinare alloggio di studenti universitari. Giova sottolineare che l'ex Collegio, per oltre 150 anni destinato a scuole rette dall'Ordine, è dotato di particolari ambienti idonei alla futura destinazione d'uso. Ш progetto riconversione rivitalizzerebbe la fabbrica e arricchirebbe l'area destinata a centro di studi universitari. Un'idea per realizzare un riferimento di attrazione nuovo residenziale e culturale in relazione con lo spazio urbano della millenaria storia di Capua.

Bibliografia

Robotti A., 2006, *Lineamenti architettonici del Collegio dei Gesuiti a Capua*, in Dai Farnese ai Borbone. Famiglie Europe, Edizioni Grifo, Lecce;

Robotti A., 2003, *La biblioteca settecentesca del Collegio dei Gesuiti in Capua*, in Societas, Napoli; Robotti A., 2003, *Un organo nella chiesa dei Gesuiti*, in Societas, Napoli;

Belli C., 1982, Stato delle rendite e pesi degli aboliti collegi della Capitale del Regno della Compagnia di Gesù, Guida Editore, Napoli



Capua, il Collegio dei Gesuiti, sezione.

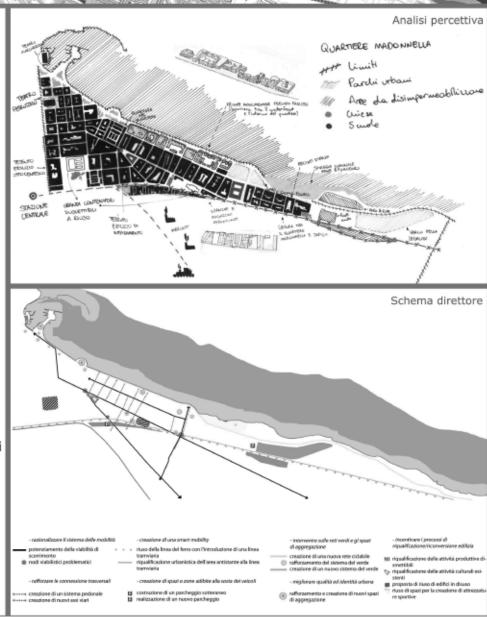
Consulente Scientifico Prof. Arch. Ciro Robotti

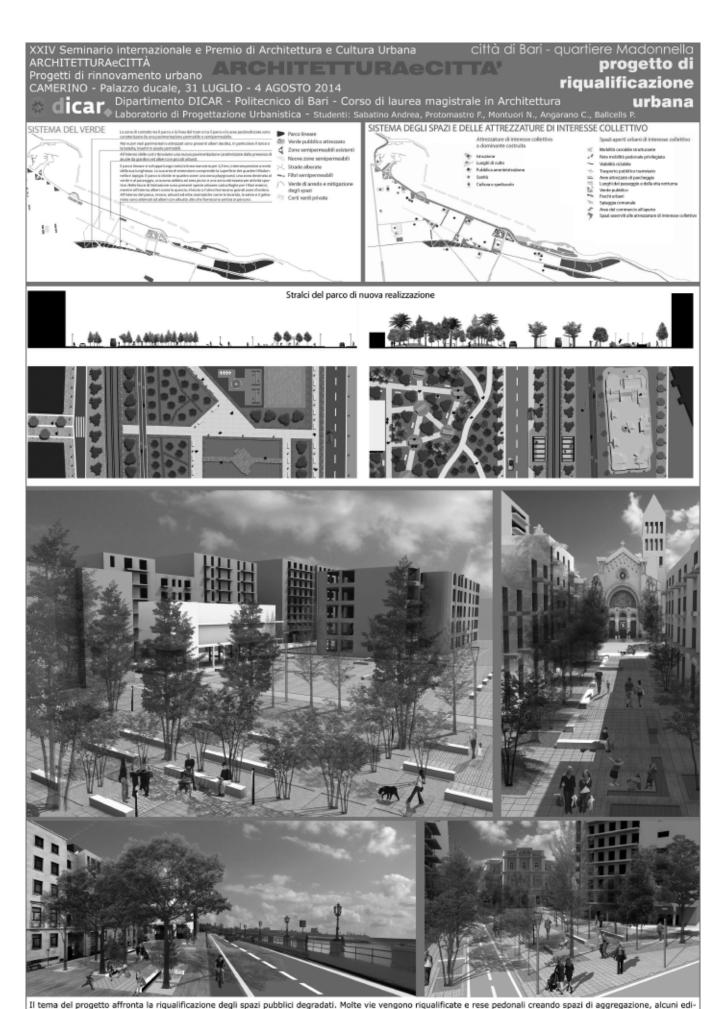


PROGETTO DI RIQUALIFICAZIONE URBANA BARI (quartiere Madonnella)

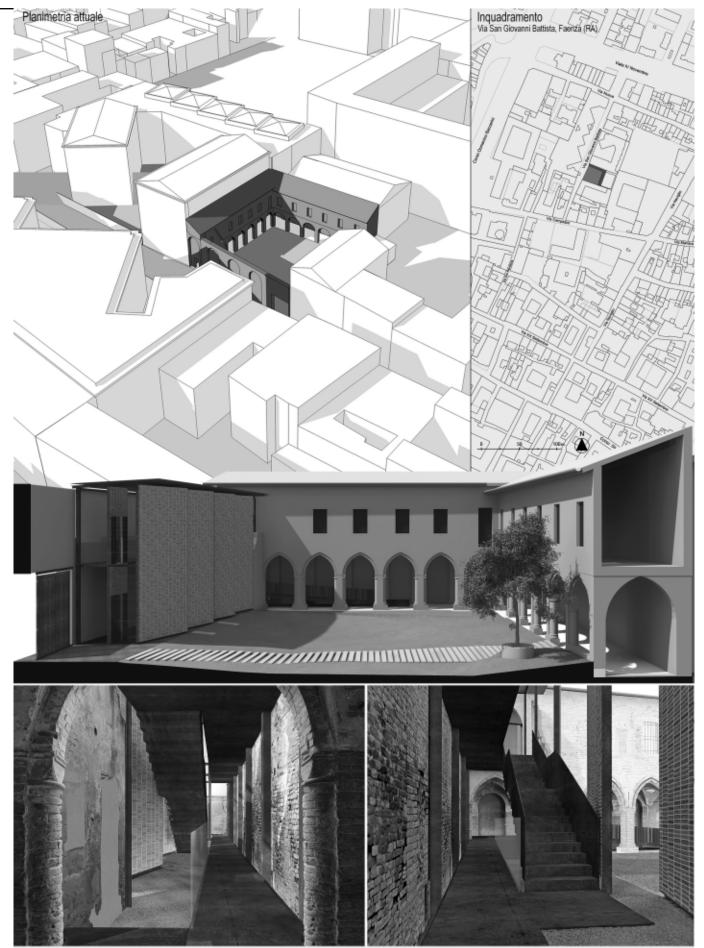
Il tema affrontato riguarda la riqualificazione urbana del quartiere madonnella a Bari, quartiere che si configura come un patchwork di diverse parti di tessuto non perfettamente integrate tra loro ed eterogenee. L'obiettivo principale del progetto è quello di valorizzare il quartiere attraverso:

- la riqualificazione della rete carrabile esistente;
- la riorganizzazione delle aree di sosta;
- creazione di una smart mobility;
- creazione di nuove strade pedonali;
- riqualificazione degli spazi pubblici esistenti;
- creazione di spazi verdi pubblici e attrezzati;
- riqualifcazione del verde urbano;
- interventi di ristrutturazione edilizia;
- riuso di spazi e edifici dismessi o in fase di dismissione.





Il tema dei progetto affronta la riqualificazione degli spazi pubblici degradati. Molte vie vengono riqualificate e rese pedonali creando spazi di aggregazione, alcuni edifici vengono riutilizzata la linea ferroviaria in fase di dismissione per realizzare una linea tranviaria e viene pensato tutto un nuovo sistema del verde riqualificando la zona a ridosso della linea ferroviaria con la progettazione di un nuovo parco lineare in grado di soddisfare le esigenze del cittadino.

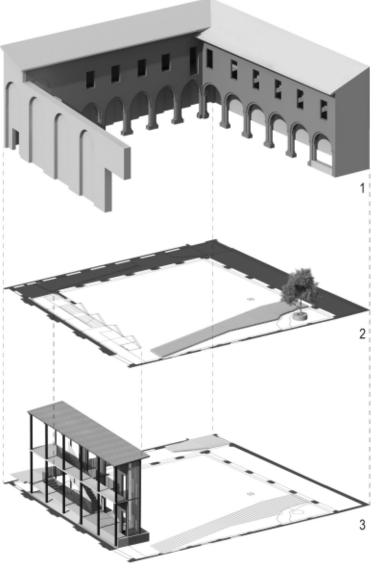


LO SPAZIO DEL CHIOSTRO Progetto di recupero e valorizzazione del chiostro di San Giovanni Battista, Faenza

Tesi di Laurea in Restauro Architettonico - Facoltà di Architettura di Cesena a.a. 2013 - 2014

Dottorando: Scarpa Marco

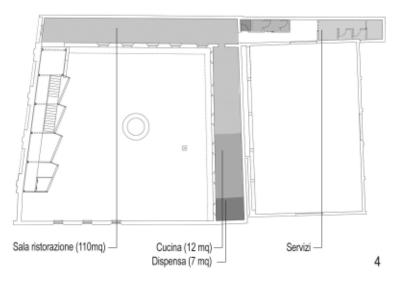
1 - INTERVENTO PROSPETTI
2 - INTERVENTO PAVIMENTAZIONI
3 - NUOVA ACCESSIBILITA'
4 - PRIMO PIANO - SPAZIO RISTORAZIONE

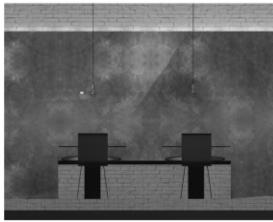


Il Monastero di San Giovanni Battista fondato nel 1329 è situato all'interno del centro storico di Faenza, al limite Nord dell'antica cerchia murariaria. La chiesa di SanGiovanni Battista era situtata al centro dell'attuale vicolo omonimo addossata sul lato sinistro del chiostro. La vicinanza con il canale ha fatto si che il chiostro, divenuto di proprietà privata dopo le soppressioni napoleoniche, venisse utilizzato come mulino. Pochi Faentini conoscono il convento di San Giovanni Battista, sebbene sia una delle tracce più antiche e meglio conservate della città. Da quando è stato costruito nel 1329 numerosi sono gli utilizzi che ne sono stati fatti, alcuni con completo disinteresse per l'opera, giungendo così ai giorni nostri completamente snaturato e racchiuso in se stesso, come fosse un piccolo gioiello Faentino da riscoprire.

Custodito tra un agglomerato di cemento e mattoni, che poco ha da spartire con quest'opera, la difficoltà maggiore insita nel restauro è stata quindi quella di far ritrovare l'identità a questo spazio così ricco di memoria. Il percorso progettuale messo a punto nell'intervento di restauro e di progettazione, è stato condotto mirando a tutelare la conservazione del monumento mantenendo visibili le tracce, che quasi come cicatrici, scandiscono i secoli e gli eventi sui mattoni del chiostro. L'intervento non vuole essere un arbitrario atto creativo, ma lo sviluppo di un ragionamento nato dalla lettura critica dell'opera. Il progetto del nuovo corpo di fabbrica è sviluppato quindi con l'intenzione di riappropriarsi dello spazio perduto, assicurando così la sua fruibilità, che è forse l'unica possibilità per questo edificio di nonessere dimenticato e abbandonato tra le nuove costruzioni.







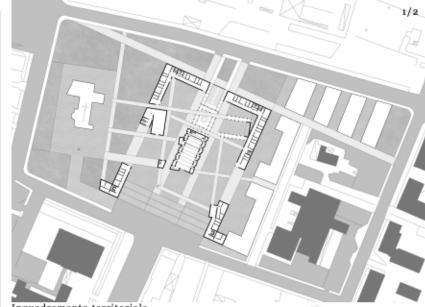
Simulazione grafica - interni del ristorante

Centro Parrocchiale Bisceglie (BA)

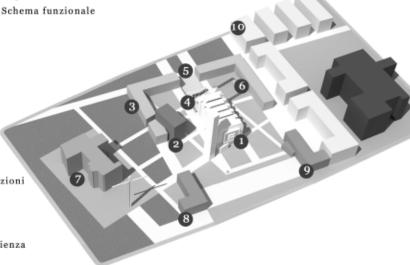
Brigida Sciancalepore

Il progetto è collocato nella città di Bisceglie (BA), precisamente in una zona periferica non ben collegata con il centro urbano, caratterizzata da un tessuto disomogeneo.

Non è stato, quindi, semplice trovare la maniera di rendere organica l'intenzionalità del progetto con il resto del costruito: tuttavia di fondamentale importanza è stato il percorso di "Corso Umberto". Il Centro parrocchiale, infatti, diviene il risultato della polarizzazione di quest'asse, il cui punto più importante ovviamente è l'aula liturgica nell'ampio sagrato. Tutto il complesso, elaborazione di un impianto monoassiale, si sviluppa in una forma a U, quasi a racchiudere la chiesa in uno spazio più privato ma allo stesso tempo tenendola sempre connessa ai punti di maggior interesse.

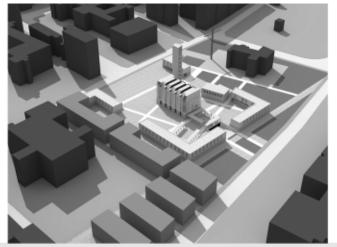


Inquadramento territoriale



- Aula liturgica
- Salone Parrocchiale
- 3 Aule per la catechesi
- 4 Quadriportico all'aperto
- Teatro all'aperto
- Aula per celebrazioni all'aperto
- Cappella feriale
- 8 Casa canonica
- O Centro di accoglienza
- Edilizia di base







Politecnico di Bari_Facoltà di Architettura_Laboratorio di Progettazione Architettonica IIIC_Prof.: M. Ieva_a.a.:2012/2013

Centro Parrocchiale Bisceglie (BA)

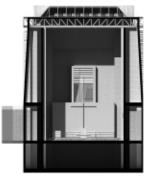
Brigida Sciancalepore

L'aula liturgica è distinta in una grande navata centrale e due navate laterali più piccole, di passaggio. A disturbare lo schema della costruzione troviamo il battistero sul fronte e l'ambiente del confessionale sulla facciata Ovest, entrambi disegnati come estremità dei percorsi che circondano l'aula.

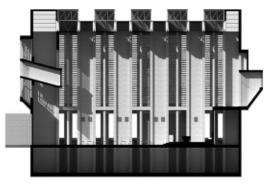
Il sistema costruttivo scelto è il calcestruzzo armato, sebbene alcune parti del complesso presentino un rivestimento in pietra.

Per la copertura è stato scelto un sistema formato alternativamente da un doppio ordine di travi reticolari e da solette in calcestruzzo, in modo da portare nell'aula una luce filtrata, così come fanno i complessi sistemi di schermatura solare posti sui due fronti.

I fronti stessi sono caratterizzati da una reinterpretazione del tipico rosone delle cattedrali romaniche: un canale di luce al centro della facciata illumina direttamente l'altare.

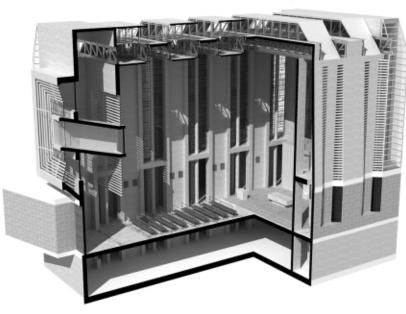






sezione longitudinale

spaccato assonometrico



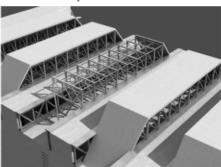
dall'interno: l'aula

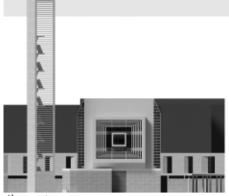


dall'interno: la copertura



dall'alto: la copertura





il sagrato



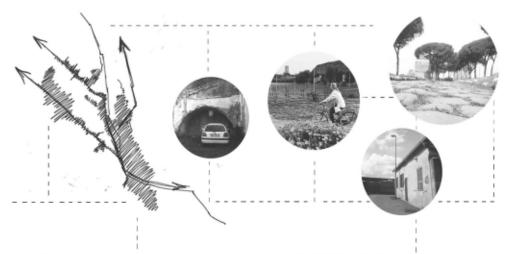
l'aula porticata per le celebrazioni all'aperto



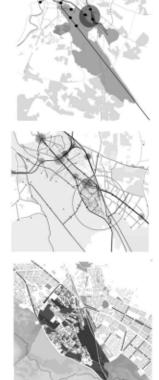
il quadriportico

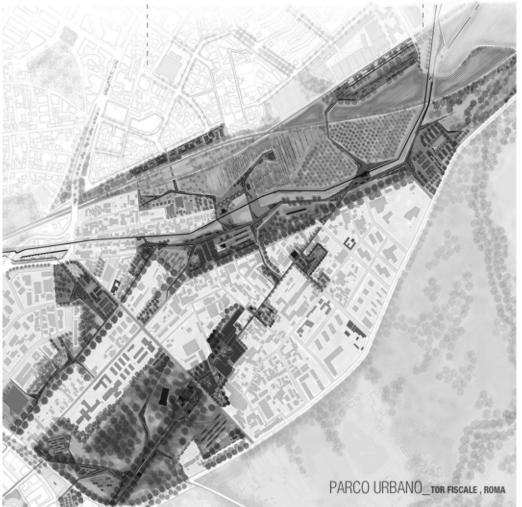
ELEONORA TOMASSINI _DUCERE VITAM_ UN PROGETTO DI RIGENERAZIONE URBANA PER IL QUARTIERE DI TOR FISCALE ROMA

TESI DI LAUREA MAGISTRALE IN ARCHITETTURA DEL PAESAGGIO_UNIVERSITÀ LA SAPIENZA DI ROMA_SESSIONE:NOVEMBRE2013_RELATORE:FABRIZIO TOPPETTI



Ducere Vitam, è un ipotesi di rigenerazione urbana di un quartiere a sud est della città di Roma: Tor Fiscale. La situazione attuale presenta il quartiere come area strategica al margine del Parco dell'Appia Antica, Riserva Naturale protetta e anche il più grande cuneo verde della rete ecologica della città. Presenta situazioni potenziali come aree con vegetazione incolta, aree con magazzini industriali dismessi e un patrimonio artistico culturale fortissimo, un quartiere oggi "rapito" sottratto alla vista dei nostri occhi, poiché racchiuso tra due grandi assi di scorrimento, la Via Appia Nuova e la Via Tuscolana. Il progetto quindi parte proprio dalle sue risorse e in particolar modo dal suo patrimonio storico artistico, lavorando sull'idea di rimettere in connessione il quartiere con il resto del municipio, attraverso una vena ispiratrice forte e visibile: l'Acquedotto Romano Felice. Da questo elemento si immagina un'arteria parallela che racchiude spazi, percorsi e nuovi servizi che definisce un nuovo parco urbano di 900 mq, aiutando a riqualificare valorizzare e conservare il quartiere. Il parco è caratterizzato da tre ambiti di progetto: il primo quello ad Arco di Travertino, legato alla mobilità e allo sport, il secondo legato al tracciato storico -da molti dimenticato- della Via Latina, attraverso un linguaggio artistico culurale e il terzo quello del Parco di Tor Fiscale, un sistema Agriculturale, legato ad un potenziamento agricolo del luogo ed ad una nuova sistemazione di casali interni ad uso museale educativo.

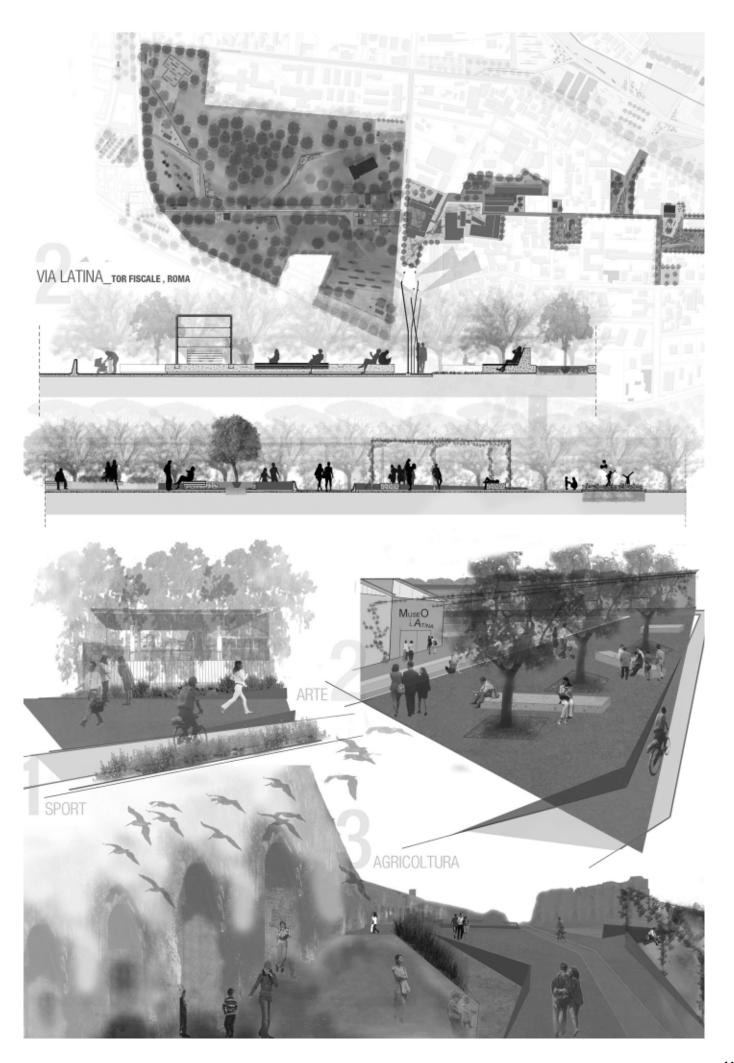




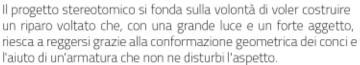








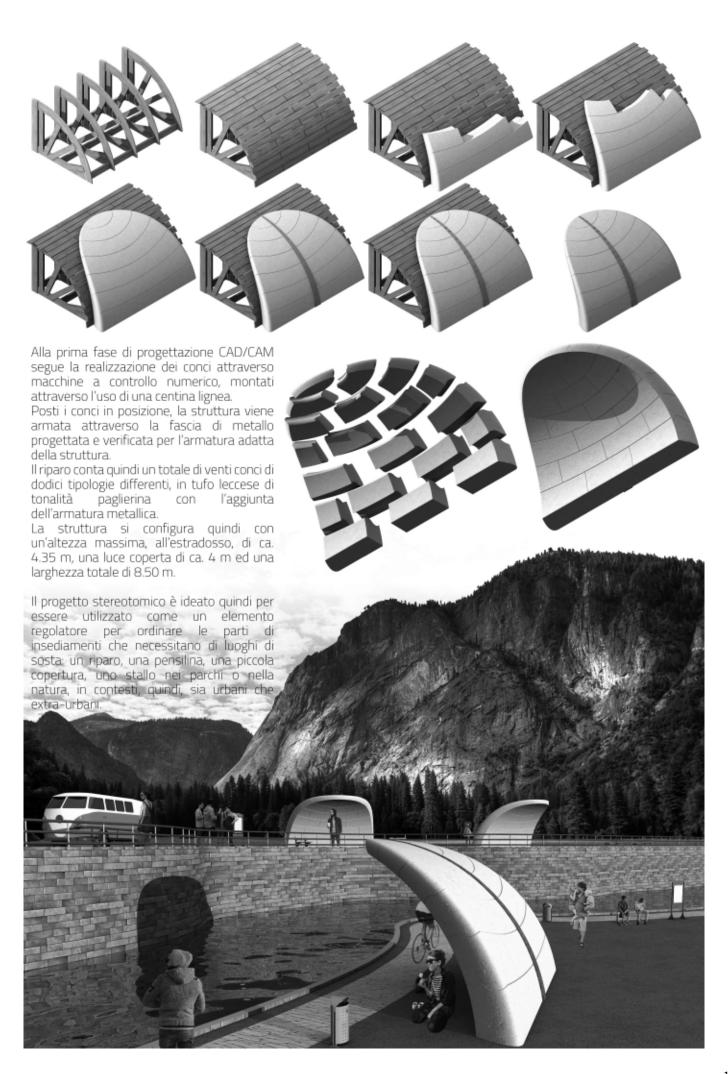




Scelta la curvatura e l'ampiezza dell'arco, atte ad avere uno spazio di copertura abbastanza ampio sia in lunghezza che in altezza, la morfologia e l'apparecchiatura dei conci è stata ricercata in modo che

la forma stessa dei conci impedisse ai gravi di cadere. Si è scelto quindi di non utilizzare un profilo rettilineo per definire i filari: ognuno di essi è definito da un arco di circonferenza con i vertici estremi più alti di quello in mezzeria – in modo da impedire lo scivolamento laterale dei conci. Inoltre, l'arco di circonferenza che definisce i filari, man mano che ci si sposta verso l'alto, ha una curvatura sempre più accentuata. Per consentire ai conci stessi di avere più presa, garantirgli un miglior mutuo sostegno, e soprattutto per impedire ancora una volta lo scivolamento verso il basso dei diversi componenti si è deciso di profilare la sezione dei diversi archi di circonferenza che definiscono i filari. In questa maniera, il dente creato (una sezione, sempre di archi di circonferenza, ad S) permette un ammorsamento decisamente migliore, sia aumentando la superficie di contatto tra i conci sia impedendogli fisicamente di muoversi – la sezione è profilata in modo da avere la concavità sul lato esterno e la convessità su quello interno, per creare un ostacolo allo scivolamento. Necessaria per la stabilità statica della struttura l'armatura metallica. Disegnata in modo da non disturbare l'aspetto generale della costruzione, anzi completandone e migliorando la sua sinuosità, l'armatura ancora il concio di chiave, permettendo quindi di mandare in compressione tutta la struttura, assicurando ai conci la stabilità e permettendo alla volta lapidea di lavorare al meglio





INFRASTRUTTURE, SPAZI APERTI E RETE ECOLOGICA NEL PARCO DELL'APPIA ANTICA:

RIQUALIFICAZIONE DEI DEPOSITI MILITARI DI TORRICOLA E TRASFORMAZIONE DELL'AREA IN CENTRO PER L'ARTE CONTEMPORANEA

Prima Facoltà di Architettura "Ludovico Quaroni" - Università La Sapienza di Roma Laurea Specialistica in Architettura - Progettazione architettonica e urbana _ anno di conseguimento Febbraio 2009 stud.ssa Elisabetta Trainotti - relatrice prof. arch. Alessandra Capuano

Il Parco dell'Appia Antica rappresenta uno dei principali cunei verdi che si insinuano nel tessuto della città di Roma, ed assume importanza a livello territoriale, dal punto di vista sia storico archeologico culturale sia naturalistico ambientale, connettendo il centro storico con le pendici dei Colli Albani. Numerosi sono i piani che hanno tentato di disciplinare e regolamentare l'area, a livello comunale, provinciale e regionale. Nonostante il NPRG consideri il Parco uno dei cinque Ambiti Strategici, un apposito Ente di Gestione abbia elaborato un Piano di Assetto del Parco completo di elaborati descrittivi, analitici, gestionali e prescrittivi, manca ancora una concreta pianificazione che restituisca una nuova sistemazione figurativa che il territorio dovrà assumere. In questa cornice si inserisce la ricerca svolta.



TRASFORMABILITA' E FRUIBILITA' DEL PARCO SECONDO IL NPRG E IL PIANO DI ASSETTO 🕨



Il progetto riguarda la dismissione e la trasformazione dei depositi militari di Torricola, una delle aree indicate nel Piano di Assetto come Aree connotate da degrado ambientale in cui prevedere interventi mirati di riqualificazione ambientale ed eliminazione degli usi incompatibili e Aree da acquisire al Patrimonio Pubblico. Il progetto prevede la demolizione dei manufatti maggiormente degradati, il recupero di una serie di capannoni, ormai in disuso, il disegno e la bonifica delle aree verdi e l'integrazione delle strutture esistenti con nuovi edifici che diano identità e qualità architettonica ed urbana all'area al fine di restituire un brano di territorio alla collettività, in un Parco la cui superficie è in gran parte di proprietà privata.

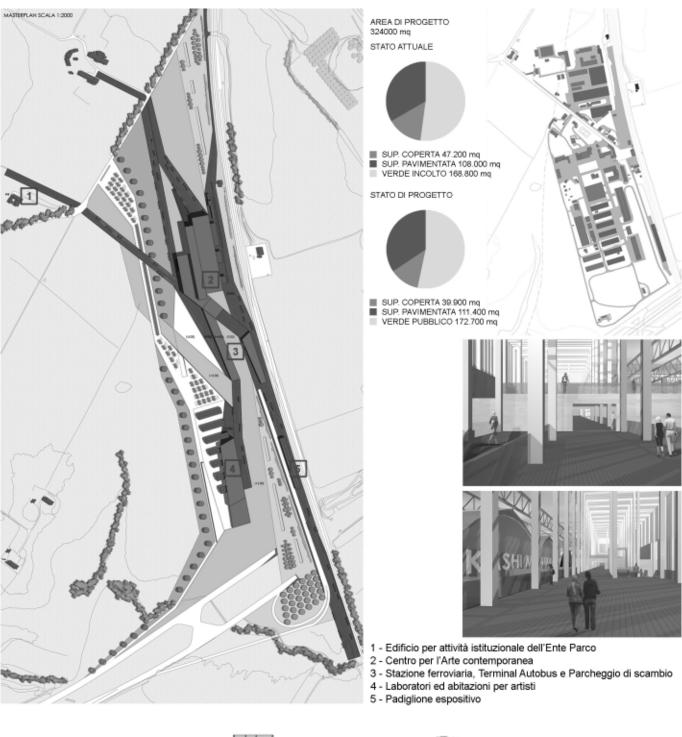
Il nuovo Centro per l'Arte contemporanea, con annessi laboratori ed abitazioni per artisti, è supportato da una rete infrastrutturale già fortemente caratterizzante l'area, implementata per servire al meglio le nuove funzioni inserite e rappresentare un importante punto di accesso al Parco, attraverso la stazione ferroviaria di Torricola sulla linea regionale Roma-Napoli, un nuovo accesso dal Grande Raccordo Anulare con parcheggi e autostazione e la rete capillare dei percorsi ciclo-pedonali.

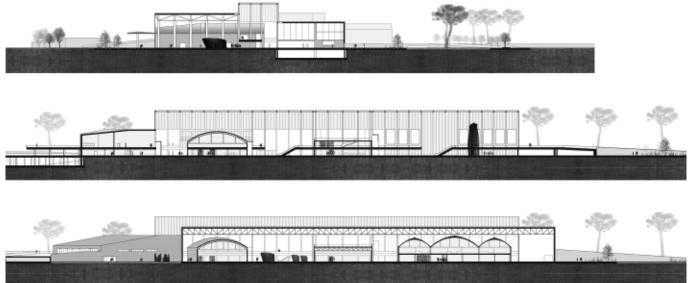




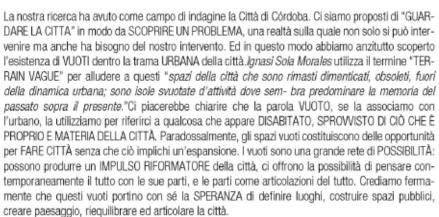






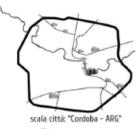






Ora la domanda è: quale sarà il futuro di questi vuoti urbani secondo con i modelli di intervento propri nella Città di Córdoba? Facendo un'analisi dei modi di intervenire sui VUOTI URBANI in questi ultimi anni, abbiamo potuto scoprire che la città è stata vittima di tre modalità di intervento: la crescita senza controllo, la insensibilità storica e le azioni scoordinate dei privati. Così, la citta cresce in quantità, ma non in qualità, Non ci sono luoghi pensati per la popolazione. Noi progettiamo per restituire questi vuoti alla città, agli abitanti, definendo spazi per la vita. Per preservare questi vuoti vogliamo definire procedimenti che chiamiamo AIRBAGS URBANI. Abbiamo individuato una catena di vuoti lungo la ferrovia, dove si trovano edifici storici dismessi, e grandi aree verdi residuali con potenzialità per trasformarsi in spazio pubblico. Gli airbags si conformano quindi come un sistema urbano capace di assorbire l'impatto della crescita inevitabile della città.

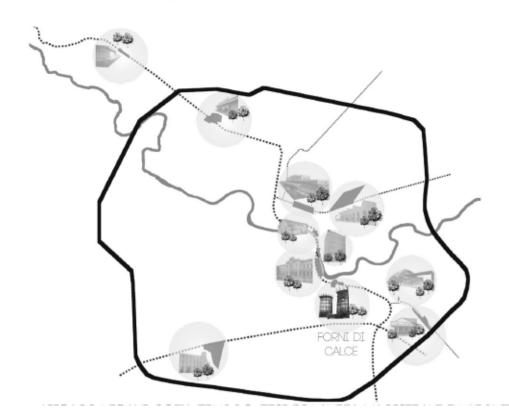




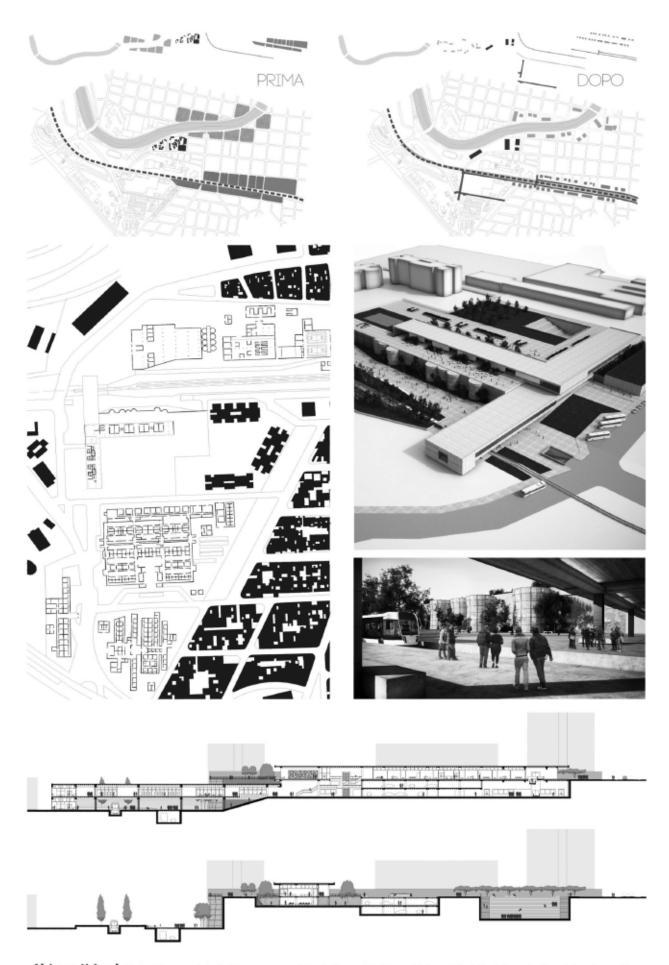




scala progetto







Airbags Urbani_Sofia Trucco_ Tesi di Laurea magistrale in architettura_Universidad Catolica de Cordoba Argentina Sessione Maggio 2013_Relatore Jose Ignacio Santillan





QUIsSI GIOCA!



Titolo progetto: QUIsSI GIOCA!

Progetto pilota di valorizzazione e "riuso" ludico di un'area verde comunale, attraverso metodologie partecipative e di integrazione, rivolto a bambini e adulti, al fine di realizzare in autocostruzione un dispositivo ludico: un labirinto gioco.

Periodo di realizzazione: maggio-giugno 2014 A cura di: Les Friches | associazione culturale

arch. Daniela Brascugli e Roberta Trovato

dott.sa in Scienza della Comunicazione Samanta Ubaldi

Capogruppo: arch. Roberta Trovato

Committenti: Assessorato all'Ambiente del Comune di Macerata.

In collaborazione con: il Gus-Gruppo Umana Solidarietà di Macerata.

Finanziamenti: Comune di Macerata e Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali, all'interno del progetto "Officina Inter-azione", ai sensi della L.383/2000, art.12 lett.f Anno finanziario 2012.

Il progetto "QUISSI GIOCA!" intende promuovere un "nuovo" modo di vivere gli spazi pubblici, sia quelli urbani sia le aree verdi della città, attraverso un approccio ludico e partecipativo. Obiettivo del progetto è anche quello di accrescere le capacità critiche di quanti partecipano, la consapevolezza di essere portatori di diritti e di poter interagire con la città, integrandosi: cittadini attivi in grado di suggerire idee per una città diversa, strutturata in funzione delle loro esigenze. La partecipazione sostiene processi di appropriazione dei luoghi della città, rinforza il legame tra lo spazio e i suoi abitanti e integra interessi, domande e punti di vista differenti.

Il dispositivo ludico, che è stato realizzato in sei appuntamenti pubblici, è un grande labirinto, un gioco non convenzionale, costruito riutilizzando materiali di recupero provenienti da potature e elementi lignei dismessi da recinzioni, pavimentazioni e arredi pubblici di altre aree verdi della città.

Un gioco semplice, spontaneo, fatto di pochi elementi (principalmente a terra), che lasciano il bambino libero di sperimentare con il proprio corpo l'equilibrio e l'agilità, fare esperienze tattili, inventare percorsi nuovi e immaginare ambientazioni fantastiche. Un gioco in continua trasformazione.





E+D RIORGANIZZAZIONE INTERNA DI UN APPARTAMENTO A FERMO

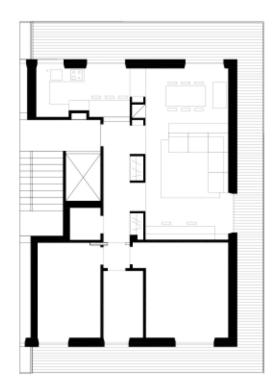


ARCH. SIMONE CENSI

FOTO MARCO RACCICHINI

L'intervento riguarda la riorganizzazione interna di una abitazione che si trova all'ultimo piano di una palazzina costruita negli anni Sessanta a Fermo.

Il progetto, concentrandosi sui temi di leggerezza, luminosità e permeabilità visiva, cerca di esaltare le caratteristiche della quota in cui si trova l'appartamento. Gli elementi architettonici non hanno lo scopo di imporsi ma servono a definire lo spazio come dimensione nella quale si svolgono le attività umane. Il salone diventa lo spazio principale della casa, il luogo d'incontro della famiglia, l'ambiente in cui possono svolgersi gran parte delle attività domestiche; va quindi ad assumere la stessa importanza che ha nelle case tradizionali marchigiane. Il lungo corridoio, oltre ad assolvere alla funzione distributiva, stabilisce una relazione visiva tra aperture posizionate in lati opposti, determinando un asse che mette in comunicazione la città con il paesaggio collinare. Il corridoio è definito da tre grandi blocchi cavi usati come armadi e che, chiusi per mezzo di sportelli, mantengono una grande sobrietà formale. Il rigido sistema ortogonale è continuamente messo in crisi dalle numerose combinazioni di viste diagonali che, esaltate dagli specchi, mettono in comunicazione quasi tutti gli ambienti dell'appartamento.





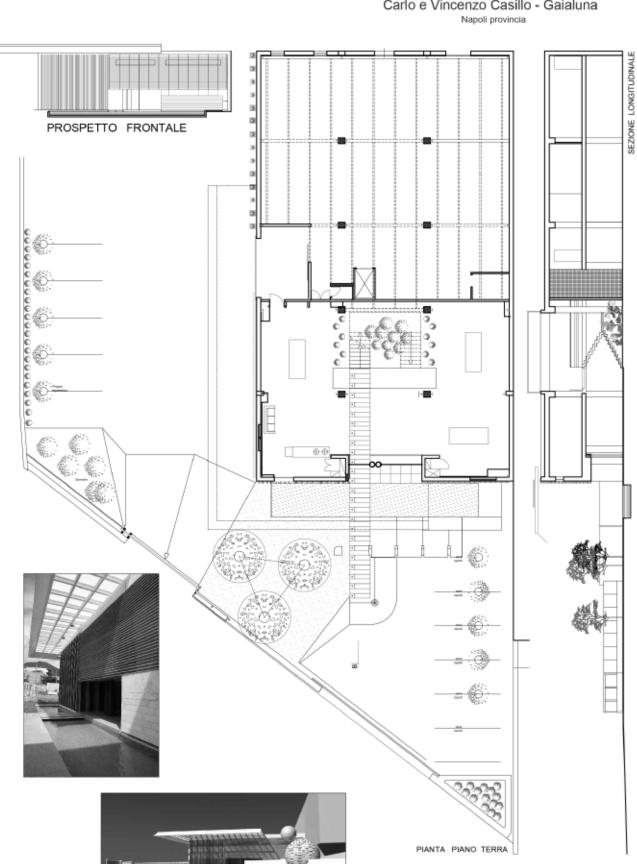
Pavimentazione di parquet opaco e battiscopa in pietra di Trani, ovvero materiali su cui la luce si posa senza essere riflessa, contribuiscono a rendere l'ambiente sobrio ed accogliente. I mobili riutilizzati, come l'expo sospeso, sono stati considerati, già dalle prime fasi progettuali, elementi che avrebbero definito la nuova conformazione dell'abitazione.

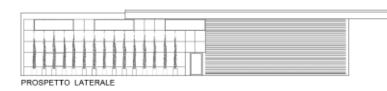
Il progetto dimostra come il "Riuso" possa partire da due ipotesi che caratterizzano anche la progettazione ex-novo ovvero la valorizzazione dell'esistente attraverso una sua nuova lettura e interpretazione e un valore aggiunto conferito al progetto come dispositivo che sfrutta ed esalta le condizioni di partenza traendone un vantaggio. Riusare significa garantire le migliori condizioni per lo svolgimento di attività umane che sono diverse rispetto ad una situazione precedente. In questo caso si è voluta trasformare un'abitazione pensata per un nucleo familiare di cinque persone ad una per due: solo cercando di garantire le migliori condizioni di abitare è possibile pensare ad un riuso efficace. La realizzazione è stata possibile grazie alla fiducia di una committenza attenta e disponibile che ha capito ed accettato una proposta di trasformazione radicale dell'appartamento.





Carlo e Vincenzo Casillo - Gaialuna





A. Ciniglio - R. Ferrara - M. Radano - V. Speranza - V. Morra

Antonio Ciniglio Architects

80035 Nola (NA) - via E. De Nicola 21 - antoniociniglio@inwind.it





Progetto di rigenerazione per capannone industriale ove si svolgono

realizzazione di capi di abbigliamento per bambini. Abbiamo redatto il progetto di
ristrutturazione ed organizzazione funzione dell'intero complesso: un luogo espositivo per la
campionatura da vetrina ed al piano superiore l'area creativa con uffici, laboratori e zone per la
grafica. Un luogo per il lavoro di grande

un luogo che sia allo stesso tempo di rappresentanza e di lavoro creativo.

Al piano terra uno spazio aperio di circa mq. 400 con un grande vuoto centrale a doppia altezza che culmina in alto con un lucernaio in ferro e vetro per illuminare gli intermi ed in verticale con il lucernaio, un grande spazio verde a realizzare il giardino interno con essenze e colori adeguati.

Gli uffici ed il laboratorio del piano primo si sviluppano intorno al vuoto centrale ed hanno le pareti in vetro per permettere l'intrusione della luce naturale che penetra dal lucernaio. La pelle esterna dell'edificio *-realizzata con listellature di tavole in legno colorate e pannetii di travertino romano a filo seca listato in crizzintale. Una grande pensilina a sbalzo sovrasta l'intero edificio e ne riconfigura l'immagine esterna. Lo specchio d'acqua sull'ingresso, seminato di ninfee colorate, permette l'accesso al locale del piano terra attraverso un ponticello in legno di iroko e ferro di colore bianco.

Materiali e finiture





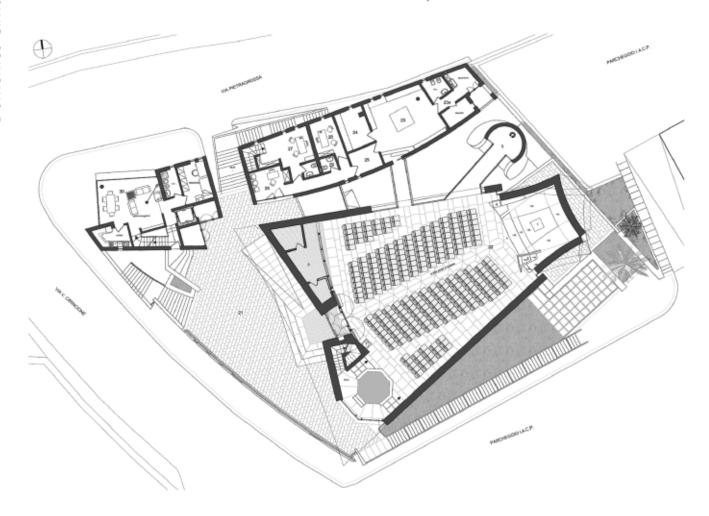




arch.tti Domenico Cirrito, Luigi Piazza

NUOVO COMPLESSO PARROCCHIALE SPIRITO SANTO IN CEFALÙ (PA)

Diocesi di Cefalù - Parrocchia Spirito Santo



Lo sviluppo urbano cefaludese, dopo aver negli anni 70-80 saturato le aree comprese tra la ferrovia e la linea di costa, si espande verso Sud, scavalcando la linea ferroviaria (che per lungo tempo ha rappresentato una linea di demarcazione tra "città alta" e "città bassa") e aggredendo il territorio in maniera sparsa e frammentata.

Infatti, ad eccezione di alcuni edifici che presentano particolari pregi architettonici ed urbanistici, il panorama edilizio della nuova zona di espansione è composto principalmente da edilizia economica e popolare che definisce una anonima periferia urbana senza alcuna identità locale, non preoccupandosi delle relazioni spaziali e figurative con l'ambiente e l'edilizia circostante né del tessuto connettivo interno. L'area oggetto dell'intervento è posta all'incrrocio tra la via Pietragrossa (a valle) e al via Cirincione (a monte), in testa ad un isolato urbano composto da edilizia economica e popolare.

Il complesso parrocchiale risolve architettonicamente questo nodo urbano finora irrisolto e si costituisce come testata del tessuto edilizio che si sviluppa tra le due vie.

Si configura come una vera e propria "cerniera urbana", uno snodo di grande potenza e ben presente nella topografia cittadina migliorando le condizioni del quartiere e costituendo il centro, non solo liturgico, ma anche sociale in cui gli abitanti possano identificarsi. Il progetto si è ispirato allo scritto evangelico della Pentecoste (Atti 1,2) in quanto la nuova chiesa è dedicata allo Spirito Santo; in Atti 1:13 " Entrati in città salirono al piano superiore dove abitavano" le parole di Luca hanno suggerito, in parte, la volumetria complessiva dell'intervento, dettando la condizione di porre la chiesa in alto, assecondando la conformazione altimetrica dell'area. Ciò è stata occasione per la realizzazione di una serie di percorsi ascensionali convergenti nel fulcro spaziale del sagrato, realizzando una microcentralità urbana che riprende gli spazi ed i percorsi, tipici del Centro Storico cefaludese ma anche di buona parte dei centri madoniti viciniori.



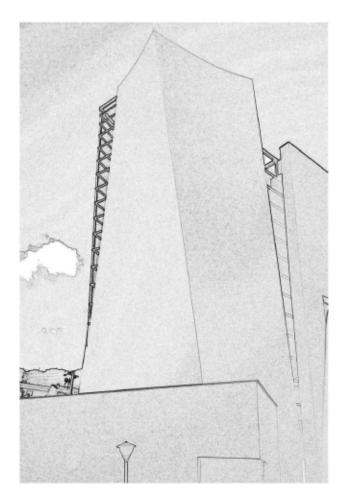
l'area prima dell'intervento

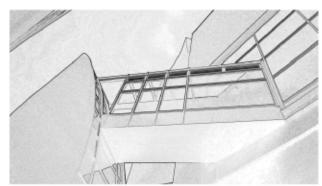


l'intervento realizzato











CENTRO AVE ARTE

international art centre

LOPPIANO - INCISA IN VAL D'ARNO - FIRENZE

Ristrutturazione del Centro Internazionale di Spiritualità 'Vinea Mea'

ex Edificio Conventuale del Vivaio - Incisa in Val d'Arno (Firenze) 2013



AUTORE:

Centro Ave Arte

Arch. Elena Di Taranto con Clara Zanolini, Patrizia Taranto, Dina Figueiredo, Erica Ivakson

TITOLO DEL LAVORO:

Spazi antichi in dialogo con nuove spiritualità, forme e territorio

COMMITTENTE:

Centro Sacerdotale 'Vinea Mea' – Incisa Valdarno - Fl

Già nei primi incontri con la committenza la ristrutturazione del cinquecentesco convento francescano del Vivaio, uno dei più importanti complessi storici del Valdarno, è diventata una sfida interessante: trasformare un impianto monastico tradizionale in spazi capaci di accogliere e favorire le nuove dimensioni comunitarie a base del Centro di spiritualità sacerdotale 'Vinea Mea', consentendo ai sacerdoti che frequentano la scuola di vivere in gruppi di 6/8 persone e condividere i momenti di dialogo particolarmente necessari alla formazione comunitaria e familiare che il Centro di Formazione promuove.

Il confronto con la Soprintendenza ha aperto nuove prospettive: la possibilità di lavorare su spazi addizionali interrati che, pur dialogando con rispetto e continuità con l'esistente, si distinguessero con un carattere deciso e moderno, per valorizzare nel confronto anche le strutture antiche.



L'antico e il nuovo refettorio





L'antico e il nuovo chiostro



international art centre

LOPPIANO - INCISA IN VAL D'ARNO - FIRENZE

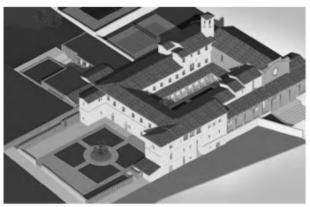
Nuove relazioni con il tessuto urbano e sociale

Il complesso del Vivaio, storicamente isolato dal centro urbano e riservato alla vita dei frati dai quali era stato costruito, costituisce oggi una fortissima presenza identitaria nel tessuto novecentesco di Incisa Valdarno, di cui è diventato anche fulcro aggregativo con gli spazi della parrocchia, il teatro realizzato negli anni '80, gli impianti sportivi per i ragazzi. La ristrutturazione ha completato il recupero degli spazi più privati del convento per farne un Centro di Spiritualità per la formazione sacerdotale. Obiettivo del progetto è stato distinguere la parte degli alloggi (al piano superiore) dalle funzioni più pubbliche (tutte ai piani terreni), e con la realizzazione dei nuovi volumi - liberare da funzioni private anche i luoghi storicamente più significativi del convento, consentendone l'apertura ad una fruizione allargata. In particolare l'antico refettorio, restaurato, è stato adibito a sala conferenze, e il parco, il più importante spazio verde del Comune, è stato aperto al pubblico generando nuove e forti interazioni con il tessuto sociale: strutture antiche e cariche di storia che, conservando e reinterpretando un ruolo significativo nella spiritualità e nella chiesa, diventano patrimonio vissuto per arricchire la comunità civile.



Il complesso nel tessuto urbano





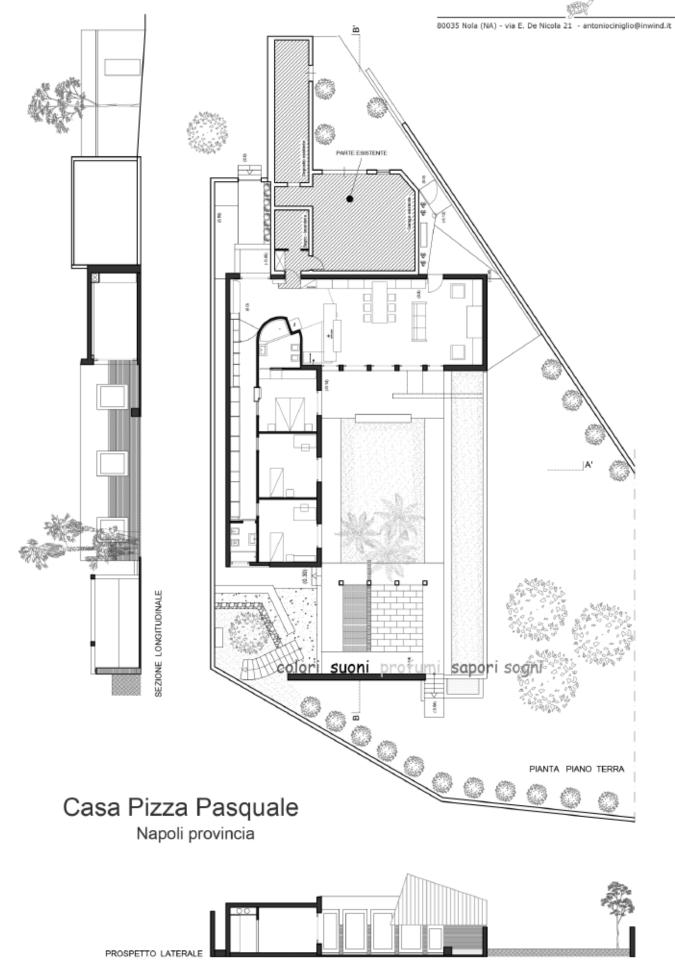
Progetto e ambienti ristrutturati



II progetto

L'intervento ha interessato il recupero dell'intero complesso (circa 1950 mq), e la realizzazione di un ampliamento interrato di 960 mq illuminato da un 'chiostro aperto' reinterpretato in chiave moderna. Con la ricerca storica condotta nella fase iniziale del progetto erano emerse date, cifre, notizie di manutenzioni e ampliamenti che nel corso dei lavori hanno preso vita e si sono rispecchiate in architravi o cantonali ritrovati, brani di intonaco originario, fuliggine e canne murate, stratificazioni di strutture e pavimenti, a volte autentiche sorprese che hanno influito sulle scelte progettuali. Particolarmente significativi il restauro del refettorio e della cucina cinquecentesca, adibiti rispettivamente a sala riunioni e cappella. Nei dormitori del primo piano, caratterizzati da tre lunghi corridoi a 'C' su cui si distribuiscono le celle conventuali, i lavori hanno portato alla realizzazione di un'ala destinata all'ospitalità, con celle dotate di servizi interni, e cinque unità abitative indipendenti,; si è lavorato all'interno delle celle per collegarne alcune fra loro, e adibirne altre a servizi, lasciando inalterata la struttura storica dei corridoi. Nell'ampliamento sono stati realizzati la nuova aula di formazione, la biblioteca, la sala da pranzo con cucina, locali tecnici e depositi.

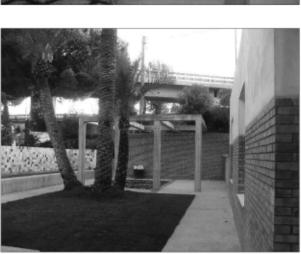
Antonio Ciniglio Architects





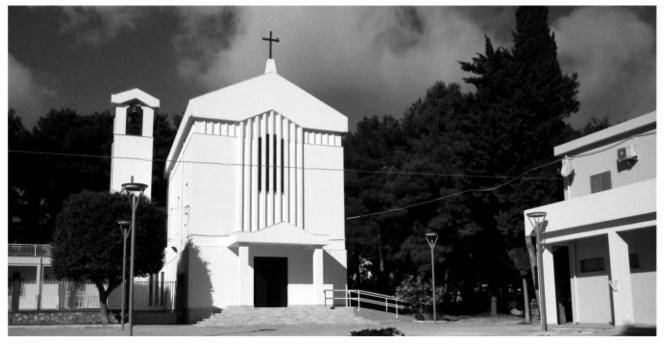








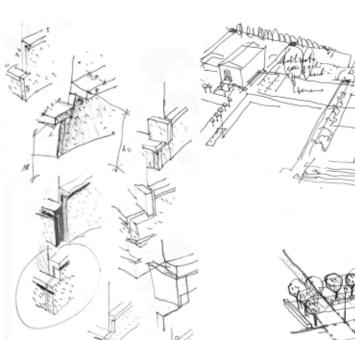




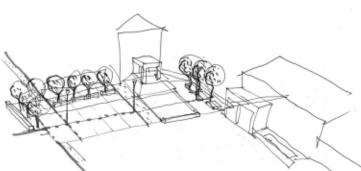












Arch. Marcello Maltese (Progetto e Direzione dei Lavori) Sistemazione del borgo rurale "Villaggio Badia" Comune di Buseto Palizzolo (TP) Autore:

Titolo:

Committente:

2012-2014 Periodo:

















Il "Villaggio Badia" è un borgo rurale costruito dall'E.S.A. negli anni '60, e conta oggi sette edifici (centro diurno per anziani e bocciodromo) si sono aggiunti negli ultimi anni.

Le opere di recupero si inseriscono in un programma strategico con finalità-culturali e di servizio alla zona rurale, finanziato con fondi comunitari tramite il PO-FESR 2007-2013.

Il borgo dovrebbe costituire una "porta territoriale" per la comunità di Buseto, sfruttando il posizionamento lungo una infrastruttura importante, l'articolazione "aperta" del villaggio con flessibilità di uso e accessibilità e la decisione dell'amministrazione di ospitarvi il mercato del contadino.

Si è intervenuto principalmente:

- 1) sui rivestimenti esterni degli edifici e sui serramenti per la necessaria manutenzione e il miglioramento dei parametri di comfort termico;
- 2) sulle attrezzature collettive, mediante il completamento del bocciodromo anche nella sua funzionalità interna ed il recupero del campo di calcetto e degli impianti relativi;
- 3) sulla sistemazione degli spazi pubblici, in particolare la piazza centrale, mediante la pavimentazione con materiali compatibili, la realizzazione di una scalinata di accesso all'edificio sacro, la sistemazione delle essenze arboree e l'illuminazione.

La scelta è stata quella di lavorare con materiali, soluzioni e scelte progettuali compatibili con l'immagine e la storia del villaggio e con il modo in cui viene utilizzato dagli abitanti. Il borgo infatti non è abbandonato, ma ospita attualmente una scuola elementare, uffici pubblici, residenze e magazzini, oltre alla chiesa e gli annessi locali della canonica, pienamente funzionanti.

Per le decisioni progettuali e le aggiunte o modifiche all'esistente, si è optato per una strategia di "piccoli spostamenti", effettuando lievi aggiustamenti alle strutture di accesso agli edifici e utilizzando per la nuova sistemazione della piazza centrale e della scalinata di accesso alla chiesa giaciture, materiali, allineamenti che rendessero quanto più "discreta" la nuova sistemazione. Il recupero e riposizionamento delle vecchie basole del marciapiedi, l'uso della pietra locale lavorata a mano a punta grossa per il "sagrato", l'adattarsi delle nuove essenze arboree agli allineamenti e alle specie già in loco sono alcune delle soluzioni adottate.

(dp)aSTUDIO

casaCM | Sammiche di Bari

progettista

domenico pastore

collaboratori marilena cici giuseppe resta



Il progetto è incentrato sul recupero e rimodellazione di una unità abitativa di tipo bifamiliare collocata nel centro storico di Sammichele di Bari ed edificata nei primi del novecento.

L'abitazione si sviluppa su quattro livelli compresi il piano seminterrato e il piano soffitta.

Il fabbricato esistente, costituito da una struttura muraria voltata internamente, ha un fronte prospiciente via Giuseppe Pastore e un retro che, preceduto da un'area esterna (cortile), si affaccia su un vicolo cieco.

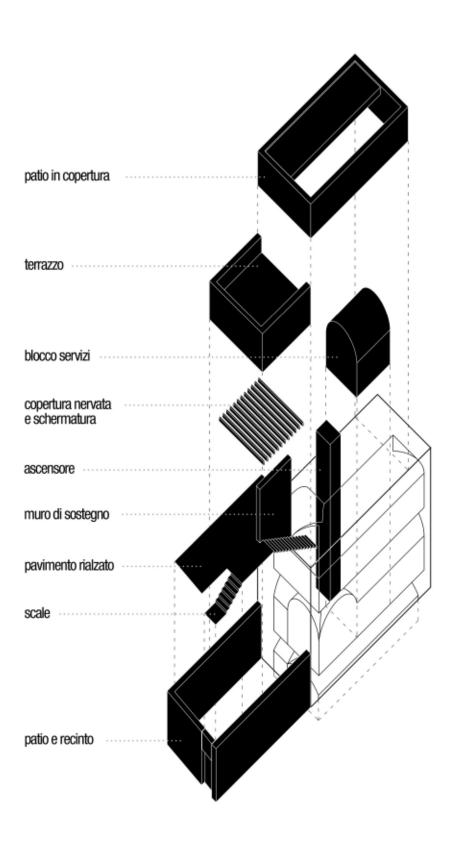
L'esigenza di dover adattare gli ambienti della casa alle necessità della vita contemporanea ha comportato una serie di interventi puntuali volti a ridistribuire gli spazi interni ed esterni, migliorandone la percorrenza, l'accessibilità e la dotazione di servizi senza alterare l'assetto tipologico originario. Le scelte progettuali sono:

1. estensione della superficie di calpestio del piano terra alle aree retrostanti, definite inizialmente da una tettoia e un cortile, con la realizzazione di un nuovo solaio volto ad accogliere un ambiente cucina e un patio privato.

2. ridefinizione dell'accesso al piano interrato, realizzando una nuova rampa di scale in posizione diametralmente opposta.

3. sostituzione della vecchia copertura del vano rimessa attraverso la realizzazione di un nuovo solaio nervato in cemento armato che, in corrispondenza delle nuove scale di accesso al piano interrato, diventa una schermatura solare per il lucernario sovrastante.

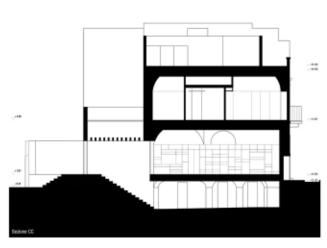
- 4. Inserimento di un collegamento verticale meccanizzato.
- 5. costituzione di un nuovo terrazzo di affaccio al piano primo in corrispondenza del nuovo ambiente
- 6. Inserimento di un blocco servizi al primo piano per la definizione della nuova zona notte costituita da due camere da letto.
- 7. Perimetrazione del piano soffitta, adibito a lavanderia, al fine di costruire un patio di copertura.

















Autore: Architetto Giuseppe Simotti Nome dell'opera: **Residenza Monte dell'Ara** Committente: Immobiliare Boccea s.r.l. Sito web: www.residenzamontedellara.com

La Residenza Monte dell'Ara è un progetto di trasformazione urbana di più di 20.000 mq di territorio che ha impegnato durante cinque anni di intenso lavoro lo Studio dell'architetto Simotti, l'Immobiliare Boccea srl e centinaia fra operai e tecnici. La Residenza sorge a Ovest di Roma nella località Monte dell'Ara a qualche chilometro di distanza dal Grande Raccordo Anulare, un'area che negli ultimi anni è stata interessata da un processo di profonda trasformazione urbana che sta tentando di ridistribuire funzioni e servizi alla scala metropolitana e locale.

In accordo con questo obiettivo il nostro intervento architettonico e di disegno del paesaggio ha ricreato il legame latente fra gli abitanti delle aree più periferiche della Capitale e il meraviglioso contesto paesaggistico dell'Agro Romano. La *Residenza Monte dell'Ara* è composta da un grande edificio a corte centrale che ospita 63 appartamenti di differenti metrature, da un parco di orti di un ettaro e da un corpo di fabbrica commerciale destinato ad asilo nido.

La Residenza ospiterà quasi 250 persone, praticamente un piccolo villaggio, e può essere considerata come il primo esempio di *agricoltura residenziale* a Roma. Il grande parco ospita infatti 63 orti, uno per ogni appartamento, di proprietà dei condomini. Hanno ispirato questa scelta funzionale sia la localizzazione del lotto sia la presenza a ridosso dell'area edificabile di un grande appezzamento di terreno agricolo.

Grande attenzione è stata dedicata alle misure per la sostenibilità abitativa. Gli interventi adottati per ridurre il consumo energetico -recupero delle acque piovane per l'irrigazione, impianti ad energia solare termica e fotovoltaica, isolamento a cappotto-, sono associati a soluzioni come il parco degli orti, l'asilo, la corte interna, i ballatoi di distribuzione, il mix tipologico che mirano ad incentivare e consolidare le relazioni tra condomini.













SCUOLA LABORATORIO COMUNE laboratorio di progettazione partecipata a cura del COLLETTIVO DINAMO per la SCUOLA ELEMENTARE MAZZINI di Jesi



Scuola Laboratorio Comune (SLC) è un progetto nato dalla richiesta di alcune maestre della Scuola Elementare Mazzini di Jesi, che desideravano migliorare il giardino esterno del plesso scolastico, aperto al quartiere ma immutato da decenni e privo di attrezzature per il gioco e di altro tipo.

Vista l'assenza di fondi pubblici per i lavori e la grande disponibilità delle insegnanti, il collettivo Dinamo ha intrapreso un percorso di 3 mesi che ha riunito la progettazione partecipata con alunni, maestre e genitori, il recupero di materiale in dismissione dai magazzini comunali e da privati (vecchi giochi dismessi, pannelli usati per pubblicità elettorali, assi e muraletti dell'ufficio tecnico di manutenzione, pneumatici dai gommisti del quartiere) e l'autocostruzione della nuova sistemazione del giardino, realizzata in un cantiere aperto congiuntamente a genitori volontari e alunni.



I bambini spiegano le loro proposte a genitori e maestre

Sono state realizzate, secondo le indicazioni dei bambini, diverse installazioni: un piccolo palco, un sistema integrato di sedute, rampe e tavolini, un'area di gioco sportivo e sedute e una decorazione cromatica della zona asfaltata e della ringhiera arruginita.

I permessi legali per la realizzazione di SLC in tempi brevi sono stati possibili grazie all'impegno delle maestre e all'affinità dei principi di progetto a quelli del POF scolastico.

Inoltre il progetto ha potuto avvlersi di fondi pubblici inserendosi nella campagna scolastica 2014 di Legambiente Marche, rimanendo comunque indipendente come iniziativa e come gruppo di lavoro volontario, ma permettendosi così l'acquisto di ferramenta, cancelleria e il reperimento di materiale dai magazzini municipali.

L'attività didattica ha coinvolto in maniera molto positiva i bambini sia nei laboratori che nel cantiere, mentre nel quartiere Prato, connotato da un elevato mix di italiani e stranieri ma anche da una memoria storica di forte identità sociale, i vicini e i parenti degli alunni hanno facilitato il buon andamento dei lavori, dando una mano o semplicemente creando un clima positivo e di complicità, dando un valore aggiunto al significato di **spazio pubblico**.



Assemblaggio delle sedute



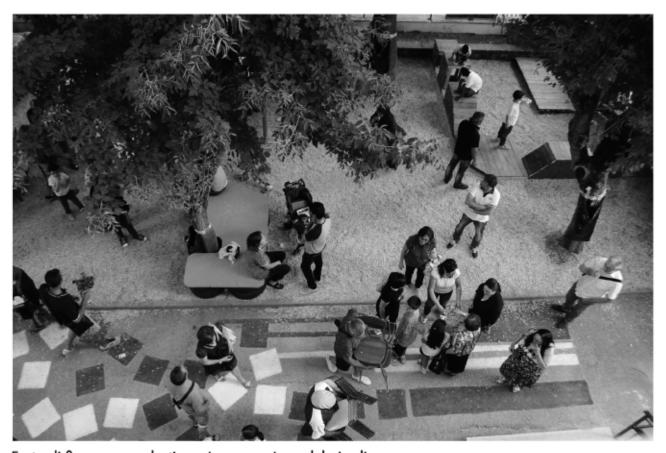


Il serpentone

Il gruppo di lavoro con la classe IV

Gli esiti di SLC hanno evidenziato come il laboratorio di progettazione sia stato anche un laboratorio di comunità, le soluzioni low-tech e low-cost impiegate abbiano consentito un coinvolgimento diretto di bambini e genitori e la partecipazione abbia risposto ai bisogni reali dei fruitori del luogo, realizzando un intervento dal basso per una città a misura di bambino.

Il recupero di materiali pubblici e privati ha evitato sprechi e dato **nuovo valore e funzione** a risorse destinate alla discarica. L'autocostruzione si è rivelata un efficace mezzo per creare **dinamiche sociali** di rafforzamento identitario del luogo di una comunità.



Festa di fine anno scolastico e inaugurazione del giardino